

# GLI INDIOS DEI PIRENEI



Carlo Barbera

## **EUSKAL HERRIA**

### **EUSKALDUNEN ITURRIA –ORIGINI BASCHE**

- La Preistoria
- Il Paleolitico Medio e Superiore
- Le mutazioni dell'Oloceno
- Il Neolitico
- La cultura megalitica
- L'espansione dei Dolmen
- Lo sviluppo della metallurgia
- La transizione nella protostoria
- Superstiti o migranti?
- Il linguaggio
- Il DNA

### **EUSKERA**

- Origini
- Caratteristiche della struttura linguistica
- Situazione attuale

### **IL DIRITTO DI UN POPOLO ALL'AUTODETERMINAZIONE**

- Violenza nei Paesi Baschi

### **CULTO DI ETXE**

- Etxe come tempio
- Etxe come sepoltura
- Soggetti del culto domestico
- Ministri del culto domestico

### **SORTZEN DEANK HILTZEA ZOR – CIO' CHE NASCE E' DEBITORE DELLA MORTE**

- Cimiteri
- Nella Preistoria
- La stele funeraria
- Il sepolcro – Jarlekua
- Argizaiola
- I Cromlechs Pirenaici

### **ANIMISMO**

### **BERTSOLARI**

### **LA MAGIA**

- Nomi e cose
- Il Potere Magico

### **MITOLOGIA SOTTERRANEA E PAGANESIMO**

- Divinità cosmologiche**

OSTRI – LUR – EGUZKI : *Credenze e riti solstiziali, Circoli, svastiche, fiori di cardo*

**Divinità elementali**

SU – UR – AIDE

**Divinità antropomorfe e zoomorfe**

MARI : *Forme di Mari, Dimore di Mari, Famiglia di Mari, La prigioniera di Mari, Attributi e funzioni di Mari, Culto a Mari, Come ci si deve comportare nella dimora di Mari, Comandamenti di Mari, Inviolabilità dell'abitazione di Mari, Castighi e scongiuri*  
MAJU/SUGAAR – HERENSUGE – AKERBELTZ – ETSAI – DEBRU – AIAR

**Numi del Fuoco, della Tempesta e degli Uragani**

EATE – ODEI – MIKELATS – ATARRABI – LANO – TRAGANARRU -  
AIDEGATXO

**Numi dell'Aria e della Notte**

INUMA – AIEKO – GAIZKINA – BILDUR AIZE – GAUEKO – GABAZKO

**Sorgina**

*Sorgin, La Caccia alle Streghe, La repressione in Euskal Herria, La repressione in Iaparralde: Pierre de Lance, Malleus Malleficarum, Akelarre*

**Lamia e Maide**

LAMINA – ARRAINANDERE – MAIDE/MAIRI – MORUA/JENTILA

**L'Uomo dei Boschi**

BASAJAUN – BASANDERE

**Il Ciclope**

TARTALO

**Folletti**

MAMARRO

**Manifestazioni zoomorfe degli abissi**

ZENGORRI – AHARI – ARDI – AHATXE – TXAKUR – MIROKUTANA –  
BEIGORRI – TXAHALGORRI – TXEKOGORRI – IRELTXU – ZALDI – KATU –  
BASILISCO – OLLAAR – IRELU – IELTXU – IDITTU – IDITXU

**SCOMPARSA DEL PAGANESIMO**

**CONCLUSIONI**

**Il Pantheon**

**Il Mondo Possibile**

***Euskal Herria*** è una parola del linguaggio Euskera (il linguaggio Basco) che significa Nazione Basca ed intende sia la terra che i suoi abitanti, la Nazione Basca ed il Paese dei Baschi.

Situato in Europa sud-occidentale, delimitato dalle coste atlantiche del Golfo di Biscaglia a nord, si estende dai Pirenei Occidentali ai Cantabrici orientali. Popolato da poco meno di tre milioni di persone (2.873.512 secondo l'ultimo censimento) all'interno di un territorio di poco meno di ventunmila chilometri quadrati.

Euskal Herria integra sei province : Araba, Bizkaia, Gipuzkoa, Nafarroa, Behenafarroa, Lapurdi e Zuberoa; Nafarroa si trova divisa e segregata dalla sua parte Nord, Behe-Nafarroa, dal confine Franco-Spagnolo.

Le terre e la popolazione di Euskal Herria sono attualmente divise e soggette al governo Spagnolo (86% del territorio e 91% della popolazione) e al governo Francese (14% del territorio ed il 9% della popolazione).

## **EUSKALDUNEN ITURRIA** ***ORIGINI BASCHE***

### **LA PREISTORIA**

Non sono poche le teorie che cercano di spiegare le origini di questo misterioso popolo dell'Europa occidentale. Esse spaziano tra quelle misteriosofiche che definiscono i Baschi come i discendenti del perduto popolo di Atlantide, la favolosa terra che sprofondò nell'Oceano Atlantico; quelle mitiche che descrivono i Baschi come i discendenti di Aitor, il primo uomo Basco; quella pre-istorica che vuole i Baschi originari dell'Età della Pietra; quella espansiva che suppone collegamenti con linguaggi di popoli lontani; ed infine quella tradizionale che definisce i Baschi come discendenti degli Iberici, antichi abitanti della penisola iberica.

Secondo gli studi effettuati si deduce che i resti più antichi trovati nell'area che oggi corrisponde al Paese Basco datano al Paleolitico Inferiore, con una antichità tra i 200.000 ed i 100.000 anni a.C.

Non si conservano ossa umane né animali ma sono stati rinvenuti utensili tagliati in pietra, come quelli a doppia faccia (usati come asce o picconi) e altri oggetti appuntiti di quarzo, calcare, basalto, arenaria e silice.

I ritrovamenti, appartenenti al Mesozoico, cioè datati a circa 200.000 anni, si concentrano in zone vicino ai fiumi o alla costa, in Urrunaga, Atzabal e Penacerrada in

Alava; Zuniga, Coscobilo, Urbasa, Lezaun, Estella, Viana e Lumbier in Navarra; Larralde/Bidart e Le Bastè in Lupurdi; e in Tambaou e Baigura in Bassa Navarra. Tali ritrovamenti sono localizzati vicino agli affioramenti delle rocce da cui sono state tagliate: bordi di quarzite delle terrazze dell'Egia, dell'Irati e del Adour, e altre rocce appropriate a Concobilo (calcare e basalto), a Murua (arenaria) e a Urbana (silicio).

### IL PALEOLITICO MEDIO E SUPERIORE

Il Paleolitico Medio si sviluppa in Europa occidentale tra i 100.000 e i 35.000 anni a.C., nell'alternanza di climi temperati e di altri abbastanza freddi (interglaciazione Riss/Wurm e la prima metà della glaciazione di Wurm).

La più significativa delle sue culture è quella del periodo Musteriano (Paleolitico Medio), con l'uomo di Neanderthal.

Appartenenti al Paleolitico Medio e Superiore (35.000 –8.500 anni a.C.) si sono scoperti giacimenti e testimonianze in caverne, in cavità rocciose ed all'aria aperta. In più di quaranta località di Euskal Herria sono stati trovati resti di abitazioni umane risalenti a tale epoca: i più importanti sono i depositi all'aria aperta di Kurtzia e il riparo di Axlor in Biscaglia, la grotta di Arrillor e il posto di Murba in Alava, le grotte di Lezetxiki e Amalda in Gipuzkoa; Urbana in Navarra; Ola in Lupurdi; Izturitze in Bassa Navarra e Gatzarria in Zuberoa.

La popolazione era molto ridotta e dispersa in vari gruppi.

Gli uomini di quell'epoca disponevano di punte, raschie e altri strumenti tagliati da lastre di pietra. Dell'uomo di Neanderthal, Homo Sapiens Fossilis, si sono conservate solamente alcune ossa spezzate e degli utensili lavorati con la tecnica delle schegge, usati nella caccia degli animali fatta in maniera organizzata mediante il sistema della battuta. Si praticava una caccia non selettiva di bufali, bisonti, cavalli, capre, montoni, cervi, rinoceronti, renne e mammut.

Il Paleolitico Superiore (da 35.000 a 8.500a.C.) conosce diverse fasi climatiche, dall'interstadio (Wurm II/III) alla fine dell'ultima glaciazione (Wurm IV). In questa fase vivono gruppi della stirpe dell'Homo Sapiens Sapiens (l'uomo di CroMagnon) che conoscono molto bene la lavorazione della pietra (a partire da lamine) dell'avorio e dell'osso, sfruttano bene le risorse naturali e creano la prima arte figurativa e simbolica della storia dell'Umanità.

Le condizioni della vita erano dure essendo l'epoca più fredda dell'ultima glaciazione.

Gli scavi geologici in cui si nota la presenza umana sono abbondanti: Arenaza, Santimamine, Atleta, Lumentxa, Bolinkoba in Biscaglia; Lezetxiki, Urtiaga, Ekain ed Aitzbitarte in Gipuzkoa; Mugarduia, Abauntz, Zutoia in Navarra; Isturitze in Bassa Navarra; Gatzarria in Zuberoa.

In Euskal Herria, sono ubicate nelle grotte non molto lontano dalla costa ed a bassa altitudine. Erano cacciatori che, in squadra, praticavano l'avvistamento, l'inseguimento e la cattura dei branchi, per ottenere carne, pelli, cuoio e ossa; la loro preda preferita era il cervo (o la renna, nelle circostanze climatiche più fredde) ed altri animali come le capre

di montagna e camosci nelle zone rocciose e cavalli, bisonti, rinoceronti lanuti, bufali e volpi polari negli spazi aperti e di prateria. I gruppi di cacciatori si spostavano molte volte all'anno dalle proprie zone abituali di accampamento (le migliori installazioni erano nelle grotte) ai territori vicini per approvvigionarsi di altre risorse.

Dal periodo dell'oro, l'uomo disegna figure di animali, nessun riferimento all'umano e un grande repertorio di segni geometrici di sconosciuto significato, come pitture e graffiti nelle pareti delle grotte (l'arte rupestre) e graffiti o rilievi su supporti minori (in pezzi di pietra, di osso, di avorio).

La loro massima concentrazione si trova nel Sud Ovest d'Europa (Dordogna, Pirenei e Cornice Cantabrica), dal Maddaleniano Medio a quello Finale.

L'arte rupestre di Euskal Herria si trova nelle grotte della Venta Laperra, Arenaza e Santimamine in Biscaglia; Ekain e Altxerri in Gipuzkoa; Alkerdi in Navarra; e Xaxixiloaga, Sinhikole e Etxeberri in Zuberoa.

Le incisioni della Venta Laperra sembrano essere del Gravetiense il resto dei complessi ripestri Baschi sono del Solutrense.

Le serie di crani trovati nella caverna di Urtiaga (Deva, Guipúzcoa) permette di studiare la costituzione del *tipo umano basco*. Il più vecchio di questi crani, proveniente dal Paleolitico Superiore, ha una grande somiglianza con l'uomo di Cromagnon e mostra il primo passo di una evoluzione verso l'attuale tipo basco mentre i crani aziliensi (provenienti dal periodo che va tra l'8.500 ed il 5.000 a.C.) trovati nello stesso sito sono intermediari tra il tipo Cromagnon ed il tipo Basco. I crani provenienti dall'Età del Bronzo, trovati nell'area montagnosa di Euskal Herria sono principalmente di tipo Basco.

La fine della ultima glaciazione, che diede il via all'Epipaleolitico e al Neolitico, provocò un radicale mutamento nel tipo di vita dei primi abitanti dell'Euskal Herria.

A causa del disgelo il livello delle acque del mare sale e ci sono profonde trasformazioni climatiche della flora e della fauna.

La sostituzione delle specie animali e il cambiamento della vegetazione modificarono sostanzialmente il loro habitat alimentare e i loro arnesi si perfezionarono, come si è potuto dimostrare, grazie alla scoperta di nuovi giacimenti.

La popolazione aumenta e si occupano grotte e ripari nelle rocce allontanandosi dalla costa e spostandosi ad altitudini superiori a quelle che abituali. Sempre nel Neolitico, gruppi di popolazione cominciano ad organizzarsi in capanne.

### LE MUTAZIONI DELL'OLOCENO

Il periodo meno freddo e più umido dell'ultima glaciazione e l'avanzare delle condizioni climatiche dell'Oloceno provocano importanti trasformazioni per la scoperta della flora e della fauna. Per tre millenni si susseguono le culture del Epipaleolitico antico (dal 8.500/8.200 al 6.800 a.c.) e del Epipaleolitico pieno o Mesolitico (dal 6.800 al 5.500a.c.).

L'avvicendamento di nuove specie animali richiede lo sviluppo di nuove tecniche di caccia e di un insieme di armi efficaci (frece lanciate con l'arco); aumenta la caccia al cinghiale. Aumenta il genere di cibi provenienti dai boschi di foglie caduche (castagne, nocciole, faggi e ghiande) e dagli estuari e dalle maremme costiere. Per la pesca e i frutti di mare usano reti e ami di osso (come quelli dello scavo di Aizpea) e picconi di pietra per staccare il crostacei dalla roccia.

Nell'Epipaleolitico pieno, il Mesolitico in senso stretto, lo spazio abitato dell'Euskal Herria si allarga, occupando per la prima volta grotte o rifugi rocciosi abbastanza lontani dalla costa e ad un'altezza di mezza montagna: Fuente Hoz in Alava; La Pena, Padre Areso e Aizpea in Navarra.

### IL NEOLITICO

Nel periodo Atlantico (dal 5.500 al 3.000/2.500a.c.) considerato un periodo climatico ottimo, più caldo e più umido di adesso, continua lo sviluppo del Mesolitico ed inizia l'espansione dei miglioramenti del Neolitico. Durante il Neolitico, infatti, avvengono cambiamenti nelle tecniche, nei mestieri, nei modi di vita e di sussistenza (agricoltura, allevamento e un'emergente urbanizzazione di piccoli villaggi con raggruppamenti di capanne); si hanno anche miglioramenti nell'iconografia e nei riti funebri. Gli scavi più importanti si trovano nelle grotte di Arenaza, Santimamine, KobeagaII e Kobaederra in Biscaglia; nel luogo all'aria aperta di Herriko-Barra e la grotta di Marizulo in Gipuzkoa; nella grotta di La Fuente Hoz, Montico de Charratu, los Husos e Pena Larga in Alava; nelle grotte di Zatoya e Abautz, i ripari della Pena, Aizpea e Padre Areso e il posto all'aria aperta Urbasa II in Navarra; nel deposito litoraneo di Mouligna in Lupurdi. Le più antiche ceramiche dell'Euskal Herria (non decorate) vengono da Zatoya e Fuente Hoz e sono datate tra i 4.400 e i 4.000a.c.

Di questo periodo, il Neolitico antico, ci sono anche frammenti di vasi cardiaci (decorati per impronta del bordo dentato del guscio del cardium) di Pena Larga. Verso l'anno 4.000a.c. gli abitanti di Zatoya cacciavano i cinghiali (si presuppone il 73% della maggior parte della selvaggina del posto), cervi(10%), capre montesi (5%), caprioli (5%) e alcuni cavalli, bovini e ovini. Fino al pieno Neolitico (Fuente Hoz, Abautz e Marizulo) non compaiono in Euskal Herria animali domestici: gli animali d'allevamento sono sempre minori degli animali selvaggi. Solamente nel Neolitico finale l'approvvigionamento di carne derivante da animali domestici supererà i rifornimenti derivanti dalla caccia. I primi greggi sono di ovini e caprini e poi di bovino e di maiale. Solamente nel Neolitico avanzato compaiono gli strumenti ( che saranno in abbondanza, specialmente in seguito, nel Calcolitico) per l'approvvigionamento delle risorse vegetali: foglie di silicio che servivano per le seghe e i mulini a mano. Nel pieno Neolitico ed in quello finale si trovano asce di pietra levigata per il lavoro del legno.

### LA CULTURA MEGALITICA

Le culture megalitiche si sono sviluppate in molti luoghi del mondo: nell'Europa

occidentale, in Malta, in Africa centrale e in Sudamerica.

I primi megaliti d'Europa appaiono nel V millennio a.C. ed erano tombe collettive: dolmens, gallerie coperte di tumuli, tombe provviste di camere rotonde e di lunghi corrido, etc.

I **dolmens** sono composti da tre o quattro pietre di grandi dimensioni, collocati a terra in posizione verticale, e dalla lastra orizzontale che funge da tetto.

Si utilizzavano generalmente per interrare i defunti e diversi oggetti in qualche modo legati alla persona morta. Nell'area basca, per esempio, sono state ritrovate piccole ascie lavorate, figure geometriche di silicio, oggetti di rame, ornamenti d'oro e ceramica campaniforme. Nell'Età del Bronzo, fino al 1450 a.C., la "cultura delle urne" convertì le tombe collettive in individuali, dove si interravano le ceneri dei corpi cremati.

Il **menhir** è un monumento che consiste in una lunga lastra collocata in posizione verticale. Poste in fila, compongono allineamenti che si pensa abbiamo avuto significati magico-religiosi. Altra funzione può essere quella dell'osservazione degli astri. Per esempio, la fila di megaliti di Carnai, secondo la "teoria lunare" di Alexander Thom, fu costruita per osservare le eclissi.

Il **cromlech** è un insieme di lastre e blocchi conficcati a terra verticalmente e in circolo, a formare un recinto che misura nella maggioranza dei casi tra i 4 e i 10 metri di diametro.

Si utilizzavano anch'essi per l'interramento, essendo praticata la cremazione dei cadaveri. "Cromlech" è una parola bretone che significa luogo curvo. Sicuramente erano "templi all'aria aperta dove si tenevano cerimonie associate al culto solare" secondo l'opinione di Jean-Claude Perpere (Les pierres qui parlent.1977).

### L'ESPANSIONE DEI DOLMEN

L'abitudine nel Neolitico di inumare i cadaveri nel suolo delle caverne (come a Marizulo, a Fuente Hoz o Aizpea) si va sostituendo, dalla fine del Neolitico, con fosse collettive nell'interno delle gallerie delle caverne e, soprattutto, nei dolmen, adornati con pendagli di osso e pietra ed accompagnati da vasellame, armi e altri utensili. L'uso di questi dolmen si prolungò per più di duemila anni: i primi furono costruiti nel Neolitico recente (i più antichi della Rioja Alavesa possono datarsi nel 3.200a.c.). Il più grande dei dolmen Baschi è l'alavese di Aizkomendi, la cui camera è di calcare proveniente da Encia (a più di 3 Km a sud), salvo per una parte di arenaria che proviene da Aratz (a una distanza di non meno di 5 Km da lì). La maggior parte sono dolmen a camera semplice (con una sola stanza principale, a base quadrata o poligonale di piastrelle di pietra) e circondata da un tumulo di pietra e di terra; gli altri sono del tipo a corridoio, con una camera preceduta da un corridoio o passaggio (come i monumenti di Artajona, di San Martin o il Sotillo nella Roja), e le gallerie coperte. In Euskal Herria sono stati catalogati più di 700 dolmen, praticamente ripartiti per tutto il territorio, benché vi siano zone più ricche di altre di monumenti dolmenici.

Nella zona basca questi monumenti funerari si estendono principalmente dal Pireneo

Centrale fino al Nord-Est della Gipuzcoa, scomparendo incomprensibilmente dalla valle di Leizaran fino ad ovest, per tornare ad apparire timidamente nella parte occidentale della Bizkaia.

### LO SVILUPPO DELLA METALLURGIA

Tre tappe: il Calcolitico ( Eneolitico, Età del rame) dal 2.500 al 1.800 a.C.; l'Età del bronzo dal 1.800 al 1.500-1.200 a.C.; e alla fine, nella transizione dell'Età del ferro che parte dal 900 al 850 a.C.

Nel Calcolitico e nell'Età del bronzo abbondano gli attrezzi, le armi e gli utensili domestici di rame, oro e bronzo: punte o lame, pugnali, asce di vari tipi. Nella tradizione orale del popolo Basco, l'introduzione dei miglioramenti nella metallurgia si attribuisce al pietoso intervento di San Martino. La ceramica è campaniforme.

Durante l'avanzato Neolitico e nel Calcolitico si cominciano ad abbandonare le caverne come luogo di abitazione e si costruiscono capanne all'aria aperta. In piena Età del bronzo e fino alla fine di essa, le capanne si raggruppano e si forniscono di elementi comuni (come pozzi, silos o muraglie), si perfezionano le tecniche metallurgiche, i villaggi si ingrandiscono e mostrano una certa struttura ed organizzazione.

La ceramica tombale appare nei loculi funerari del Calcolitico, quella del tipo marittimo e sartiata si trova nelle zone settentrionali dell'Euskal Herria (dolmen di Pagobakoitza, Gorostiaran e Trikuaitzi).

Gli studi sui resti umani dei villaggi che vissero dal Neolitico fino all'età del bronzo, evidenziano due gruppi preponderanti: la razza denominata "pirenaico-occidentale" o gruppo montanaro costiero, situato nel mezzo del nord del paese; e quella "mediterraneo-gracile" o gruppo meridionale, che occupava la zona sud fino alla valle dell'Ebro.

Vi erano altri gruppi meno numerosi, originati da etnie precedenti, o giunti da altre terre.

### LA TRANSIZIONE NELLA PROTOSTORIA

Nella transizione dell'Età Antica (Protostoria) c'è una prima (dai 900/850 ai 500/450 a.C.) ed una seconda Età del ferro (dal 450 fino allo sviluppo della romanizzazione).

Si riconoscono diversi flussi di influenza sulla popolazione provenienti dai Cogotas della Meseta, dai popoli Celtici dall'altro versante dei Pirenei e altri gruppi Aragonesi e Catalani.

Gli abitanti, dedicati all'allevamento di bovini, ovini e maiali ed all'agricoltura, vivono in villaggi di case di pietra e di mattone crudo. Alcuni sono Pena Forua, Gastiburu e Arroa in Biscaglia; Astroki e Intxur in Gipuzcoa; Penas de Oro, San Miguel de Atxa, Berbera, Postilla e La Hoya in Alava; El Castillar de Mendacia, Titurmendia, El Castejon de Arguedas, Las Eretas, Pena de Saco e Alto de la Criz in Navarra; Gazteluzarra de Irisarri, Gatzeligaine de Iriberry, Gaztelu de Gotein e Gatztelu de Alzuruku-Ausuruck nel Paese Basco Continentale.

E' abituale la cremazione dei cadaveri, essendo le ceneri collocate in recipienti di

ceramica sotterrate nei campi delle urne (necropoli) o sotto i cromlechs (tumuli di pietra e di terra).

### **SUPERSTITI O MIGRANTI?**

Da dove vengono? Chi sono i Baschi? Molti Baschi si sono posti queste due domande. Per nessuna delle due è facile trovare una risposta anche sono stati compiuti enormi sforzi a questo proposito.

Philippe Veyrin, uno studioso francese delle origini basche, ha raggruppato le varie teorie in tre ampie categorie: la teologica, la metafisica e la scientifica.

Principali scrittori dell'era teologica - prevalentemente della fine del 18° secolo e del primo novecento - sostengono che il linguaggio basco fu il linguaggio originale parlato prima della frammentazione linguistica risultante dalla vicenda della Torre di Babele.

(La storia biblica nella quale Dio contrasta lo sforzo umano di costruire una torre talmente alta da raggiungere i Cieli. Per impedire la realizzazione di tale progetto Dio impose ai lavoratori della Torre una moltitudine di linguaggi in modo da impedire che essi comunicassero tra loro).

Un tentativo di sostanziare tale dichiarazione fu quello dell'Abbate Diharce de Bidassouet che basò le sue ipotesi su di un lavoro etimologico piuttosto fantasioso. Secondo l'Abate, Gipuzkoa (una delle sette province basche) rappresentava *Gu-iz-puzk-ko-ak*, o letteralmente "quelli il cui linguaggio fu spezzato".

Nel frattempo, Manuel de Larramendi, che scrisse il primo libro di grammatica Basca, non fu così determinato ma assegnò al linguaggio basco un posto tra i sessantacinque linguaggi che seguirono al collasso della Torre di Babele.

Infine, un altro commentatore, l'Abbate Dominique Lahetjuzan dichiarò che il linguaggio Basco era una prova per la storia della Genesi. Apparentemente l'originalità del Basco provava la natura divina della Genesi. Sfortunatamente, queste ed altre teorie offrirono evidenze poco solide facendo affidamento su presupposti ed etimologie discutibili.

Per un certo periodo di tempo queste teorie furono prese seriamente in considerazione.

Il sacerdote gipuzokoano Erroa presentò un'istanza al Capitolo della Cattedrale di Pamplona, che dopo mesi di delibere, accettò la sua teoria che sosteneva che il Basco era il linguaggio parlato nel giardino dell'Eden.

Spiegazioni metafisiche furono iniziate nel diciannovesimo secolo dallo scienziato tedesco Humboldt. Egli asseriva che i Baschi erano discendenti degli Iberici, gli originali abitanti della penisola Iberica. Non tutti abbracciarono le sue conclusioni e la ricerca di Humboldt diede il via ad un frenetico susseguirsi di collegamenti dei Baschi con altri popoli - dai Finnici agli Ungheresi, dagli antichi Egiziani ai Nativi Americani, dai Celti ai Fenici - in buona parte successivamente accantonati.

Rodney Gallop, scrivendo nel 1930, preferì la teoria offerta da Bosch Gimpera. Gimpera pone i Baschi in successione lineare agli abitanti Paleolitici dei Pirenei, basando le sue dichiarazioni sulla somiglianza fisica tra il 25-40% della moderna popolazione basca. I Baschi furono influenzati dagli Iberici e verosimilmente acquisirono una parte del loro linguaggio ma erano distinti da essi. Tale ipotesi è plausibile ma, come ammette Gallop, non è conclusiva.

Gallop conclude che i Baschi sono il più vecchio popolo di Europa. Al fatto che non vi sia menzione, o minima, dei Baschi fino al dodicesimo secolo Gallop risponde che prima di quel tempo, “come una donna onesta, essi non avevano una storia”.

Roger Collins conclude, “proprio non esiste evidenza, sia essa antropologica, archeologica o linguistica, su cui sia possibile stabilire da dove vengono i Baschi, e quando e come essi si stabilirono nei Pirenei occidentali”.

Non è più fortunata la ricerca di una risposta per la seconda domanda: chi è un Basco? In tempi antichi, la questione era più semplice, perché si trattava di un popolo ed una terra. I Baschi definivano se stessi come Euskaldunak, letteralmente, quelli che parlano Basco, e la loro terra era Euskal Herria, la terra dei Baschi o parlatori di Basco.

Quando questo accadeva, la loro terra coincideva con un'affollata via di comunicazione della penisola Iberica. I Romani fecero la loro “visita”, seguiti da numerosi altri popoli ed eserciti, includendo Goti, Franchi e Mori.

Infine la loro terra fu reclamata dagli emergenti stato-nazione di Francia e Spagna. I Baschi sono consapevoli che il loro Paese è composto da sette province e che quattro di esse sono in Spagna e le altre tre in Francia.

Questa eredità risale al Trattato dei Pirenei del 1659. Rappresentanti di Francia e Spagna si riunirono per decidere su un mutuo confine tra le loro due Nazioni.

La divisione finale, che frazionò la provincia di Nafarroa in due parti, fu presumibilmente basata su “frontiere naturali” che dividono Francia e Spagna. Ai negoziati di Madrid del 1651, fu proclamato che “le Montagne dei Pirenei, che dividono la Spagna dalla Gallia (Francia) fin dall'antichità, costituiscono la divisione di questi due regni”. Non è conosciuto cosa, i delegati, considerassero essere antichità, dato che i Baschi, di sicuro, erano lì molto prima che ci fossero loro.

Con l'integrazione del Paese Basco negli stati di Spagna e Francia, molti atzerritarrak, estranei, trovarono la loro via d'accesso alla terra dei Baschi.

Quindi, quando Sabino de Arana-Goiri, il fondatore del moderno Nazionalismo Basco, alla fine del diciannovesimo secolo, stabilì il suo lavoro, questa domanda di definizione si profilò di massima importanza.

La sua definizione si fondava sia su aspetti etnici che culturali (Arana fece uno sforzo per imparare il linguaggio basco) ma eccedette sul concetto di purezza razziale. In questa semplice definizione il cognome Basco era di massima importanza. Più il cognome di una persona era Basco più quella persona era considerata un Basco.

La definizione di Basco è stata attualmente trasformata. Dagli antichi accenti sulla purezza razziale, l'enfasi moderna si rivolge al linguaggio ed alla cultura.

La trama si infittisce quando il fuoco si trasferisce ad una definizione culturale di Baschi. I nazionalisti Baschi ed altri sono unanimi nel concludere che il linguaggio rimane il solo strumento soddisfacente per indirizzare le domande di identità Basca.

Ciò è comunque controverso perché esclude un consistente gruppo di persone che si considerano Baschi nonostante non parlino il linguaggio. Ci sono anche non Baschi che hanno recentemente imparato il linguaggio ed ora si considerano Baschi.

Così essere Basco diviene uno stato della mente.

E' quindi chiaro perché non è facile rispondere a questa domanda.

### *IL LINGUAGGIO*

Ma analisi del linguaggio hanno rivelato alcune certezze. Non devono confondere le parole prese in prestito dai vicini linguaggi perché Euskara non ha niente a che vedere con lo Spagnolo o il Francese perché rimane il solo linguaggio non Indo Europeo dell'Europa Occidentale.

Esso precede questi derivati finali del Latino, il linguaggio dei Romani, di almeno 3000 anni. Quindi, una forma di Euskara o Basco, vive in Europa più a lungo che ogni altro attuale linguaggio.

Questo è certo ma la questione che rimane è da dove esso venga.

Non dovrebbe sorprendere che anche l'origine della parola "Basco" sia incerta.

In qualche modo gli Euskaldunak assumevano il nome di Baschi in Francia e di Vascos in Spagna. Scrittori Romani fecero menzione di una particolare tribù, di cui le popolazioni vicine, non comprendevano il linguaggio. Il primo riferimento si trova una generazione prima la nascita di Cristo quando i Romani riferiscono di un popolo che abita questo angolo di Europa definendoli con vari nomi, incluso Vascones.

Gallop afferma che la radice latina "vasc" è probabilmente una corruzione del Basco "eusk". Egli conclude che da esso si è evoluto il termine moderno di Basco, Vasco e Gascon. Ma è ancora incerto se esso fu veramente il popolo Basco. Nel Dodicesimo secolo, un riferimento più certo li etichettò come i Baschi.

### *IL DNA*

Tutte le considerazioni riportate indicano il fatto che il popolo basco fu originato nei Pirenei Occidentali dalla evoluzione nativa dell'Uomo di Cromagnon.

Le già mezzionate e peculiari fattezze craniologiche sono state successivamente supportate dalle ricerche che mostrano le peculiarità del sangue del *tipo umano basco* (alta percentuale di gruppo 0 e molto alta percentuale di Rh negativo).

Non molto tempo fa, negli Stati Uniti, è stata pubblicata una ricerca riguardo la storia genetica della Penisola Iberica ed un'altra riferentesi ad Euskal Herria, "*Analisi dei principali componenti delle frequenze genetiche e dell'origine dei baschi*".

Bertrand Petit e Fancesc Calafell, antropologi dell'Università di Barcellona hanno studiato le frequenze di diversi geni nel DNA, la cui trasmissione ereditaria è perfettamente conosciuta. In questo modo essi sono stati in grado di stabilire che "*La*

*differenziazione genetica del Paese Basco fu originata circa 18.000 anni fa, durante il periodo più freddo dell'ultima Glaciazione".*

Come uno dei due antropologi ha spiegato, *"l'idea dei Baschi come una popolazione nativa, nel senso di essere rimasta nello stesso luogo geografico per migliaia di anni ha sempre prosperato".* Calafell conferma e dice: *"Abbiamo corroborato e precisato questa ipotesi, fornendo date e meccanismi".*

Se qualcosa di vero deve essere detto riguardo Euskal Herria, riguardo la Nazione Basca, è che essi sono dei supersiti.

Euskal Herria è, prima di tutto, una popolazione superstita in estesa interazione con una terra che ha originato una produttiva consapevolezza ed una ripetuta resistenza contro la dominazione straniera. Il processo storico di lunga interazione tra questa comunità umana e la sua terra per migliaia e migliaia di anni ha indirizzato un gruppo umano a divenire un gruppo etnico, lo ha convertito in una entità autocosciente, Euskal Herria.

Sfortunatamente ci sono poche certezze quando discutiamo l'origine Basca.

E' comunque scientificamente provato che il popolo Basco vive stabilmente sul territorio di Euskal Herria da, almeno, 18.000 anni.

Essi rimangono in Europa il "popolo del mistero" perché la loro origine e quella del loro linguaggio sembrano perdute.

## **EUSKERA**

### *ORIGINI*

L'origine della lingua Euskera rimane ancora oggi un mistero. La tesi basco-iberista sostenuta per molto tempo da illustri eruditi baschi, come E. de Garibay, B. De Echave, il Padre Larramendi, P.P. de Astarloa e J.B. de Erro e Azpiroz, ha avuto come massimo diffusore G. de Humboldt nella sua opera "Villaggi primitivi di Spagna e Lingua Basca", pubblicata in tedesco nel 1821.

Oggi l'opinione degli studiosi è assolutamente contraria a questa tesi.

Tanto A. Tovar come L. Michelena hanno analizzato la possibile corrispondenza di termini iberici e baschi e sono arrivati alla conclusione che non siano tali da giustificare una parentela genetica, ma che meglio si possano spiegare come semplici scambi tra lingue vicine.

Una lingua indubbiamente imparentata con quella basca è l'antica lingua aquitana, di cui si ha testimonianza nell'epigrafia romana e nella toponimia.

A. Luchaire mise in risalto tale relazione alla fine del diciottesimo secolo e oggi non ci sono dubbi nell'affermare che il basco e l'aquitano formano un gruppo strettamente imparentato, che si può denominare euskerico.

L'isolamento della lingua basca, che si trova circondata da lingue di origini ben conosciute e che appartengono a famiglie linguistiche che non hanno nulla a che vedere con il basco, ha suscitato gli studiosi fin dall'antichità, e sono numerose le teorie riguardo possibili relazioni di parentela tra l'euskara e altre famiglie linguistiche.

Schuchardt, oltre alla relazione con l'iberico, studiò la possibile parentela con le lingue della famiglia hamitica del nordafrica, relazione che già era stata indicata nel 1894 da G. von der Gabelentz.

Linguisti come Uhlenbeck o come Lafon non negano la possibilità di tale parentela, però indicano maggiori possibilità nello studio delle relazioni con altri gruppi di lingue, principalmente con le lingue caucasiche. Ciò nonostante, il campo delle relazioni con le lingue amitiche continua ad essere oggetto di studio. Nel volume della rivista Euskera del 1972 si legge l'ipotesi di H.G. Mukarovsky, che espose le ricerche realizzate in questo campo nei primi Incontri Internazionali di Bascologi Gernika-Lejona 1980, su relazioni tra il basco e il berbero.

La relazione tra il basco e le lingue caucasiche fu formulata per la prima volta in modo scientifico da A. Trombetti (1902-1903), che più tardi nel 1925, pubblicò la sua opera "Le origini della lingua basca".

La difficoltà principale nello stabilire la relazione euskaro-caucasica consiste nella mancanza di unità tra le distinte lingue caucasiche, che formano ben 22 lingue diverse, secondo la classificazione che offre Dumezil nelle "Les langues du monde" (1924).

Sebbene molti studiosi si mostrano prudenti nel formulare relazioni di parentela genetica tra il basco e il caucasico, oggi si continua a lavorare su queste relazioni.

Come ipotesi di lavoro, Lafon (1947), sosteneva la parentela tra il gruppo basco-aquitano e le lingue caucasiche, che formerebbe la famiglia euskaro-caucasica, la cui unione non può essere che anteriore al III° millennio a.C..

Tale famiglia avrebbe potuto localizzarsi tra i confini dell'Europa e dell'Asia, confinando con il finnico ad Ovest e con l'indoeuropeo ad Est. Secondo gli studi archeologici di Bosch Gimpera, Lafon era propenso a credere che la lingua basca fosse stata portata dagli immigrati, unendosi con elementi di una civiltà superiore, civiltà che Bosch Gimpera denominò pirenaica, i cui elementi principali sono i monumenti megalitici e la cultura del rame.

Le relazioni dell'euskera con le altre lingue come l'indoeuropeo, le lingue uraliche (finnougatiche e samoiedi), l'altaico (turco, mongolo, manchu e tongus), il chukchè, lingua parlata nel N-E della Siberia, e il burachaski, nei monti del Karakorum, presentano minore interesse, sia per essere state studiate con minori dettagli e sia perchè presentano meno possibilità nella legge delle corrispondenze.

## *CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA LINGUISTICA*

L'originalità della lingua basca non consiste nell'uso di espressioni di struttura che le siano esclusive ma nella combinazione, tra loro, di tali espressioni. Il contrasto si evidenzia nel confronto con le lingue romaniche che la circondano.

Contrariamente alle lingue indoeuropee l'Euskera colloca l'oggetto prima del soggetto; esprime il concetto di passività denominata "gavel"; nelle arcaiche declinazioni dei verbi non si contempla il futuro; la struttura dei verbi tratta in modo differenziato ed ugualitario sia l'uomo che la donna, cosa che suppone un riconoscimento specifico della donna a livello del linguaggio; la struttura dei nomi include i due generi; etc.

Riguardo alla concezione dello spazio e del tempo non si trova dissociazione tra essi, in quanto il primo domina ed ingloba il secondo. Troviamo solo una leggera differenza nei sostantivi che designano tempo/spazio o momento/luogo: *une/gune, arte/tarte, aldi/alde...*

Nel verbo stesso esiste quello che si definisce "l'aspetto", che è in definitiva, "ciò che può succedere nello spazio-ALDE", essendo il tempo-ALDI solo una qualità o caratteristica dello spazio.

Ci sono vocaboli dell'euskera che ci portano direttamente all'Età della Pietra, *aizkora, aitzo* (ascia, coltello) etc. con la componente *aitz* (pietra o roccia).

Una caratteristica delle voci euskeriche è che funzionano per contrapposizione. Oltre a *une/gune* ed agli altri già citati, troviamo le importanti opposizioni di *ur/lur/urte* (acqua-terra-anno) che denota l'unità cosmica di tutto ciò che esiste nel tempo-spazio.

## *SITUAZIONE ATTUALE*

Alla fine degli anni 50 e all'inizio degli anni 60 del secolo XX°, cominciò un lento recupero della lingua euskera in connessione con la ripresa culturale nell'ambiente artistico, letterario e musicale. Già da tempo scrittori ed intellettuali esprimevano interesse e favore per una lingua letteraria comune. Fu determinante la comparsa delle prime *ikastolas* (scuole in cui tutto l'insegnamento viene impartito in euskara), organizzate in semiclandestinità e con precarietà di mezzi grazie al sostentamento delle famiglie.

Fu un periodo di grande partecipazione e di assemblee che portarono, nel 1968, alla costituzione dell'Accademia EUSKALTZAINDIA, per la definizione ufficiale della lingua basca unificata. (Euskera Batua).

Alla fine degli anni 60 cominciò la legalizzazione delle *ikastolas* e nei decenni seguenti esse ebbero un notevole incremento. In seguito, anche nelle scuole pubbliche venne adottato l'insegnamento in euskara e, oggi, esiste la cosiddetta linea "D" che offre la possibilità allo studio di tutti gli insegnamenti in euskara, modalità che cresce numericamente anno dopo anno.

Gli altri elementi che contribuiscono al processo del recupero linguistico sono l'introduzione dell'insegnamento in euskara nel resto dei livelli educativi (insegnamento medio ed universitario), l'apprendimento linguistico per adulti e l'alfabetizzazione, il consolidamento della pubblicazione dei libri in euskara in tutti gli ambiti editoriali,

presenza nei mezzi di comunicazione, l'applicazione nel campo tecnico, della ricerca della professionalità e spazio sufficiente a tutti i livelli delle amministrazioni.

Recentemente è stato creato l'Euskal Gizarte Erakundeen Konteilua (Consiglio degli Organismi Sociali dell'Euskara) il cui obiettivo è quello di raggiungere un accordo cittadino e sociale a favore della normalizzazione della lingua basca in tutti i campi.

Giuridicamente, nella Comunità Autonoma Basca, le lingue ufficiali sono il castigliano e l'euskara, essendo stata approvata una Legge Base di Normalizzazione dell'uso dell'euskara. Nella Comunità Forestale di Navarra l'euskara è ufficiale solamente nella zona basco-parlante (Nord della Navarra), secondo le norme regolate nella Legge del Bascuense, la quale limita il suo recupero nel resto del territorio, e ciò, imponendo ad una intera popolazione di parlare il proprio linguaggio primordiale, determina una situazione di chiara schizofrenia.

Nel Paese Basco Continentale la situazione è precaria a causa della tradizionale opposizione dell'amministrazione francese ad appoggiare e proteggere concretamente la lingua basca. L'unica attenzione delle autorità francesi è folkloristica ed i vari sforzi compiuti (ikastolas, piccoli mezzi di comunicazione, ecc.) incontrando numerose difficoltà.

Attualmente, l'euskara è parlato in tutta la Gipuzcoa; nella metà orientale della Biscaglia; in alcune zone del nord dell'Alava (valle di Aramaiona); nel nord della Navarra e in quasi tutto il Paese Basco Continentale ad eccezione della sua frangia costiera. Si deve tenere presente che all'interno di ogni territorio ci sono delle variazioni nella percentuale, essendo più usato nelle aree rurali e nei piccoli paesi che nei grandi centri e nelle grandi città.

La percentuale di parlatori di basco, per tutta l'Euskal Herria viene indicato intorno al 22% della popolazione, circa 550.000 persone. Secondo determinati studi ed inchieste, i territori che hanno i maggiori indici sono i territori interni del Paese Basco Continentale (la Zuberoa con il 64%, la Behenafarroa (Bassa Navarra) con il 62% e la Gipuzcoa con 44%. Le percentuali si riducono in Lupurdi (27%) ed in Biscaglia (17%) e sono molto piccole in Navarra (10% concentrati nella chiamata zona bascofona del nord e zona mista centrale) e in Alava (7%). Tali proporzioni aumentano se si considerano le frange della popolazione che si trovano in un processo di apprendistato della lingua o dell'alfabetizzazione. Così, per esempio, facendo il caso della Comunità Autonoma Basca (Alava, Biscaglia e Ghipuzcoa) i parlatori di Basco sono intorno al 26% della popolazione ai quali bisognerebbe aggiungere un 19% della popolazione che si trova in un processo avanzato del dominio della lingua.

Per concludere l'Euskal Herria è un territorio trilingue con il predominio per ragioni storiche del castigliano ( nel Paese Basco Peninsulare) e francese ( nel Paese Basco Continentale), trovandosi così l'euskara in una situazione di lingua minoritaria, malgrado gli sforzi fatti per il suo recupero e la sua normalizzazione.

## **IL DIRITTO DI UN POPOLO ALL'AUTODETERMINAZIONE**

### *VIOLENZA NEI PAESI BASCHI*

"Tutti i popoli hanno il diritto all'auto-determinazione.

In virtù del loro diritto determinano liberamente il loro stato politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale”

I patti internazionali sui diritti umani adottati dall'Assemblea Generale dell' ONU nel 1966 ( Patto sui Diritti Civili e Politici e Patto dei Diritti Economici, Sociali e Culturali). Essi sono stati approvati anche da Francia e Spagna.

I Baschi, che vivono fin dalla preistoria sui Pirenei occidentali e sul golfo di Biscaglia, territorio oggi segnato e diviso dal confine franco-spagnolo, costituiscono il popolo di un Paese privo di una propria entità riconosciuta a livello internazionale.

Il Paese Basco si estende approssimativamente per 20.000 kmq, con tre province nel "nord" sotto il governo Francese, e quattro province nel "sud" sotto il governo Spagnolo. I confini del loro paese ideale non sono rispettati e la loro cultura è repressa da secoli. La storia del popolo Basco è segnata dalla protesta contro le condizioni imposte da Stati stranieri e dagli sforzi irredentisti in difesa della propria identità e della democratizzazione della vita pubblica.

In pratica, il popolo Basco non hanno potuto avvalersi del diritto di auto-determinazione stabilito negli accordi internazionali sui diritti umani (vedi sopra) e nella Dichiarazione Universale dei diritti dei Popoli, stabilita in Algeria, il 4 Luglio 1976 : "Ogni popolo ha il fondamentale ed inalienabile diritto all'auto-determinazione. Esso stabilisce il suo stato politico in tutta libertà, senza nessuna interferenza straniera esterna".

Il popolo Basco gode di un forte orgoglio per la propria cultura; esso si fonda principalmente nel suo originale ed unico linguaggio che può, a ragione, essere definito la vera essenza dell'identità Basca.

Le sue radici affondano in un tempo anteriore all'invasione degli Indo-Europei, quindi circa 4.000 anni fa.

Per tale motivo, il linguaggio basco è considerato da molti studiosi è il più vecchio linguaggio conosciuto d'Europa.

I Baschi hanno lottato duramente per mantenere il linguaggio come la pietra angolare della loro cultura.

Ciò nonostante, soprattutto nei territori sottoposti al governo spagnolo e soprattutto nel XX secolo, l'uso e la diffusione della lingua basca sono stati grandemente ostacolati.

Nella prima decade del novecento, nelle scuole venivano picchiati i bambini che parlavano Basco con l'intenzione di scoraggiarne l'uso e la diffusione.

Successivamente, sotto il regime di Franco, il popolo Basco soffrì le peggiori persecuzioni e nefandezze, vennero eliminati tutti i simboli pubblici in Basco e fu emanato il divieto di registrare i bambini con un nome basco, come Inaki, Kepa, Koldobika e tutti quei nomi che appartenevano alla cultura basca e che erano emblemi del separatismo popolare.

Piccoli gruppi di persone o anche singoli individui potevano essere uccisi per aver parlato in lingua Basca.

La tortura era molto comune e i dati oggi conosciuti riportano per lo meno 100 casi denunciati annualmente.

Negli ultimi decenni, grazie alle scuole private in lingua Basca conosciute come "Ikastolaks", lo sviluppo è stato lento ma costante. Tuttavia, il numero degli individui che parlano il Basco quotidianamente o che hanno una conoscenza pratica del linguaggio è ancora sproporzionato rispetto all'intera popolazione.

Sebbene l'uso del linguaggio sia stato lentamente reintrodotta nelle comunità, i Baschi continuano a non gradire la politica unitaria del governo spagnolo e di quello francese e danno vita ad una quantità di istituzioni e di proprie ed autonome funzioni politiche e socio-culturali che vengono sistematicamente represses dalle magistrature e da feroci corpi di polizia.

Perciò, i Baschi sono profondamente insoddisfatti sia per la mancanza di un territorio unito, sia per la condizione di inferiorità del loro linguaggio, sia per la mancanza di una vera democrazia partecipativa.

E' stato detto che, " I Baschi in entrambi i lati della frontiera Franco-Spagnola votano nelle elezioni per non meno di una dozzina di istituzioni diverse" (Astrain). Essi vogliono mantenere la loro cultura integra ed essere in condizione di decidere il loro proprio futuro, ma questo è sempre di più difficile quando non c'è coesione.

E' da rilevare che, il Paese Basco non è mai stato preso in considerazione per intero: "Al Paese Basco non è stato mai chiesto se volesse una monarchia o una repubblica, se volesse essere incorporato all'interno degli Stati confinanti, come se volesse essere incorporato nell'attuale CAV (Comunità Autonoma Basca) e nella Navarra o in altre soluzioni che offrissero un maggiore grado di sovranità e una migliore coesione come unità nazionale.

Il rifiuto dei Baschi della Costituzione Spagnola è stato completamente ignorato e nessun partito politico Spagnolo oggi osa armeggiare con esso per paura delle richieste Basche e non c'è stata la minima attenzione al desiderio dei Baschi di stare fuori dalla NATO. Tali questioni di base potrebbero facilmente essere risolte dai poteri centrali, e nessuno può biasimare il movimento di protesta contro una tale intransigenza". Astrain

Ovviamente i Baschi non sono riconosciuti né dalla Costituzione Francese del 1958, né da quella Spagnola del 1978, in esse si parla esclusivamente di popolo Francese nell'una

e di popolo Spagnolo nell'altra.

Come un risultato di anni di repressione, di frustrazione e rabbia, durante il regime di Francisco Franco, fu fondato il gruppo politico Ekin (azione) conosciuto successivamente come ETA (Euskadi ta Askatasuna, Paese Basco e Libertà), con lo scopo di stabilire una patria indipendente basata sui principi Marxisti nelle province del nord della Spagna di Biscaglia, Gipuzcoa, Alava, e Navarra e quelle, a sud-ovest di Francia, di Lupurdi, Bassa Navarra e Soule.

Per ottenere questo scopo, l'organizzazione attacca coloro che ostacolano la realizzazione della loro autodeterminazione, vale a dire rappresentanti del governo Francese e Spagnolo, ufficiali di polizia e dell'esercito. ETA finanzia queste attività attraverso sequestri, rapine ed estorsioni e sono conosciuti contatti con l'IRA, l'organizzazione armata dell'Irlanda del Nord, con la Libia, l'Algeria, il Libano, il Nicaragua, Cuba, Germania e Russia.

Dal 1958, anno di creazione di ETA, la lotta con la dittatura franchista ed il governo spagnolo che le è succeduto, è costata più di 800 vittime ed a differenza di altre organizzazioni armate d' Europa, che sono giunte a più pacifiche risoluzioni in conseguenza dell'attacco dell'11 Settembre al World Trade Center, ETA ha continuato a lottare per la propria causa.

Il Presidente del Partito Nazionalista Basco, Xavier Arzalluz, sull'edizione del 17 Luglio 1994 di El Pais (quotidiano Spagnolo) afferma che: "Noi siamo un popolo, un gruppo etnico, con una propria lingua, una distinta popolazione con una sua propria identità e il diritto di esercitare il proprio potere politico, per formare lo Stato Basco. Noi, i Baschi non permetteremo che questo diritto ci venga negato, nè dalle forze armate né da qualsiasi altri strumento".

Per certe nazioni, come gli smembrati Stati Tedeschi dopo la prima guerra mondiale, le ex colonie Britanniche e Francesi dopo la Seconda Guerra Mondiale ed i paesi dell'ex Unione Sovietica, è stato possibile ottenere autonomia ed indipendenza, per altri, come nel caso del Paese Basco, questo appare ancora impossibile. Così, chi decide il diritto di un popolo all'autodeterminazione?

Il popolo Basco ha diritto all'auto-determinazione. Essi sono stati perseguitati e discriminati troppo a lungo.

La loro entità etnica e nazionale, il loro linguaggio e la loro cultura chiedono di essere riconosciute, rispettate e protette. Se questo non avviene, la frustrazione di un popolo provato della propria identità ingigantirà la loro rabbia e gli scontri continueranno, perpetrando una violenza, che si rende, ogni giorno che passa, sempre più cieca ed autodistruttiva.

## **CRONOLOGIA STORICA DI EUSKAL HERRIA**

- 150.000 anni : Collocazione dei primi abitati.
- 80.000 : L'uomo di Neanderthal si espande nella regione.
- 30.000 : Comparsa dell'uomo di Cromagnon.
- 7.000 : Evoluzione del tipo di Cromagnon. Si adatta alle condizioni climatiche locali corrispondendo, con tutta probabilità, al tipo basco attuale.
- 2.500 : Arrivo dei popoli celti.
- 198 : I romani si installano nella zona per tre o quattro secoli.
- . 75 : Il generale Pompeo fonda, probabilmente, la città di Pompaelo (col tempo chiamata Pamplona) sulla base del locale villaggio di Irunea.
- 63 : Il geografo Strabone nomina per la prima volta i baschi.
- 407 : Arrivano nei Pirenei gli svedesi, i vandali, gli alani e i visigoti.
- 581 : Il re visigoto Leovigildo fonda la città di Victoriacum (Vitoria) nel casato di Gasteiz.
- 602 : Il nome di Vasconia compare per le prime volte nella cronaca.
- 714 : I musulmani arrivano fino al fiume Ebro.
- 824 : Creazione del regno di Navarra, essendo stato eletto il re Eneko Arista.
- 844 : Iniziano i ripetuti attacchi vichinghi.
- 1140 : Il pellegrino Aymeric Picaud attraversa la Vasconia nel suo viaggio a Santiago.
- 1200 : L'Alava e la Ghipuzcoa entrano nel regno di Castiglia.
- 1234 : Muore Sancho il Forte, facendo entrare dinastie straniere nel regno di Navarra.

1379 : A causa di complicate eredità la Biscaglia entra nel regno di Castiglia.

1449 : L'esercito francese prende il castello di Maule, conquistando tutta la Zuberoa.

1451 : L'esercito francese conquista Baiona, occupando tutta la Lupurdi.

1512 : Il re di Castiglia Fernando il Cattolico conquista la Nafarroa (Navarra). I re navarri si trasferiscono a Bearne.

1522 : L'ultimo tentativo del re navarro di recuperare il suo regno fallisce nella battaglia di Noain.

1525 : Inizia il processo contro le streghe. Viene giustiziato un gruppo ad Auritz.

1530 : Carlo I° abbandona la Nafarroa Beherea (Bassa Navarra), restando così diviso il regno navarro.

1545 : Il bassonavarro Etxepare pubblica il primo libro scritto in euskara.

1571 : Vengono pubblicate le opere di Leizarraga.

1609 : Arriva in Lupurdi il giudice De Lancre.

1610 : Comincia a Logroño il processo contro le streghe di Zugarramurdi.

1643 : Il parroco navarro di Sara, Axular, pubblica il libro Gero.

1659 : La Francia e la Spagna firmano l'Accordo dei Pirenei, da dove si comincia a delimitare la frontiera tra i due stati.

1661 : Insurrezione del popolo della Zuberoa sotto la guida di Matalas.

1729 : Il padre Larramendi pubblica la prima grammatica dell'euskara "El imposible vencido" (Impossibile dominarlo).

1789 : Rivoluzione francese. Il governo di Parigi abolisce tutto il sistema legale proprio delle province basche nord pirenaiche, malgrado le loro proteste.

1793-95 : Guerra della Convenzione tra Francia e Spagna.

1808-14 : Guerra napoleonica tra la Francia e la Spagna.

1833-39 : Prima guerra carlista.

1841 : A causa della nominata legge Paccionada, La Nafarroa perde i fueros nella sua maggior parte.

1856 : Primo viaggio in Euskal Herria del principe Louis Lucien Bonaparte.

1872-74 : Ultima guerra carlista.

1876 : Abolizione dei fueros di Alava, Biscaglia e Ghipuzcoa.

1885 : Vengono pubblicati tre numeri della Escualdun gazata "La rivista basca" a Los Angeles (USA).

1887 : Comincia ad essere pubblicato a Baiona il settimanale Eskualduna.

1893 : Viene pubblicato il primo numero di California'ko Euskal Herria " Il paese basco della California".

1914-18 : Prima Guerra Mondiale.

1936-39 : Guerra Civile Spagnola. Fine del movimento culturale basco Pizkundea.

1939-46 : Seconda Guerra Mondiale.

## **CULTO DI ETXE**

Secondo la concezione tradizionale che ancora perdura nel paese, il basco si ritiene legato ad un ETXE, una casa. Molte volte il proprio nome è quello della casa di origine. L'ETXE è terra e albergo, tempio e cimitero, supporto materiale, simbolo e centro comune dei membri vivi e defunti di una famiglia. E' anche la comunità formata dai suoi attuali abitanti e dai loro antenati. Tali sono gli attributi della casa tradizionale basca che ora, con i nuovi modelli di vita, va trasfigurandosi e scomparendo.

In stretta relazione alla ETXE, si svilupparono, durante i secoli, i principali modelli di vita e tutto il sistema mitologico e religioso che stabiliva ed assicurava la comunione dei vivi e dei defunti.

Il mondo concettuale del basco storico gira, quindi, intorno all'ETXE, che a sua volta persegue un ideale: fare che ognuno dei suoi abitanti viva senza dolore e senza pena in armonia con gli altri, in comunione con i propri antenati, in questa vita e nell'altra.

### *ETXE come tempio*

E' certamente un luogo sacro protetto dal fuoco del focolare - simbolo del genio chiamato Andra-Mari - che ha virtù soprannaturali. Etxe viene protetta dai rami di alloro, dai rami di biancospino, di frassino o di fiori stagionali; dal fiore di cardo selvatico, simbolo del Sole; dall'ascia e la falce dotate di poteri magici. Tali strumenti di protezione danno un'idea di quanto importante sia la casa per i baschi: è la dimora degli spiriti degli antenati e luogo visitato da essi, è luogo di perenne offerta di luce da cui le anime si vivificano.

Vari rituali regolano le funzioni della luce e degli alimenti per le anime degli antenati, come quello che prescrive che il fuoco del focolare sia sempre alimentato in modo che non si spenga mai, rituale che richiama il detto popolare di "illuminare i morti anche solo con una pagliuzza"; come la pratica di mettere sopra le mensole esterne delle finestre, pietose offerte di cibo destinate ai defunti della casa; come l'antica abitudine di orientare le case in modo che il suo ingresso principale guardi il sorgere del Sole, infine come l'utilizzo della casa come cimitero familiare.

Il carattere sacro della casa sembra confermato da YARLEKU o luogo sacro che ogni casa possiede presso la chiesa. In esso si praticano le molte funzioni rituali, come la recita e il canto di preghiere liturgiche, l'offerta con l'accensione di candele, di cibo e di soldi a suffragio dei defunti della casa. In esso, come nel focolare, sono invocate le anime affinché assistano i propri familiari vivi nei loro bisogni.

Naturalmente YARLEKU, l'angolo di culto domestico, ha origine in culti e liturgie pre cristiane, che sono state successivamente sostituite o miscelate con le nuove liturgie cristiane.

In alcune località vige ancora l'usanza che, quando si sposa l'erede di una casa, il nuovo coniuge si incorpora nel focolare di suo marito e entra in comunione con gli antenati di

questo, offrendo lumi e pane nello YARLEKU della sua nuova casa.

### ETXE come sepoltura

Ogni casa possedeva la sua tomba interna, corrispondente alla lastra dello YARLEKU, come una parte inseparabile dell' ETXE. Nelle iscrizioni sepolcrali ed in quelle dello YARLEKU, si indicava la precisa appartenenza alla casa.

Prima dell'introduzione del cristianesimo, la casa doveva servire come sepoltura familiare e in essa si facevano le offerte per i defunti. Di tali usanze restano alcune tracce ed è particolarmente conosciuta la pratica di sotterrare sotto la grondaia della casa o nel BARATZ, l'orto contiguo alla casa, i bambini morti senza battesimo. Altra usanza è quella di accendere lumi e di depositare offerte in cibo o denaro, per i defunti della casa, sulle finestre o nel BARATZ, credendo che i lumi vegliano sui defunti illuminandoli realmente nella loro vita sotterranea e che le offerte in denaro o i cibi siano consumati ed utilizzati dalle anime. Vigge anche la credenza che non si possano fare tre giri consecutivi intorno alla casa, usanza che è stata successivamente applicata anche alla chiesa, che ha progressivamente assorbito molte delle funzioni sacrali, precedentemente attribuite ad ETXE.

La casa basca è un'istituzione a carattere economico, sociale e religioso completamente integrata con la famiglia che è composta dagli abitanti e le anime degli antenati in comunione.

Questa concezione ha reso l'ETXE inviolabile, dotata di diritto d'asilo inalienabile e patrimonio che deve essere trasmesso integro e indiviso all'interno della famiglia.

Essendo ETXEAK recinti sacri e centri di convergenza sia dei vivi che dei morti, tutti si trovano in un piano di eguaglianza. Tutti sono, infatti, uguali ed ugualmente inviolabili; i suoi abitanti sono ugualmente rispettati, rappresentanti temporali della fondamentale istituzione, investiti, in tutte le case, degli stessi sacri diritti e doveri. Infrangere tali norme ed offendere simili sentimenti significa violare la volontà degli spiriti che regolano la vita degli uomini.

Tali concezioni, più o meno sfigurate dal mondo moderno, sebbene ancora riscontrabili nel mondo rurale del paese basco erano fortemente rispettate ed avvalorate nel periodo storico dei "fueros" (nota). Il sacro diritto di asilo proprio dei tempi antichi, era per esempio riconosciuto alla casa dalle leggi basche. Come il Fuero di Biscaglia (legge 3° del capitolo XVI°), nessun biscaino poteva essere arrestato per debito che non provenisse da un delitto o quasi, nè sequestrata la casa della sua dimora, nè le sue armi e il suo cavallo, anche se nella scrittura o nel contratto avesse rinunciato alla sua lealtà. E nella stessa legge si proibisce "che nessun giudice o esecutore possa avvicinarsi alla casa di un biscaino alla distanza di quattro braccia contro la volontà del suo padrone, ad eccezione per uno scrivano disarmato con l'unico scopo di vedere i beni pignorabili e di farne un inventario".

### Soggetti del culto domestico

I personaggi a cui il culto domestico si rivolge sono le anime degli antenati. Esse sono concepite come luci, lampi o INDAR (colpi di vento), altre volte come ombre, GERIXETI.

ERIO è il genio che rappresenta la morte e che separa i defunti dal proprio corpo. Dal momento che l'entità è separata dal corpo la sua dimora saranno le sconfinite regioni sotterranee. Ma come suggeriscono i più antichi racconti popolari, durante la notte ritornano frequentemente sulla superficie, soprattutto nella loro ETXE, per aiutare i familiari vivi a consumare le offerte, a divertirsi intorno ai loro focolari ed a mettere in ordine conti che, nel momento della morte, hanno eventualmente lasciato pendenti.

Le anime degli antenati che visitano il loro antico focolare sono chiamati AUTZEK o PATUEK, in qualità di geni familiari. Secondo molte leggende, le anime si muovono attraverso camminamenti e gallerie sotterranei e misteriosi, che mettono in comunicazione le caverne, i precipizi ed il mondo sotterraneo con i focolari delle antiche case.

Si sa che LAMINZILO o LAMINAZILO, la celebre grotta di IZTURITZE, ha una comunicazione sotterranea con la casa chiamata Gaztelu.

Da una voragine che esisteva un tempo nella fortezza medievale di Mondarrain, partiva un sentiero che portava ad una galleria che conduceva alla casa Eiheraixarre ed Jauregia di Ezpeleta; ad Ascain la grotta di Arroibeltz comunicava con la casa Lezabia di Sara; nella cucina d'Arandan (casa d'Oiartzun) un caprone puntò le sue corna. La bestia era entrata dalle grotte di Aizpitarte; anche una capra entrata in una di queste stesse grotte uscì nella cucina della stessa casa; una grotta di Oiartzun comunica con la cucina della casa Banketa a Baringarate dello stesso villaggio. Un'altra grotta di Berastegi comunica con la casa Ermitatxiki di Elduain; il precipizio di Malkorbe (Elduain) si prolunga fino nella cucina della casa Sales dello stesso villaggio; il precipizio d'Agamunda (Ataun) sbuca nella cucina della casa Andralizeta situata nel quartiere Ergoone; un altro di Alzala sbuca nella cucina della casa Semola; una galleria sotterranea riunisce la grotta di Amala (Aia) alla casa Egana di Aizarna; la grotta di San Adrian situata nella sierra di Aizkorri è una comunicazione sotterranea con la sorgente di Iturrutxaran (Araia) dove fu scoperto un monumento d'epoca romana dedicato alle ninfe.

Quando le anime degli antenati escono in superficie si fanno riconoscere mostrandosi in forma di luce, di nube, di ombra, di corpo nero o producendo strani rumori.

L'anima che appare viene chiamata ARGI o ARGUI (luce) in Lupurdi ed in Navarra, HEOTSEGILE (tonante) nella Soule, IZUGARRI o IZUARGI (luce sacra) ad Ataun, GERIXETI in varie località della Biscaglia e ARGIDUNA a Zenaury, dove appare in forma di luce nella notte.

Ci sono località in cui le chiamano ARIMAERRATU (anima errante) o MAMU (fantasma).

ETXAJAUN o AUTZEK è un genio notturno che calandosi dal camino della cucina viene a ricevere offerte lasciate gli abitanti della casa prima di andare a dormire. Il suo

significato è “signora della casa” ed è anche uno dei nomi degli antenati. E in questo senso si usa in alcuni luoghi, generalmente al plurale: ETZAJAUNAK “signori della casa”. Entrano dal focolare durante la notte, dopo che gli abitanti della casa hanno ammonticchiato le braci del focolare e si sono ritirati nelle proprie stanze. Sono guardiani della casa e benefattori; ma sanno manifestare il loro disgusto se trovano spento il fuoco nel focolare o la tavola ancora sudicia delle stoviglie utilizzate per la cena, come anche nel caso non si lasci loro alcuna offerta. In “Refranes y sentencias” del 1596 si legge: “Esajaunen saria azta ayn coydari cein dirudi” (il dono del genio non è così abbondantissimo come sembra).

### Ministri del culto domestico

ETXE ha un profondo significato religioso, per il basco, nel senso più pagano del termine, sebbene la religione cristiana abbia abilmente metabolizzato l’antica religione animista dei Piereni ed abbia generato, con un processo lento ma progressivo, un intricato sistema di compromessi e di trasferimento di funzioni tra l’ETXE e la chiesa cristiana. Questa divenne il nuovo luogo di aggregazione e di culto, a cui trasferire una buona parte della celebrazione del mistero dei defunti e dei rituali naturalistici che erano svolti da millenni sulla pietra del culto domestico..

E' la **ETXEKOANDRI** (signora della casa) il ministro principale dell’antica religione. Lei pratica le azioni rituali, come l’offerta di lumi e cibi ai defunti della sua casa, la benedizione dei membri della sua famiglia una volta l’anno, l’educazione di tutti alla comunione con gli antenati, di mantenere il rispetto per gli anziani e compiere i doveri che impone la vita in comune.

Lei rappresenta la casa nei rituali svolti presso lo YARLEKU, presiedendo gli atti e le cerimonie sacre che si svolgono sulla lastra di pietra, angolo di culto e di sepoltura della casa.

Quando la ETXEKOANDRE non può presiedere agli atti rituali, viene rimpiazzata dalla **ANDERESERORA**, che risulta essere una sorte di sacerdotessa che rappresenta la ETXEKOANDRE, il ministro del culto domestico, di tutte le case di un paese.

Tutto ciò è evidentemente il frutto dell’enorme stima che la donna ha goduto nella società basca.

Spesso la donna è stata preferita ai fratelli come erede della proprietà familiare.

Nei tempi antichi si manteneva l’usanza di rendere erede il primogenito, maschio o femmina che fosse, anche se i genitori potevano alterare quest’ordine. Questo contrariamente ai privilegi del diritto feudale, che come il diritto germanico assegna l’eredità e la primogenitura solo ai maschi.

La donna basca restava in casa, coltivava la sua terra e assicurava con la sua presenza ed il suo lavoro la continuità del focolare domestico, mentre suo marito seguiva le greggi nella transumanza o partiva per il mare in lunghi periodi come marinaio o pescatore.

In tali condizioni era la donna a dirigere le funzioni del rito domestico e questo elevava la sua dignità ed il suo prestigio favorendo il suo ruolo sociale e politico.

## **SORTZEN DENAK HILTZEA ZOR** **CIO' CHE NASCE E' DEBITORE DELLA MORTE**

Nel Paese Basco c'è sempre stato un rispetto speciale e profondo per i defunti, come è comprovato dalle numerose ed antiche tradizioni.

Quando in una casa qualcuno stava per morire si chiamava innanzi tutto il vicino di casa, più precisamente, quello della prima casa a destra andando verso la chiesa. Il prete e il medico arrivavano chiamati dallo stesso vicino.

In alcuni paesi, se l'agonia si prolungava, era usanza alzare una tegola sul soffitto, supponendo che in questo modo si facilitasse l'uscita dell'anima dal suo corpo.

Dopo la morte, il vicino chiamava i parenti dello stesso o qualcuno della casa, comunicavano la notizia agli animali, specialmente alle api. Il cadavere era trasportato alla chiesa attraverso un particolare sentiero che collegava ogni casa alla chiesa del paese. Tale sentiero aveva diversi nomi: Cammino della chiesa - ELIZABIDE -, cammino dei defunti - GORPUZBIDE -, cammino dei cadaveri...

Ogni casa aveva la sua tomba nel cimitero. Dal secolo XIII° al XIX°, la tomba era interna alla chiesa, nel luogo della pietra tombale appartenente alla casa: JARLEKUA.

Più tardi si sono estesi esterni alla chiesa, come ancora si può vedere, soprattutto, nel Nord del Paese.

In molti luoghi, i neonati morti senza essere battezzati si seppellivano sotto la grondaia della casa o nell'orto; così si faceva nella Rioja (Araba), a Liginaga (Zuberoa), a Uharte (Nafarroa Beherea), a Kortezubi (Biscaglia), ad Aretxabaleta (Gipuzcoa), a Sara (Lapurdi).... Il forte legame che c'era tra la casa, il sentiero dei defunti e il cimitero dimostra che anche la casa fu un posto di sepoltura. Per questo, la casa ed il luogo di sepoltura erano inseparabili ed uniti si trasmettevano ai loro successori.

In altri luoghi, dopo lo spozalizio dell'erede, gli sposi novelli erano soliti portare alcuni doni alla sepoltura della casa. In questo modo, il coniuge arrivato da fuori entrava nella casa nel rispetto dei suoi morti.

Durante la messa dei defunti, la signora della casa faceva alcune offerte nel suo loculo della chiesa. Come offerta, si bruciava il cuscino del defunto (all'epoca erano di paglia) al primo incrocio della strada, pronunciando una preghiera o gettando acqua benedetta sul fuoco.

In questo modo, colui che passava per quel cammino, sapendo che nella casa vicina qualcuno era morto, era solito recitare una preghiera per la sua anima.

Dopo i funerali e la sepoltura, i parenti e gli invitati andavano a casa del defunto (in alcuni paesi tutti quelli che badavano alla chiesa) a celebrare il banchetto funebre. A pranzo un parente esaltava la figura del morto e poi, col passare del tempo, l'ambiente si

andava facendo più rumoroso con l'estendersi delle risate e degli scherzi tra tutti i commensali.

Era una credenza diffusa che il morto si facesse vedere in alcune occasioni. Queste apparizioni potevano avvenire in molti modi: luci, ombre, suoni, ecc. In questi casi, gli si domandavano i suoi desideri affinché, una volta esaudita la sua richiesta, non sarebbe più apparso.

### CIMITERI

Il cimitero ha diversi nomi: Hilarieta, Ilargieta ( Sara, Lupurdi), Ilherri (Liginaga, Zuberoa), Zimitoro (Oiartzun, Gipuzcoa), Kampusantu (Ataun, Gipuzcoa), Ortusantu (Kortezubi, Biscaglia)...

Lo stesso si dica per le pietre funerarie: Hobi, Illobi, Hilobi, Obria, Hilarri, Ilargi, Tonba, ecc.

Le case avevano il loculo nell'interno della chiesa, ma l'aumento della popolazione originò i cimiteri esterni alla chiesa. In questi era d'abitudine inumare a senza tetto ed i gitani, i passanti ecc; più tardi, dalla fine del secolo XVIII° e dal principio del XIX° erano inumati tutti i defunti.

### NELLA PREISTORIA

Dolmen e Cromlech sono sepolture utilizzate in diversi periodi della preistoria. Le ceneri del cadavere si seppellivano nell'interno del cromlech dopo averlo introdotto in qualche cassa o recipiente.

Con frequenza, compaiono in essi resti di alimenti e di utensili. Nella catena montuosa dell'Aralar (Gipuzcoa e Navarra), fino al secolo XIX°, i pastori conservavano l'abitudine di sostare all'interno dei dolmen, levarsi il basco e recitare alcune preghiere. Secondo essi, era il luogo dove i Jentillak seppellivano i loro morti.

Sono molto significativi i nomi di queste pietre sepolcrali: Tartaloetxe " Casa di Tartalo" ( Zegama, Gipuzcoa), Sorginetxe "Casa della strega" (Arrizala, Alava), Mairetxe "Casa dei Mori" (Mendibe, Nafarroa Beherea), Jentiletxe "Casa delle streghe" (Ataun, Gipuzcoa)... nel caso dei dolmen; Mairubaratza "Orto dei Mori" (Oiartzun, Gipuzcoa), Jentilbaratza "Orto dei Gentili" (Arano, Nafarroa), Mairuilarrri "Pietra sepolcrale dei mori" (Zugarramurdi, Navarra)... per quanto riguarda i cromlech.

### LA STELE FUNERARIA

Uno dei suoi nomi è harrigizona -"pietra umana"- alludendo alla sua forma di figura antropomorfa. Le steli funerarie -hilarriak- sono estese in tutta Europa, ma è qui dove si trova la collezione più notevole. Ebbero la sua massima estensione nel XVII° secolo scomparendo durante il XIX° secolo; alla fine di questo secolo, praticamente nessuno più la usava. Oggi, stà avendo una nuova rinascita.

Le più antiche steli funerarie che è stato possibile datare appartengono al secolo XVI°, ma nella maggior parte dei casi non hanno nessuna indicazione.

Era abitudine rappresentare gli utensili di lavoro del defunto, anche animali, croci, stelle, soli, ecc. In alcune compare il nome della casa, ma generalmente c'è solo un disegno.

### IL SEPOLCRO/ JARLEKUA

Il sepolcro interno alla chiesa - JARLEKU - era la fossa di sepoltura e, a volte, luogo dove sedeva la signora della casa. Quello era il luogo dove le donne facevano offerte ai defunti domestici. Oltre alla luce, offrivano anche anche alimenti; generalmente erano pani - OLATAK -. In alcune zone erano pani speciali, che avevano tre o quattro punte; veniva usata anche la carne, come a Bera e a Lekaroz (Navarra), ed in tempi anteriori anche gli animali.

Nel secolo XVIII°, in alcuni paesi della Gipuzcoa, durante la messa dei defunti, era abitudine lasciare un bue davanti la porta della chiesa. Ad Oiartzun (Gipuzcoa), ancora all'inizio del XX° secolo, si portava un montone al portale.

A Liginaga (Zuberoa) credevano che i pani che stavano nel sepolcro potevano perdere il loro potere alimentare e a Aretxabaleta (Gipuzcoa) che questi pani pesavano meno dopo la celebrazione.

In alcuni paesi non era ammesso seppellire i morti fuori dal recinto della chiesa. Quando tale proibizione fu ordinata dal vescovo di Baiona nel 1786, ebbe una grande opposizione. A Zibiru (Lapurdi), le donne minacciarono di dare fuoco al convento dove stava il vescovo. Mesi più tardi, le autorità imposero con la forza il seppellimento dei cadaveri custoditi presso le case, all'interno del recinto della chiesa.

Jarleku ha svolto la sua missione di luogo di offerte fino al secolo XX°; più tardi, gli obblighi e la funzione delle donne si andarono perdendo, con l'introduzione delle panche nella chiesa.

### Argizaiola (la tavola per offrire la luce)

Tra le offerte fatte ai morti quella della luce è la più importante, poichè c'era la diffusa credenza che nel mondo dell'oscurità la luce offerta fosse imprescindibile. Per questo si usavano torce, candele e lunghi ceri uniti. Questi prendono il nome di ezkozigor "bastoncini di cera" (Sara, Lapurdi), bildumena "raccolta" (costa della Gipuzcoa) ecc. Frequentemente la candela compare attorcigliata attorno ad una speciale tavola di legno, che viene chiamata ARGIZAIOLA "tavola di cera".

Questa tavola rappresenta schematicamente la figura umana ed, a volte, è molto lavorata, come la maggioranza delle offerte che si ponevano nel sepolcro/ sepoltura della chiesa.

Riguardo la necessità della luce da parte dei morti, a Berastegi (Gipuzcoa) si raccontava questa storia:

"Non è passato molto tempo che in un pozzo di una miniera (credo in Biscaglia) rimasero bloccati sotto terra un gruppo di minatori. La madre di uno di essi accese tutti i giorni la luce di una candela nella chiesa tranne un giorno in cui la lasciò spenta. Dopo alcuni giorni, tirarono fuori i minatori da sottoterra, i quali dissero che solo per un

giorno stettero senza mangiare, senza bere e senza luce. Risultò essere il giorno in cui la madre non aveva acceso la luce della candela".

### I CROMLECHS PIRENAICI

Situato sul versante occidentale della regione pirenica, comprendendo una piccola parte della Gipuzcoa occidentale, l'alta Navarra Francese ed una piccola area settentrionale della Navarra spagnola, si trova un vasto insediamento preistorico di cromlech pirenaici, composizioni circolari di pietra risalenti all'Età del Ferro, cerchi di massi di varia forma e dimensione, che variano da 2 a 20 metri di diametro, composto ciascuno da un vario numero di pietre conficcate a circolo nel terreno.

Anche se a tali monumenti viene giustamente attribuita una funzione rituale nella sepoltura dei defunti e, come tombe preistoriche, sono definiti dall'archeologia moderna, accurati studi dimostrano che i cromlechs rappresentano stelle riflesse sulla Terra dalla volta celeste e se riunite fra loro in gruppi, vanno a rivelare la precisa configurazione delle nostre attuali costellazioni.

Lo studio Juan Jose de Zabalegi scrive nelle sue ricerche: *“Tutti i cromlechs pirenaici rappresentano stelle! Il diametro dei cerchi, costruito in proporzione alla luminosità della stella, da un'idea della dimensione dell'astro al quale il cromlech corrisponde.”*

*“Nel linguaggio Basco è sottolineata l'importanza dei nomi di località, che spesso rende possibile stabilire un significato astronomico per più di un gruppo di cerchi di pietra o di recuperare il nome vernacolare di più di una costellazione e provare la natura sacra di questi gruppi nel tempo in questione”.*

*“E' stato considerato che, in generale, i gruppi di cerchi di pietra seguono una serie di allineamenti topografici collegati a quelli delle montagne che si trovano nella stessa area dei siti. Questa affermazione non rivela nulla di nuovo dato che, in riferimento ad altri luoghi e monumenti, Alfred Watkins, nel 1925, già menzionava l'esistenza di allineamenti tra monumenti preistorici, che egli chiamò Ley Lines”.*

I cerchi di pietra sono ritenuti appartenere ad un'età che va dai tre ai cinquemila anni.

Oltre ad un nome proprio, dal significato strettamente connesso alla toponimia del territorio, i cromlechs sono definiti dalla lingua Euskera come “Mairubaratzak” ovvero sia “giardino di Mairu” dove per Mairu si intende un particolare tipo di genio, i maschi delle Lamie, ritenuti i costruttori di tali monumenti.

In una conferenza tenuta a Salamanca nel 1999, de Zabalegi avanzava l'ipotesi che l'originale pellegrinaggio verso Ovest, che divenne nei secoli successivi il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela, trovi realmente le sue origini ed il suo misterioso culto nei cromlech pirenaici, delineando così un'antica religione stellare, patrimonio composto dalla varietà dei culti astronomici e terrestri delle originarie popolazioni di questa regione.

## ANIMISMO

La credenza nei defunti che appaiono con il loro corpo o in un'altra forma viene mantenuta, nella misura in cui è accettato il concetto animista del mondo.

A parte i miti che rappresentano i geni degli astri, della terra, delle meteore e degli altri elementi e fenomeni naturali, prendiamo in esame alcuni elementi più vicini al nostro caso. Così sono le statue o immagini della Vergine considerate come sorelle; alcune effigi di santo che parlano e camminano, come viene riferito di San Michele di Erenusarre, della Vergine di Arànzazu, di quella di Eizaga di Zumarraga, quella di San Roque di Placencia, quella di San Juan di Gaztelugatxe, di San Vittore di Corro, ecc.

Ci sono alcuni casi di animismo, spiegazioni popolari dei fenomeni, teorie di chi non era arrivato ancora ad un naturalismo scientifico, che non era riuscito a sottomettere gli agenti naturali con appropriate osservazioni e sperimentazioni. Lo stesso si dica per alcune operazioni, ispirate alla magia, che sono praticate con le immagini della Vergine della Rosa (Bermeo), con quella di Santa Lucia (Eremo di San Esteban de Goiburu, Andoain), con quella di Ermua (Llodio), con quella di San Cristobal (Arrazua), ecc.

Esistono pietre che le leggende credono relazionate con i defunti. Esse spesso diventano steli funerarie. Tra le tante possiamo segnalare quella di Arane, quella della Pastora, quella della santa di Arpe e quella di Andrearriaga. E' un valico di montagna situato nella circoscrizione di Gorbea che si trova nella regione di Orozco con il nome di Areneko-arri.

Si racconta che una giovane di una fattoria di Arane saliva a Gorbea a riprendere le sue pecore che pascolavano in quella montagna. Ma al ritorno all'improvviso si disorientò a causa di una fitta nebbia, perse talmente l'orientamento che non potette più ritrovare la strada di casa sua, finchè si fece notte. Dopo vennero dei lupi e la divorarono. La sua famiglia la cercò invano per molti giorni. Solamente più tardi trovarono i suoi capelli nel passo di Araneko-arri "pietra di Arane". In quel luogo si trovano due pietre in verticale, come a formare due costole di una camera dolmenica. Senza dubbio esse ricordano il nome della giovane e la sua leggenda.

Il racconto della giovane pastora di Orozco è simile ad un altro che proviene da Eterna (paese della provincia di Burgos). Una giovane di quella località conduceva le sue pecore al monte Larrea. Un giorno discese a casa sua; ma mancavano due o tre pecore del gregge. I suoi genitori le ordinarono di risalire sul monte a cercare le pecore perse. Sali allora a Larrea, e li fù assalita dai lupi che la divorarono. Nello stesso luogo si vede ora una stele di pietra - un monolito semicilindrico di forma umana - chiamata "Pietra della pastora", che da una parte ha incisa una figura di donna e alla sua base l'iscrizione ARAN, il che ricorda il nome e la leggenda del dolmen di Orozco.

Nella località di Andrearriaga (Oyarzun), vicino al podere Andrearriaga, c'era una stele o una lapide dell'epoca romana che oggi si trova nel Museo di San Telmo, di San Sebastian. Su una delle sue facce porta l'immagine di un personaggio femminile su di un animale da sella; sotto c'è un'iscrizione incompleta e cancellata in cui sembra di leggere ULBELTESONIS, che potrebbe essere il nome di una divinità locale. Riguardo tale lapide ed all'eremo che si trovava in un angolo del podere di Andrearriaga c'è una leggenda conosciuta nella regione. Si racconta che una donna, che passava da lì a cavallo, si fermò all'eremo e strappò il rosario dalle mani della Vergine che era venerata nell'eremo. Già stava allontanandosi sul suo cavallo quando, a un tiro di sasso, gli apparve una persona che le intimò di riportare dov'era ciò che aveva rubato. Essa negò il fatto, dicendo "arribiur", che è una formula di giuramento che vuol dire "che mi trasformi in una pietra" se non è vero quello che dico. Infatti restò pietrificata sul posto. E' la lapide di Andrearriaga, "il posto della donna di pietra".

Un altro caso di stele o "andre-arri" (signora pietra) è quella volgarmente chiamata ARPEKO-SAINDIA, (la santa della grotta). Si tratta di una colonna stalagmitica di forma confusamente umana, situata al fondo di una grotta di Bidarray. La grotta si apre in una massa di puddinga (roccia formata da conglomerato di ciottoli) e di arenaria che formano le scarpate meridionali del monte Zelharburu, una delle ramificazioni della montagna Artzamendi-Iuskai. E' una zona di antica tradizione pastorale. Sopra il dirupo di Zelharburu, nel passo chiamato IUSKADIKO-LEPO, ci sono vari cromlechs, un menhir e un dolmen, e nelle vicine collinette allungate di IUSKAI (o IUSKADI) e Artzamendi molti gruppi di cromlech.

I pellegrini che visitano questa "santa" della grotta arrivano da tutte le parti, attraversando burroni, scalando montagne, percorrendo i tortuosi sentieri che partono da Errazu, da Amayur, da Ainhoa, da Itxassou e da Bidarray. Quest'ultima strada è la più frequentata. Secondo le leggende, il ponte di Onddoene sul fiume Nive, a Bidarray, fu costruito in una notte da un esercito di laminak. Attraversando il ponte, a destra si prende un sentiero che sale unito al ruscello BAZTAN-erreka; si passa costeggiando un laghetto chiamato Arranteia; bisogna attraversare il ruscello più lontano, in uno stretto burrone, sul ponte INPERNUKO-ZUBI, "ponte dell'inferno"; bisogna continuare il cammino per attraversare di nuovo il ruscello e prendere il sentiero che sale al podere Arrusia, situato nella fiancata meridionale del citato monte Zelharburu, già vicino al santuario sotterraneo. Percorrendo ancora, sul costone, trecento metri in direzione ovest-nord-ovest, si arriva alla grotta di Arpeko-saindia. L'entrata della grotta guarda ad est-sud-est. Ha una entrata di cinque metri di larghezza, cinque di lunghezza e sei di altezza. A sinistra, a un metro e mezzo di altezza sopra il piano dell'entrata, c'è una stretta galleria alla quale si accede su dieci gradini di pietra. E' un posto umido: l'acqua cade a gocce dal tetto. Nel fondo della grotta si eleva una colonna stalagmitica che arriva fino al tetto: mezzo metro e passa di altezza e due decimetri di larghezza media. Assomiglia ad un torso umano. E' la "santa" pietrificata, che fu scoperta dai pastori di quelle zone. C'è un popolare racconto, tramandato dalle labbra della "etxeoandre" (signora della

casa) di Arrusia il giorno 14 novembre del 1938 "Una giovane pastorella si perse nel monte Euzkei (Iuskai). Si trovò solamente la sua testa". Da allora in poi, di notte, e per anni si sentivano delle voci. Aspetta! Aspetta!, qualcuno gridava dal lato della montagna Euskei.

Una volta, fù vista a mezzanotte, una luce che entrava nella grotta di Zelharburu. Alcuni dicevano anche di aver visto ben dodici luci. I contadini delle zone accorsero alla grotta e lì videro la statua della santa. Da allora in poi non si sentirono più le voci.

Davanti a questa stalagmite ci sono molte candele appoggiate sulla sporgenza della roccia ed i pellegrini strofinano i loro corpi o le loro membra malate con l'acqua che scivola sulla superficie di quella icona di pietra, la cui protezione è invocata in casi di malattia della pelle e degli occhi.

Quelli che soffrono di eczema (in basco negal) sono quelli che hanno una particolare devozione per la "santa" di questa grotta. Nelle pareti della grotta ci sono molti ex voto: rosari, croci, medaglie, pettini, fazzoletti, camice e berretti che lasciano i malati, credendo che in questi capi di vestiario rimanga la malattia che li affliggeva. C'è anche una cassetta dove i devoti depositano le elemosine (oggi in denaro).

In uno spazio vuoto oltre la stalagmite, sono state trovate numerose monete di bronzo del secolo passato, alcune sono francesi, altre spagnole. Furono gettate lì senza dubbio non per sopperire alle spese di gestione del "santuario", ma come offerta esclusiva per la santa della grotta: il posto inaccessibile dove furono gettate dimostra che i suoi donatori non volevano che quelle monete cadessero in mani umane.

Racconti popolari narrano che, in una occasione, i contadini di Arrusia chiusero con una porta la grotta e cominciarono a riscuotere la quota d'entrata a tutti quelli che venivano a visitare la "santa". In poco tempo si storpiarono tutte le pecore di Arrusia, precipitando dalle rocce. La famiglia di Arrusia capì allora che quello era un castigo inviato da Arpeko-saindia e riaprirono la grotta. In questa grotta viene celebrata ogni anno, il giorno della Trinità, una sagra che consiste principalmente in danze. A questa sagra vengono gruppi di giovani di ambo i sessi dai quartieri e dai paesi vicini. C'è lì una devozione e un culto che si sono mantenuti nonostante l'opposizione dei sacerdoti incaricati delle vicine parrocchie.

## **BERTSOLARITZA**

I Bertsolari sono i cantastorie, che nel Paese Basco assumono delle caratteristiche molto particolari e tutt'ora rivestono un ruolo molto rispettato e sentito presso la società, naturalmente quella parte di essa più sensibile alle tradizioni ed alle proprie radici etniche e culturali.

Pareri discordanti cercano di identificare la nascita del fenomeno dei bertsolari: alcuni sostengono la teoria, quasi mitologica, che il fenomeno dei Bertsolari appartenga al

popolo Basco da tempo immemorabile, ovvero sia da molte decine di migliaia di anni, altri, fin troppo cauti e moderati, lo fanno risalire solo all'inizio del XIX secolo.

Il mito delle immemorabili origini del "bertsolaritza" proviene da Manuel Lekuona, il primo vero studioso del fenomeno e di altre manifestazioni della letteratura basca.

Nell'opera di Manuel Lekuona, si trovano chiari riferimenti a caratteri "neolitici" o "preistorici" di tale attività artistica.

Secondo Lekuona l'origine del bertsolaritza deve essere cercata nei tempi dell'agricoltura pastorale.

Joxe Azurmendi, studioso sostenitore delle origini ben più recenti, riporta alcune citazioni di Manuel Lekuona per dimostrare l'infondatezza delle sue tesi:

"Tutti i Baschi cantano; l'intero popolo canta... Fin dai tempi più primitivi, che la scienza è impegnata a penetrare, i Baschi hanno mostrato esempi della loro attività poetica" ed anche "bertsolaritza è tanto antico quanto l'Euskara".

Luis Michelena, distanziandosi da entrambi le teorie, affermò che: "La tradizione è molto vecchia, e risale almeno alle "dame improvvisatrici" del XV secolo".

In ogni caso il giovane sacerdote di Oiartzun, Manuel Lekuona, ha compiuto gli studi più approfonditi sul tema, pubblicati sulla rivista Eusko Folklore fino dal 1930, quando fu introdotto a Bergara nel V congresso di Studi Baschi. Egli parlò per primo di poesia popolare, fornì esempi concreti, organizzò le meccaniche del bertsolaritza e classificò i suoi generi. In breve, egli fornì una lettura magistrale del fenomeno che costituì la fondazione per lo studio scientifico di tale attività artistica.

La caratteristica principale del bertsolaritza è l'improvvisazione che, a volte, viene sostenuta dalla musica. Furono individuati alcuni elementi che egli definì le principali caratteristiche della poesia popolare.

Perfezione di forma, rapidità di movimento delle immagini, elisione e costruzione preta di significati, ovvietà degli elementi collegati, speciale logica e ordine cronologico, coesione super logica delle immagini poetiche, talento ritmico.

Il fenomeno bertsolaritza nasce totalmente in seno alla comunità basco parlante, come un'espressione culturale con specifiche consunzioni all'interno della cultura Euskaldun.

La difesa della poesia orale da parte di Manuel Lekuona dal 1930, produsse un cambiamento nella valutazione che gli intellettuali baschi avevano dell'improvvisazione poetica popolare. Come conseguenza di questo cambiamento, nel 1935 e nell'anno successivo, si tennero quelli che possono essere definiti, i primi campionati bertsolari.

L'organizzazione di queste manifestazioni nasceva all'interno del nazionalismo basco, e furono non poche le difficoltà, durante la guerra e la successiva, lunga dittatura di Francisco Franco, durante la quale l'utilizzo della lingua Euskera era totalmente proibito e duramente perseguito.

Dopo la guerra ed i più duri anni della dittatura, l'Euskaltzaindia, Accademia Basca di Letteratura, organizzò il terzo campionato bertsolari, nel 1960, che ottenne un clamoroso successo. Ancora durante la dittatura fascista, negli anni 1962, 1965 e 1967, furono organizzati dall'Accademia di Letteratura altri tre campionati bertsolari.

Dopo la morte di Francisco Franco, l'Accademia riorganizzò le sue fila e nel 1980 riprese le sue attività organizzative del festival.

Nel 1985 fu creata l'"Associazione di Bertsolari del Paese basco" che si occupò dell'organizzazione del festival negli anni successivi.

I temi rurali, descrittivi di una vita semplice, romantica e contadina, riempivano le strofe delle poesie improvvisate e cantate dei bertsolari di un tempo già passato.

Oggi essi descrivono il mondo moderno e la vita frenetica delle città, del lavoro operaio, della civiltà tecnologica ed artificiale. Come se gli occhi incantati di un popolo antico siano stati costretti ad osservare il repentino cambiamento del mondo intorno a loro. I temi cantati oggi dai bertsolari toccano tutti gli aspetti della vita quotidiana, del microcosmo di ogni uomo e spiegano così a tutti, distratti abitanti della civiltà dei consumi sconosciuti fra loro, che proprio tutti vivono gli stessi problemi e le stesse medesime gioie, dolori ed ansietà.

I bertsolari del XX secolo sono giovani, spesso studenti universitari o laureati, impegnati nella creazione letteraria in tutte le sue forme. L'avvento di nuove generazioni allo studio, alla pratica ed al tramandamento del bertsolaritza ha permesso che anche le donne possano accedere oggi a tale antica e creativa arte poetica.

## **LA MAGIA**

Il Popolo Basco possiede una cultura antica quanto il mondo composta da una moltitudine di credenze e di leggende millenarie. In esse si configura da una parte la concezione di un universo fisico e di fenomeni che obbediscono al ciclo degli agenti naturali, e dall'altra una concezione magica e vibratoria, la dimensione della fatalità, sicuramente la visione di un altro mondo, composto da geni o forze naturali umanizzate, dotate di caratteristiche mutanti, forza fisica straordinaria e poteri sovranaturali.

La Mitologia di tutti i popoli antichi contempla la natura ctonia di alcuni fenomeni fisici e metafisici e definisce il mondo sotterraneo come la dimora di alcuni geni e divinità ma, per la Mitologia basca l'intero pantheon di deità, geni ed antenati, le loro frequenti manifestazioni celesti e volanti come pure ogni genere di fenomeno naturale appartiene e scaturisce dal mondo sotterraneo. Ad esso si accede da caverne e da precipizi che penetrano nelle profondità della terra e si connettono fra loro per mezzo di una grande quantità di cunicoli e passaggi sotterranei.

Il territorio basco, prevalentemente carsico, è segnato da una quantità inimmaginabile di caverne, precipizi, e gallerie in modo tale che ogni anche piccola località di Euskal Herria possiede proprie leggende collegate agli abitanti del sottosuolo ed alle loro interazioni con il mondo esterno degli uomini.

Gli accessi al mondo sotterraneo, insieme a strutture megalitiche preistoriche, ponti e cascate, montagne, valli e fiumi risultano strettamente legate ad eventi di carattere

mitologico ed a geni le cui gesta sono descritte in questi luoghi.

Ne è testimonianza la fitta toponimia euskera, che dona ad ogni cosa reale un proprio nome vivente e che descrive la geografia basca con la vibrante enfasi di un mondo che, benché dichiarato scomparso, non sembra intenzionato ad estinguersi e resiste, in mille forme, alle offese e all'oppressione della Storia.

Il sapere popolare distingue due aspetti nell'uomo e nel suo mondo: uno è **BEREZKO** (ciò che va da sé) il mondo dei fenomeni naturali, tutte le cose ed i fenomeni che esistono per propria virtù, per propria facoltà ed in modo spontaneo. BEREZKO è inevitabile, di conseguenza il fenomeno naturale può essere provato, controllato o modificato dall'uomo; quest'ultimo può agire sugli elementi naturali nella misura in cui sia in grado di conoscerli in anticipo e di conoscere il loro modo d'azione, ma può anche agire su di essi per mezzo della religione e della magia.

**AIDEKO** (il mondo soprannaturale, dell'aria, mistico) è il mondo dei geni, delle divinità e della virtù magica. Per agire sul primo si impiegano forze e strumenti naturali, per agire sul secondo può solo la magia.

### NOMI E COSE

I nomi sono segni, generalmente i primi segni o le prime rappresentazioni, le immagini sonore delle cose. Queste, secondo il sapere popolare basco, si trovano strettamente vincolate al proprio nome: tutto ha un nome, dice il popolo. Viceversa, ogni nome corrisponde a qualcosa: **IZENA DUAN GUZTIA OMEN DA** (tutto ciò che ha un nome esiste) viene affermato correntemente, che sta a significare che ogni nome descrive una realtà e che ciò che non può essere nominato non trova spazio nella realtà.

Nella concezione magica popolare si crede che operando sui nomi si arrivi ad influire sulle cose a cui i nomi corrispondono. Per questo si crede diffusamente che la maledizione **BIRAO** o **BIRAU** lanciata su di un nome, raggiunga immancabilmente l'oggetto da esso designato. Anche chiamata **OTOITZGAXTO**, questa classe di anatemi produce malattie o disgrazie alle persone o animali colpiti.

Questa grossolana forma di magia, molto inquinata dalla superstizione e dal cristianesimo, è frequentemente riportata nei documenti medioevali e viene descritta come pratica corrente delle popolazioni pagane. Microbio, nei Saturnalia, dice che i romani fecero in modo che il dio tutore di Roma e il nome latino della sua città rimanessero nascosti affinché non fossero oggetto di evocazione magica da parte dei loro nemici. Lo stesso autore riporta le formule con le quali i romani evocavano gli dei tutelari delle città che cercavano di conquistare.

## IL POTERE MAGICO

La nostra ricerca deve entrare nelle profondità di una cultura popolare radicata, forte e vigorosa ma, fortemente condizionata dagli invasivi connotati cristiani che, a contatto con un paganesimo ancestrale, degenera in banalità e superstizione.

Il lavoro è quello di un'attenta estrazione dei connotati originari, isolare la radice essenziale che contiene gli elementi fondamentali della mitologia basca, dalle sovrastrutture storiche e culturali generalmente imposte dalle dominazioni che si sono avvicendate nell'occupazione dei territori abitati dai parlatori di Euskara.

Il mondo della magia è costituito, come ogni altro, da cose e dalle loro rappresentazioni. Nella magia, sia le une che le altre sono legate tra loro da una forza chiamata **ADUR**, in modo che quando agiamo sulle seconde, attenendoci a certe condizioni, ciò che compiamo deve fatalmente ricadere sulle prime. Si direbbe, quindi, che esiste una simpatia "sui generis" tra l'oggetto e la sua immagine o la sua rappresentazione.

La forza magica **ADUR** è la consapevolezza che ogni cosa esistente in questa dimensione possiede un corrispondente vibratorio che appartiene ad un'altra dimensione, connessa alla prima da precisi vincoli causali che le rendono fra loro come il soggetto e l'immagine di esso riflessa nello specchio.

Il concetto è esattamente quello che "ogni cosa che ha un nome esiste" e non che "ogni cosa che esiste ha un nome". Il concetto vibratorio sta alla radice dell'esistenza delle cose.

La forza magica **ADUR** è saper agire sulle cose per mezzo dei loro nomi e dei simboli che ne sono la rappresentazione sui molteplici livelli degli archetipi.

**BETADUR** è la forza magica sprigionata dagli occhi del possessore di **ADUR**, che proietta sul suo bersaglio con un solo sguardo.

**BEGIZKO** è il malocchio o fattura. Conosciuto in tutte le culture tradizionali, si tratta di uno stato negativo sia fisico che psichico a cui non si è in grado di attribuire una ragione logica.

Si attribuiscono al **BEGIZKO** anche alcune morti, accidenti, periodi di tempo caratterizzati da torpore, cadute, colpi etc., come altre manifestazioni al margine della salute come ostacoli ed avversità nel lavoro e nelle attività della vita, bestiame malato, pesca scarsa, incendi e catastrofi naturali che colpiscono la famiglia.

Questo ci può fornire un'idea di come gli antichi baschi considerassero la realtà e di come i suoi confini fossero enormemente dilatati, rispetto al ristretto mondo di logica e razionalità che oggi la mente umana produce.

Addentrarsi nella Mitologia Basca significa essere consapevoli che il mondo non termina dove noi crediamo e che ciò che noi definiamo realtà potrebbe essere solo una parziale immagine riflessa di una realtà multidimensionale, inimmaginabile e fantastica che sembra essere appunto, quella dell'antico mondo dei baschi.

## **MITOLOGIA SOTTERRANEA E PAGANESIMO**

Unite alle anime degli antenati popolano numerose figure mitologiche, più o meno relazionate con loro, e quasi tutte legate a fenomeni naturali del mondo fisico. Sono geni, numi e nomi, punti di convergenza di immagini e di temi.

Alcuni temi sono indigeni ed altri – la maggioranza – provengono da culture e mitologie straniere che furono incorporate nella tradizione del popolo basco in differenti epoche del suo processo storico.

### **DIVINITA' COSMOLOGICHE**

La Terra è conosciuta direttamente solo in parte, nelle regioni che possono essere visitate. Nei racconti popolari, del resto del mondo troviamo solo vaghi riferimenti, a volte leggendari, che lo presentano come qualcosa di immensamente grande, la cui superficie, senza limiti, forma un piano sensibilmente orizzontale, con rilievi di terra ferma, con montagne e con le acque dell'oceano.

La superficie della terra non è immobile, dato che alcune valli si elevano ed altre si abbassano e molte montagne crescono come degli esseri viventi.

Gli animali e le piante sono dotati di intelligenza e di parola.

Nell'interno della terra esistono delle vallate immense, dove corrono fiumi di latte, ma sono inaccessibili all'uomo che vive sulla superficie. Con tali immense cavità interne comunicano certi pozzi, precipizi e caverne, come il pozzo Urbion, i precipizi di Okina e di Albi e la Caverna di Amboto, di Muni e di Txindoki.

Da tali regioni sotterranee derivano certi fenomeni atmosferici, principalmente le nubi tempestose e i violenti uragani.

Il cielo azzurro riceve il nome di **OSTRI**. In esso si muovono gli astri che, procedendo verso occidente, entrano in ITXASGORRIETA "mare bermeo", seguendo il loro corso attraverso il mondo sotterraneo. Così, il Sole, che durante una parte del suo corso illumina il mondo della superficie, risplende nell'altra parte del suo corso sotto la Terra.

Il Sole e la Luna sono divinità femminee, figlie della Terra, nel cui grembo tornano tutti i giorni dopo il loro corso nel Cielo.

Il giorno è per gli uomini che vivono sulla superficie terrestre ma, durante la notte, il mondo appartiene agli spiriti ed alle anime dei defunti illuminati della luce della Luna.

### **URTZI, ORTZI, OST, OSTRI, IN**

Nel cumulo di nomi, credenze e miti baschi esistono numerosi elementi della mitologia indoeuropea. Tali sono, per esempio, quelli che riferiscono alla divinità celeste, al firmamento divinizzato.

Da tempi remoti, l'uomo ha guardato al cielo con curiosità, timore e rispetto. Dal cielo e

dai suoi diversi cicli dipende la totalità della vita sulla terra, **LUR**. Dal cielo cade la pioggia, imprescindibile per i raccolti, assicurando il sostentamento agli umani ed agli animali. Nel cielo c'è il Sole, **EGUZKI**, che riscalda ed illumina la terra; e la Luna, **ILLARGI**, madre dei sogni e regina delle tenebre e della notte. Nel cielo si manifestano le terrifiche tempeste, la furia del fulmine, la temuta grandine... elementi, tutti inviati da **ORTZI**.

Guardando il cielo e le sue stelle, l'uomo ha voluto avvicinarsi alla propria origine o più semplicemente interpretare il proprio presente, ma nel cielo c'è Dio, **JAUNGOIKOA**. L'idea di questo dio superiore a tutte le cose, dal quale proviene l'uomo, che è giusto e severo e che vive nel cielo, è comune a molti popoli primitivi.

**JAUNGOIKOA**, equivale a "il Signore del cielo". La parola è composta come un sotterfugio per riferirsi al Dio del Cielo, ciò rivela il tabù che i baschi avevano nel nominare il nome di Dio. Altre espressioni sono **INKO**, **JAUNINKO**, **URTZI**.

Secondo l'itinerario di Aymeric Picaud contenuto in un codice compostelano del secolo XII, il basco usava in quell'epoca la parola **URCIA** per designare Dio. E' possibile che Picaud abbia interpretato male ciò che i baschi gli hanno detto e che questa parola non avesse il significato che egli ha creduto. Ma questo termine compare come nome di divinità in diversi vocaboli che conservano il loro contenuto religioso. Vocabolo che serve per esprimere la luce del cielo, il firmamento, il fulmine, il tuono e l'aurora, **ORZANDO** "alba"; **IURTZIRI** "rumore del cielo, tuono"; **OSTIRI** "firmamento"; **ORTZI** "chiarezza del cielo, tuono"; **ORTZIRI** "tuono"; **IHUZTURI** "lampo" "tuono"; **OZKAR** "tuono".

In essi la radice **URZ**, **URTZ**, **ORTZ**, **OST** significa la luce del cielo o il firmamento divinizzato a cui è consacrato un giorno della settimana, il giovedì, che viene nominato **ORTZEGUN** (da **ORTZ** "cielo" e **EGUN** "giorno").

Possiamo quindi affermare che una divinità chiamata **URTZI**, **ORTZ** o **OST**, personificazione del cielo e della luce celeste fu venerata dai baschi.

E' possibile che un altro nome di questa divinità fosse **EGU**, dato che in alcune regioni del paese basco il giovedì si chiama **EGUIEN** che sembra significare "della luce celeste" o "del Sole".

Dai vari nomi del fulmine, del tuono, della grandine si può dedurre che il cielo fu anche designato con il vocabolo **IN**.

E' possibile che questa vecchia radice sia servita per la formazione del nome **INKO** con cui si chiama oggi Dio in alcune regioni del paese basco.

Probabilmente è più recente l'impiego del nome **ODAI** per esprimere il cielo, come anche quello di **ODEI** per il genio della tempesta: sono voci che non si estesero a molti temi, ma raccolsero solo alcune credenze che prima appartenevano ai circoli di **IN** e di **URTZ**. Lo stesso si dica di **EATE** e di **ELUAUSO**, geni della tempesta.

A questa divinità celeste sono attribuiti la pioggia benefica della primavera, quella chiamata **OSTEBI** "pioggia del cielo". Questa pioggia, raccolta dal picco della montagna di **ERENUSARRE**, è utilizzata per la cura delle infermità cutanee.

Certi nomi del fulmine come OZPINARRI, ONEZTARRI e TXIMISTARRI (probabilmente anche OMAR, OMARI e INHAR) che significano “pietra del fulmine”, rispondono ad un vecchio mito molto diffuso nei paesi europei, secondo il quale il fulmine è una pietra speciale (ascia neolitica, punta di silicio) che al cadere a terra si introduce in essa fino alla profondità di sette stadi; la pietra emerge di uno stadio ogni anno in modo che, a capo di sette anni, si trovi in superficie; da quel momento protegge la casa vicino a cui è emersa contro gli spiriti maligni o AIDE-GAIZTO, che è il medesimo fulmine. Questo mito comprende il tema indoeuropeo del martello di Thor e delle frecce di Giove.

In alcuni luoghi del paese basco, si crede che il fulmine sia un oggetto di bronzo, in altri si dice che è di ferro. Il costume attuale di collocare un’ascia di acciaio rivolta con la lama in alto durante le tempeste, al fine di proteggere la casa contro i fulmini, è conseguenza dell’antica venerazione dell’ascia di pietra e della credenza nelle sue virtù soprannaturali. Prima dell’ascia di acciaio quella di bronzo svolse la stessa funzione: nell’entrata della caverna di Zabalaitz (Aizkorri) fu trovata un’ascia dell’epoca del bronzo infilata nel suolo con la lama che mirava in alto.

**OSTEBI** è la pioggia celeste. La pioggia benefica attribuita alla divinità celeste OST.

### **LUR, LURRA, LURBIRA, AMA LUR**

La Terra è considerata come madre del Sole e della Luna. Anche come un ricettacolo immenso, dimora abituale delle anime e della maggior parte dei numi e di altri personaggi mitici.

La Terra possiede la forza vitale che è base del regno vegetale, che rinvigorisce l’organismo umano per mezzo di certe formule o gesti magici, e che assicura la conservazione del bestiame, se le si fanno offerte o se si sacrifica in suo onore un capo di bestiame. Alla Terra sono attribuiti poteri curativi come si apprende da tradizioni ancora oggi praticate dalla popolazione. L’acqua, imprescindibile per mantenere la vita, scaturisce, scorre e si sommerge in questa Terra.

Al fine della vita la persona che muore viene sotterrata affinché l’anima non vaghi eternamente per montagne, boschi e vallate.

Le espressioni LUR, LURRA o LURBIRA con i quali i baschi designano la Terra nel suo significato naturale, sembra contenere un concetto di terra ferma in opposizione al mare come congiunto di acqua e alle acque fluviali, **UR**.

Il Sole e la Luna si consideravano come figlie della Terra che percorrono le sue più recondite profondità dal tramonto all’alba.

Nelle profondità terrestri tra ruscelli di latte e miele o tra vortici infernali di lava incandescente abitano le anime degli antenati, geni sotterranei ed altri esseri favolosi, molte volte con sembianze animali. Qualsiasi caverna o precipizio è una porta di accesso all’intero mondo sotterraneo.

La Terra è madre, **AMA LUR**, e come tale la si rispetta. Lo dimostrano voci euskerike come AMARA, AMARATU e MADURA con cui si designano alcune terre di alluvione

e che, come si può notare, sono parole che possiedono la radice AMA “madre”. La Terra vergine viene invece denominata AMANU MAITE e AMU; è madre anche dei fiumi e delle sorgenti e per questo troviamo il toponimo ITURRAMA che significa “nascita di una sorgente”, mentre il luogo dove si origina un precipizio è denominato LEZAMA. Una teoria sostiene che il nome della dea MARI potrebbe derivare dall’antecedente AMARI e ANBOTO, nome questo di uno dei monti con cui ella è più relazionata. Se fosse così e se AMA derivasse da ANBA la dea in questione potrebbe essere definita come la Terra madre di tutte le cose, confermando l’altra teoria sulla genesi del matriarcato basco.

Inoltre la Terra contiene tesori, secondo credenza molto diffuse. Si conoscono le montagne e le caverne nelle quali sono custoditi sacchi pieni di oro ma non sono mai precise le coordinate esatte dove il tesoro si nasconde.

La cupidigia di coloro che desiderano arricchirsi dissotterrando tali tesori non produce comunque buoni frutti.

Si tratta di un tabù la cui osservanza è vincolata al genio della Terra.

Al genio della Terra si dirigono le preghiere di molti devoti che anticamente depositavano le loro offerte nelle caverne (principalmente monete) con lo scopo di propiziarsi alcuni favori. A questo culto sembra relazionato l’apparire di alcuni eremitaggi costruiti all’interno di caverne o alcune caverne convertite in eremitaggi.

## **EGUSKI, IGUZKI, EGUZKU, EKHI, IKI**

Il Sole si chiama in basco con i nomi di EGUSKI (Tolosa), IGUZKI (Sara), EGUZKU (Roncal), EKHI (Liginaga), IKI (Bardos).

In Ataun chiamano EUZKI la luce solare e EUZKIBEGI “occhio del sole” l’astro. A Berastegui chiamano quest’ultimo JAINKOAREN-BEGI “occhio di Dio”.

In alcuni paesi lo salutano dicendo AGUR “addio”, quando è al tramonto. Nella regione di Vergara gli dicono: EGUZKIAMANDREA BODAIA BERE AMANGANA (la nonna Sole torna da sua madre), volendo significare che l’astro del giorno si ritira nel seno della Terra. Il Sole è considerato, per tanto, come figlia della Terra.

Nella regione di Manaria dicono che la madre del Sole è ANDRE MARI. Con questo nome si designava anticamente la stessa Terra personificata ossia il nume MARI come accade ancora in vari paesi di Gipuzcoa e Navarra.

Al Sole si danno gli appellativi di benedetta e santa. EGUSKI SANTU BEDEINKATUE, ZOAZ ZEURE AMAGANA (Sole santa, benedetta, torna da tua madre) le dicono a Rigoitia, quando va a nascondersi ad Occidente.

Oltre alle sue proprietà naturali, il Sole possiede la virtù di mettere in fuga gli spiriti che durante la notte esercitano il loro potere sul mondo.

Certe classi di streghe restano immobili se sono sorprese dal Sole prima di essersi spogliate degli attributi del loro ufficio. Ci sono categorie di LAMIAK che perdono il loro potere e la loro forza sugli uomini quando un raggio di Sole le tocca.

## **Credenze e riti solstiziali**

Dato il carattere sacro del Sole all'interno del mondo concettuale basco, non è strano che molte credenze e costumi della mitologia solare indoeuropea siano stati associati all'idea ed al vocabolo con cui l'astro del giorno è espresso nel paese basco.

Per questo alcune feste solstiziali hanno qui caratteristica di culto solare. Si dice che il Sole sorge ballando nella mattina di San Giovanni; che i bagni e le docce nella mattina di questo giorno preservano dalle malattie durante tutto l'anno; che i rami di biancospino, di frassino iberico, felce fiorita collocati sulle porte e sulle finestre, e i fiori e le erbe con cui si copre il portico principale di una casa del medesimo giorno, proteggono il luogo contro i fulmini; che i fiori raccolti il giorno di San Giovanni, utilizzati per infusione, servono per curare alcune malattie etc.

Allo stesso gruppo di costumi appartiene la pratica di accendere falò davanti alla casa e negli incroci durante la notte precedente al giorno di San Giovanni; quella di saltare su questi fuochi per evitare malattie cutanee, quella di recitare insieme a tutti i membri della famiglia delle orazioni girando intorno al fuoco e tenendolo, come vuole la tradizione propiziatoria, sempre alla propria destra; quella di usare rami di albero incendiati nei falò per mettere in fuga gli spiriti maligni ed evitare piaghe e malattie del raccolto; quella di piantare nella pubblica piazza l'albero di San Giovanni che non deve essere reclamato dal suo proprietario se questi gli è stato tolto contro la sua volontà; quella dei pellegrini di alcuni eremitaggi di San Giovanni di coronarsi di sempreverdi ed erbe; quella dei malati di ernia di passare tre volte attraverso un fenditura praticata in un rovere.

Al solstizio d'inverno corrispondono altri riti che sono ancora vigenti nel paese basco. Tali sono i fuochi di fine anno che si accendono in alcune località: il **GABONZUZI** "tizzone di Buonanotte" o tronco che arde nel focolare nel tempo della Natività; la purificazioni degli animali domestici facendoli passare sopra tale tronco; la benedizione rituale del pane di Buonanotte da parte del padre della famiglia; raccogliere la prima acqua che cade nella notte dell'ultimo dell'anno dopo la mezzanotte.

Un personaggio mitico relazionato con il calendario è **UJANKO** che per la notte dell'ultimo dell'anno ha tanti occhi quanti sono i giorni dell'anno. Occhi risplendenti che va perdendo, uno per uno, nel trascorrere dell'anno.

**OLENTZERO**, personaggio fortemente presente nella cultura popolare, descritto frequentemente come un carbonaio che si manifesta la notte del 25 Dicembre, e chiamato anche: **OLENTZARO, ORENTZARO, OMENTZARO, ORANTZARO**. Alcune leggende lo imparentano con i Jentillak e lo definisco l'ultimo membro di questa razza di geni, colui che annuncia l'avvento di Kixmi.

E' un personaggio positivo e propiziatorio, al quale sono collegati i rituali del falò nella piazza del paese, del focolare della casa dove si arde il tronco di un albero chiamato **GABONZUZI, GABON, GABON SUBIL, GABON MUKUR, OLENTZERO ENBOR, ecc.**

Le pratiche relative ad **OLENTZERO** – periodo dell'anno, personaggio, tronco della

notte di Natale, falò – sono collegate a quelle di San Giovanni o il solstizio d'estate. Questi rituali, evidentemente cristianizzati, appartengono a riti molti più antichi, cerimonie simboliche o magiche ben conosciute dalle antiche religioni indo-europee.

### **Circoli, svastiche, fiore di cardo e altri simboli**

Nei monumenti dell'arte popolare basca sono frequenti simboli che sembrano rappresentare il Sole e che probabilmente trovano la loro origine nel più antico culto solare: segni come semplici cerchi, cerchi concentrici, ruote di raggi rettilinei e curvi, stelle pentagonali o pentacoli, svastiche, rosoni, sono presenti su lapidi funerarie e monumenti risalenti agli antichi culti baschi.

I più antichi di questi monumenti, fino ad oggi conosciuti, datano all'epoca romana. Tali sono la lapide funeraria di Urbinia di Basabe che porta incisa una ruota di raggi curvi; quella di Ibernalo (San Cruz de Campezo) e quella del Museo di Vitoria con rosoni; il tetraskelo del museo di Pamplona, la lapide di Santa Cara etc.

Sebbene nelle epoche storiche questi segni sono stati impiegati frequentemente come meri elementi decorativi, non mancano casi in cui, nella consapevolezza dei loro autori, essi rappresentavano il Sole. Non si può dare altra interpretazione dalle figure di ruota, di rosone, di circoli, associati a quello della Luna con cui fanno coppia in diversi monumenti, tanto dell'Età media come dei tempi moderni.

Contribuisce alla comprensione di questi simboli l'utilizzo di un simbolo solare che ancora oggi si può trovare davanti alla porte di alcune case nelle campagne e nei paesi di Euskal Herria. Ci riferiamo al fiore di cardo silvestre, designato con diversi nomi tra cui **EGUZKI-LORE**, (fiore del Sole), **ILLARGI-BELAR** (erba lunare) e rappresenta entrambi. Collocata nello stesso punto dove veniva collocato nelle case antiche, occupa il cerchio di protezione o la ruota solare; considerato dagli abitanti attuali come una rappresentazione dell'astro diurno, gli sono attribuite le stesse funzioni del Sole. Si crede per esempio che il Sole metta in fuga gli spiriti maligni, certe classi di streghe e certe categorie di **LAMIAK**, che allontanano i geni delle malattie, della tempesta e dei fulmini.

Su questa base di significato sacrale si svilupparono diverse forme di fiore naturale (cardo), di rosone, di croce con braccia petaloidi, la svastica chiamata **LAUBURU** (quattro teste) che è oggi il principale simbolo solare basco e che rappresenta l'astro in movimento. E' anche il simbolo delle potenze contrapposte del bene e del male in equilibrio di forza. Alcuni documenti riferiscono che, in epoca romana, il Lauburu era il simbolo principale "dei guerrieri indigeni dei Pirenei marittimi".

Considerazioni basate sulla mitologia solare influirono nella genesi del costume di orientare gli edifici con la faccia rivolta ad Est.

Nelle sepolture medievali è comune l'orientamento Est-Ovest (la testa ad occidente ed i piedi ad oriente). Nei dolmen neolitici si trova la medesima usanza, che risponde del resto all'identica credenza e mito solare di altri paesi.

## **ILLARGI, IRATARGI, IRETARGI, IDETARGI, ILAZKI, ARGINAI, GAIKO**

La Luna si chiama ILLARGI, IRATARGI, IRETARGI, IDETARGI ILAZKI, ARGINAI e GAIKO, secondo le regioni.

E' possibile che il nome di ILLARGI, che secondo alcuni significa "la luce dei morti" (da **IL** "morto" e **ARGI** "luce"), risponda alla credenza che la Luna illumina l'anima dei defunti.

Si crede anche che la cera, il cui nome, **ARGINAI**, coincide con uno dei nomi della Luna, illumina gli antenati nella tomba familiare. D'altra parte, è possibile che i nomi IRETARGI e IDETARGI abbiano qualcosa a che vedere con quelli dei geni notturni IREL, IRELU, IRELTXU, IRITXU, IRUZTARGI, IDITTU, della cui apparizione ci parlano numerose leggende in Bizcaya.

Che il destino delle anime dei defunti abbia qualche relazione con la Luna, si apprende dall'affermazione popolare che il morire durante il quarto crescente è di buon augurio per la nuova vita dell'anima.

La Luna è femminile. La si tratta come tale nelle frasi che le si rivolgono. E' chiamata nonna allo stesso modo del Sole. Quando appare sui monti orientali le dicono: ILLARGI AMANDREA, ZERUAN ZE BERRI? (Luna nonna, che novità nel cielo?).

Sembra che le sia consacrato il giorno di venerdì : OSTIRAL (dalla radice IRARGI "luna"), che fa coppia con OSTEGUN (da EGU "luce diurna") che significa giovedì. Un dei nomi di lunedì – ILEN – sembra avere relazione con quello della Luna, come anche quello di domenica – IGANDE - che corrisponde al plenilunio.

Il venerdì è il giorno in cui si riuniscono preferibilmente gli stregoni e le streghe.

In certi paesi è costume uscire alla luce della Luna a cenare con zuppe di granturco.

Come in molti altri paesi, anche qui le si attribuiscono virtù sugli animali e le piante, differenti secondo le fasi del satellite. Così si crede che gli alberi tagliati durante il quarto crescente (soprattutto nelle ore di bassa marea) diano un buon materiale combustibile, mentre quello tagliato nel quarto calante sviluppi poca caloria; che in fase calante si debbano tagliare gli alberi il cui legno è destinato alla costruzione e alla fabbricazione di mobili ed utensili; che le persone o cose concepite in fase crescente siano di sesso maschile.

## *DIVINITA' ELEMENTALI*

**SU** è il fuoco, elemento fondamentale nella vita quotidiana ed utilizzato come elemento rituale ed agente spirituale nelle innumerevoli attività culturali e di purificazione, tuttavia è, a volte, portatore di gravi catastrofi. Il genio del fuoco è EATE o EREETA.

**UR**, l'acqua è un elemento al quale sono associate molte credenze di leggende e di ricordi di esseri mitologici. L'acqua di alcune fontane possiede virtù soprannaturali. Si crede che durante la notte le acque esterne alla casa siano sotto l'influsso di geni maligni. Il genio dell'acqua può essere considerato la dea Mari in quanto

personificazione della Madre Terra. Infatti la parola UR sembra appartenere alla parola LUR (Terra) come se gli antichi baschi considerassero l'acqua come parte integrante della terra.

URGUELDI laguna, pozzo. Le acque del mare, quelle dei pozzi e delle falde, sono considerate come le dimore dei geni LAMIAK; nelle vicinanze di acque e sorgenti sono presenti antiche costruzioni che si credono essere state costruite dai geni MAIDIAK.

Nella regione di Gernika si parla di TRAGANARRU, genio delle piogge torrenziali che nei tempi antichi ha spaventato la gente del mare. Dalle lagune si pensa provengano le nubi oscure che portano le burrasche. I geni della tempesta MARI e ODEI li guidano al fine di scaricare la grandine sui villaggi.

**AIDE**, Aria. Divinità o forza sovranaturale che aiuta od ostacola la vita degli uomini. La mentalità popolare ritiene l'aria l'elemento naturale di molti geni e veicolo di forze negative, che agiscono sulle persone e sugli animali e contro cui ha potere solo la Magia. La maggioranza delle malattie inspiegabili si ritengono provenire dall'aria o attraverso di essa.

## *DIVINITA' ANTROPOMORFE E ZOOMORFE*

### *MARI, LA DEA PALEOLITICA E LE SUE MANIFESTAZIONI MASCHILI L' ANDROGINO PRIMORDIALE*

#### **MARI, MAYA, YONA-GORRI, LEZEKO-ANDEREA.**

Divinità di carattere femminile, conosciuta in tutta l'Euskal Herria, alla quale si attribuisce una dimora praticamente in ognuna delle montagne della geografia basca, e ognuna delle quali è denominata in un modo diverso. Per essere il principale genio della mitologia basca e per adempiere a funzioni di grande complessità, può essere definita, da un punto di vista pagano, sebbene soggetto alla mentalità cristiana del basco, con la denominazione di dea.

E' poco probabile che il nome di Mari sia un diminutivo del nome cristiano Maria, ed è molto più probabile che abbia la sua origine nel mito della Terra LUR e nei nomi ancestrali MAIRI, MAIDI o MAIDE.

Ciò che sembra essere chiaro è che il mito di MARI sia molto antecedente all'avvento del cristianesimo e che non sia stato da esso completamente assimilato come invece è avvenuto per altri popoli.

Possiamo invece relazionare MARI ad altre dee della cultura pre-indoeuropea.

In sumerico "Ma" significa *ama* (madre) e "ri(m)" (partorire); a Creta troviamo l'Amari minoico; in Cipro incontriamo la dea pre-indoeuropea Ay-Mari.

Conviene notare che altro nome dello stesso genio è MAYA, che va posto in relazione con quello di suo marito MAJU, genio che, a giudicare dalle sue funzioni, viene anche chiamato SUGAAR, SUGOI.

Sembra essere parente della Persefone greca o la Proserpina romana se teniamo presente che la dea basca fu rapita quando era bambina.

Sebbene comunemente le sia dato un connotato femminile, le frequenti manifestazioni zoomorfe che le vengono attribuite e che sono tutte di sesso maschile, fanno emergere nei significati più arcaici, un connotato androgino della dea basca.

Mari si avvale della loro forza e del loro potere di fecondità per generare e rigenerare costantemente la potenza vitale della natura. Essa ci appare incarnata nella figura di questi animali, esprimendo in questo modo l'unità dei principi maschile e femminile.

L'archeologa Maria Gimbutas ci dice che l'antica Dea "era androgino, con il collo allargato in forma di fallo; questa bisessualità divina afferma il potere assoluto della Dea. La separazione delle sue qualità maschiline deve essere accaduto in qualche momento del VI millennio a.C."

Questo può essere anche il caso di Mari che inizialmente era probabilmente una divinità androgina e che successivamente si è dissociata nel marito Maju, nei figli.

Da dea quale è, MARI è vista dal contadino basco come detentrica di una grande giustizia, sebbene nello stesso tempo colma di severità perché premia chi pratica il bene e castiga chi non compie i suoi mandati.

Se qualcuno necessita di aiuto e la chiama tre volte con fervore dicendo: AKETEGIKO DAMEA, le si colloca sulla sua testa disposta a favorire questa persona.

E' considerata come capo della maggioranza dei geni.

La parola Mari, che in alcune parte del paese significa "signora" e che in questo senso si applica ugualmente al personaggio mitico di cui stiamo parlando, va accompagnato al nome della montagna o della caverna dove, secondo le credenze di ciascun paese, si manifesta il genio.

Txindoki'ko Mari "la Mari di Chindoqui" la definiscono in Amézqueta; Marimunduko "Mari di Muru o di Mundu" in Ataun. Noi la chiameremo semplicemente MARI.

L'immagine principale di Mari non è comunque quella della Madre generosa e tenera. Quella che ha per figlia potrebbe essere una bambina da lei sequestrata e, in quanti ai figli, non usa averli da suo marito o dalla spirito santo ma da pastori ed contadini agguerriti. Di conseguenza la Signora delle Caverne, ci appare soprattutto come la madre Terribilis, nello stesso modo di tutte le divinità sotterranee o ctònie. In alcuni luighi la chiamano "GAIZTOA" (malvagia).

Il concetto di Gaiztoa contiene a volte il significato di perversa-temibile e di furba-capricciosa. Mari si mostra come temibile in alcuni casi, negli abissi ed anche nei numi della notte, ma senza abbandonare il senso di furba e giocosa. E' volubile e capricciosa come lo sono le signore e le dame agli occhi dei contadini, come lo è la natura e la vita stessa. In qualsiasi forma, non appare mai come una divinità che esige sacrifici umani o di animali, al massimo si lanciano sassi negli abissi dove abita perché non faccia salire in superficie maggiori danni.

Questa è una caratteristica fondamentale di Mari. E' considerata l'origine del bene come del male, similmente alla divinità arcaica pre-indoeuropea.

Quale padrona assoluta della vita, può donarla come toglierla. Molti degli umani che hanno avuto contatti con lei o con le Lamie, sono rimasti infermi ed hanno, a volte, perso la vita. Mari può provocare benefici come arrecare gravi danni, proteggere i raccolti come scatenare la tempesta (più tardi sarà attribuite a Maju ed ai figli la responsabilità delle tempeste). Per tanto, Mari non è la divinità benefattrice tipica che viene normalmente intesa come dea. Mari non è la dea femminile tipica che deve attrarre il dio maschile. Mari è la dea o la madre selvatica, immagine della natura selvaggia.

### **Forme di MARI**

“Mari è la capa di tutte le streghe e lei stessa è strega”(J.Caro Baroja).

Tanto l'agnello (Ahari) come il capro maschi (Aker) come il serpente sotterraneo/cosmico (Sugoi-Sugaar) sono gli animali simbolo o apparizioni di Mari, mentre il testimone dei suoi riti è il rospo (Apo).

Si presenta molte volte in forma di signora elegantemente vestita, a volte tenendo nelle mani un palazzo d'oro. In uguale forma è descritta in racconti di Elosua, Begona, Azpeitia, Cegama, Renteria, Ascain e Lescun.

Appare a volte come una signora seduta su un carro che vola nell'aria tirato da quattro cavalli.

A Zaldivia viene descritta come una donna che emana fiamme.

Donna avvolta di fuoco che in posizione orizzontale attraversa lo spazio del cielo.

Figura di donna che emana fuoco e che a volta trascina una scopa a volte delle catene, a secondo del rumore che viene udito.

Signora seduta su un montone.

Grande donna la cui testa va circondata dalla luna piena.

Donna con piedi di uccello.

Donna con piedi di capra.

Figura di caprone maschio.

Figura di cavallo.

Fu vista in forma di corvo nella caverna di Aketegi.

Nella forma di avvoltoio apparve lei e i suoi compagni nella caverna di SUPELEGOR del monte Itxine.

Nella forma di albero la cui parte frontale sembra una donna o in forma di albero che emana fiamme da ogni lato.

In alcune occasioni si è manifesta come raffica di vento.

In altre occasioni si presenta come una nuvola bianca. Alcune volte l'hanno vista nella forma di arcobaleno.

Frequentemente l'hanno vista passare nel cielo in forma di globo di fuoco.

Molte volte adotta la forma di falce di fuoco.

In Lizarraga chiamano MARI DAMATXO e dicono che giunge alla caverna di Putxerri attraverso l'aria come un aereo e che lancia dietro di sé una scia di scintille.

Nella grotta di ZELHARBURU (Bidarray) si trova rappresentata in una struttura

stalagmitica che assomiglia ad un torso umano.

Nonostante la varietà di forme che i racconti mitici attribuiscono a MARI, tutti convengono che si tratta di una donna.

MARI assume generalmente figure zoomorfiche nelle sue dimore sotterranee; le altre forme, sulla superficie della terra e quando attraversa il firmamento.

Le figure di animali, come di toro, di montone, di caprone maschio, di cavallo, di serpente, di avvoltoio, etc., a cui fanno riferimento i racconti mitici relativi al mondo sotterraneo rappresentano, quindi, MARI ed i suoi subordinati come i geni terrestri o forze telluriche alle quali il popolo attribuisce i fenomeni del mondo.

### **Dimore di MARI**

Dimora abituale di MARI sono le regioni situate nell'interno della Terra.

Ma tali regioni comunicano con la superficie terrestre attraverso vari condotti, che partono da caverne e precipizi. Per questo motivo MARI fa la sua comparsa in questi luoghi più preferibilmente che in altri.

Si crede abitualmente che le dimore di MARI siano riccamente adornate e che in esse abbondino oro e pietre preziose. Nei racconti popolari il carbone dei mondi sotterranei diviene oro se portato nel mondo di superficie e viceversa, gli oggetti d'oro delle dimore di mari, se trafugati e portati in superficie divengono legno imputridito.

MARI cambia dimora: trascorre sette anni in Amboto, sette in Oitz e sette in Mugarra. Secondo credenze di Amézqueta trascorre un periodo in Aralar, un altro in Aizkorri e un altro ancora in Murumendi.

### **Famiglia di MARI**

In molti miti baschi si considerava MARI come il capo o regina di tutti i geni che popolano il mondo. In una leggenda di Azcoitia si narra che MARI ha un marito che si chiama MAJU, che appare in forma simile a quella della sua consorte.

Quando si incontrano entrambi si scatena una furiosa tempesta di pioggia e grandine.

MAJU deve essere lo stesso genio che in Goyerri viene chiamato SUGAAR. E' un personaggio che appare poco nella attuale mitologia basca. SUGAAR o serpente sembra essere il diavolo di Vizcaya del secolo XIV.

SUGOI è il nome del serpente della caverna di BALZALA alla cui leggenda è incorporato uno dei temi del racconto sull'origine dei signori di Vizcaya.

Varie leggende narrano del matrimonio di MARI con un mortale. Si parla di sette figli di MARI, in altri racconti di due figlie, in altri ancora di una sola che le fa compagnia nella loro dimora ed in altri ancora si parla di due figli: ATARRABI e MIKELATS, l'uno buono e l'altro cattivo.

Alcuni racconti presentano MARI nelle sue diverse localizzazioni come se si trattasse non di un solo nume o divinità ma di varie divinità gemelle che, di quando in quando, si visitano reciprocamente.

Da tali credenze e miti si apprende che MARI e il suo mitico marito MAJU entrano nella categoria degli antenati, dato che lo sono per la casa dei signori di Bizcaya.

### **La prigioniera di MARI**

Oltre alle innumerevoli servitù di geni che MARI ha al suo servizio, appare a volte una giovane prigioniera. La prigioniera si chiama anch'essa MARI e sono molte le leggende e molte le interpretazioni di come e perchè questa fanciulla fu fatta prigioniera di MARI.

### **Attributi e funzioni di MARI**

Racconti riferiscono che MARI fu vista molte volte nella cucina della sua caverna, seduta vicino al fuoco, riordinando la sua capigliatura. Fu vista anche filare e altri la videro pettinarsi seduta al sole sulla soglia del suo rifugio. Le attività quotidiane di MARI sono direttamente connesse alle condizioni atmosferiche ed in particolare alla pioggia ed alle tempeste che ella produce, lanciandole dalle caverne o dal fondo dei precipizi o mentre attraversa i cieli in forma di cavallo.

A Gorriti credono che MARI faccia uscire le nubi tempestose da un precipizio di Aralar. I venti tempestosi li fa uscire da un precipizio situato vicino al ponte di MAI-MUR, secondo credenze di Leiza. In molti paesi di Alava credono che tali venti e nubi escano dal precipizio di Okina. A Curtango dicono che escono dal lago di Arreo. Nella Rioja è frequente sentire che vengono dal pozzo di Urbion. Nella regione di Lescun si dice che YONAGORRI-MARI che abita nel picco di Anié, li lancia dalla sua dimora. A Tolosa dicono che MARI assisa su un carro trainato da cavalli, attraversa il cielo durante le tempeste, dirigendo le nubi. Il solo vedere tale divinità è segnale sicuro di prossima tempesta.

MARI premia la fede di coloro che credono in lei. Alcuni viaggiatori che dovevano attraversare la montagna di Atxorrotx, in Escoriaza, in un istante si trovarono al termine del loro viaggio, fatto che loro attribuirono alla loro fede in quel nume.

MARI favorisce coloro che ricorrono a lei. Se qualcuno la chiama tre volte di seguito dicendo AKETEKIGO DAMA "signora di Aketegui" questa si colloca sopra la sua testa, secondo un detto corrente nella regione di Cegama.

In certi casi si chiedeva consiglio a MARI ed i suoi oracoli risultavano veritieri ed utili. Sono leggendarie le imprese del cavallo di MARI - alcune volte SUGOI, il serpente - che conduce i personaggi dei racconti in luoghi lontanissimi in un solo istante.

### **Culto a MARI**

Chi compie annualmente un ossequio a MARI non vedrà cadere grandine sul suo raccolto.

Il miglior ossequio che le si può fare è senza dubbio portare un montone nell'antro della sua caverna. In molte leggende questo animale appare essere il prediletto da MARI.

Lanciare sassi nelle caverne è senza dubbio uno dei culti a MARI e ad altri geni sotterranei più popolarmente diffusi.

Questo stesso rituale veniva celebrato lanciando pietre sui o nelle vicinanze dei dolmens. Nella pianura di Gaztelueta (nella sierra di Aralar) c'è un tumulo nel quale molte persone lanciano pietre durante il plenilunio.

Secondo credenze della regione di Ataun, i Jentillak di Aralar ballavano nella notte di plenilunio ognuno con la propria ombra.

Lanciano pietre nei luoghi sacri le giovani donne che desiderano la gravidanza.

Il costume di gettare monete all'interno delle caverne, come offerta dedicata al genio che le abita, era molto diffuso nei tempi anteriori al cristianesimo.

Nel secolo XIV i signori di Bizkaya depositavano viscere di vacca su una cima di Busturia come offerta che facevano alla loro antenata MARI.

### **Come ci si deve comportare nella dimora di MARI**

Chi si reca a consultare MARI o a farle visita deve attenersi a certi requisiti.

Rivolgendosi a lei le si deve dare del tu.

Si deve uscire dalla sua caverna nello stesso modo in cui si è entrati, per esempio, se uno è entrato guardando verso l'interno deve uscire guardando verso l'interno (camminando all'indietro)

Non sedersi mentre ci si trova nella dimora di MARI

### **Comandamenti di MARI**

Questo nume condanna la menzogna, il furto, l'orgoglio e la vanteria, l'inadempimento della parola impegnata ed il mancare il rispetto debito alle persone ed all'assistenza mutua. I delinquenti sono castigati con la privazione o la perdita di ciò che è stato oggetto della loro menzogna, del furto, dell'orgoglio etc. E' comune dire che MARI provvede alla sua dispensa a conto di coloro che negano quello che è e di coloro che affermano ciò che non è: ezagaz eta baiabaz "con la negazione e con l'affermazione".

C'è un proverbio che dice: Ezai emana ezak eaman "il dato alla negazione, la negazione lo toglie". EZAI EMAN "dare alla negazione" è mancare alla verità e ai doveri che impone l'assistenza mutua.

### **Inviolabilità dell'abitazione di MARI**

Chi penetra senza essere invitato nelle caverne di MARI e quello che si appropria indebitamente di qualche oggetto che appartiene a lei, viene successivamente castigato o minacciato di castigo.

Un ragazzino che rubò una cantimplora d'oro vicino alla caverna di Ambito, fu rapito dalla sua casa la medesima notte e scomparve per sempre.

Alcuni cacciatori che lanciarono pietre nel precipizio di GAZTOZULO, che è una dei rifugi di MARI nella regione di Onate, furono gettati a terra da un vento e da una nube che uscirono da esso.

Una donna rubò un pettine d'oro nella caverna di Otsibarre e in quella stessa notte un suo terreno agricolo di sua proprietà fu interamente coperto di pietre.

## **Castighi e scongiuri**

MARI castiga molte volte le mancanze, inviando ai delinquenti inquietudini interiori. Castiga anche appropriandosi di qualcosa che appartiene ai colpevoli. Se questi sono pastori, MARI le toglie qualche montone.

Il castigo più clamoroso che MARI invia ai paesi è la grandine. Lei medesima e suo figlio MIKELATS lanciano le nubi di tormenta dal mondo sotterraneo e lei stessa o altri geni subalterni, tra i quali si citano ODEI e EATE, le dirige di valle in valle e da montagna a montagna.

Esiste il modo per guidare le tempeste per mezzo di gesti e di formule magiche. Vedendo avvicinarsi una nube tempestosa un abitante di Ipinizar arrotolava nel polso della sua mano sinistra un'erba chiamata UZTAI-BEDAR “erba dell’arco-iris” o RUMEX CRISPUS e con la mano destra segnalava alla tormenta il tragitto che doveva seguire. Ci sono persone che si credono dotate di forza magica e dirigono al genio della tormenta (MARI e i suoi subordinati ODEI e EATE) certe frasi consacrate per l’uso, segnalando a volte, con gesti della mano, dove scaricare la pioggia e dove la grandine.

Il lampo ed il fulmine sono fenomeni attribuiti a MARI o ai suoi mandatari. Per evitare che cadano fulmini sulla casa, è costume collocare un ascia sul portone con il filo della lama rivolto verso l’alto. Si crede che il fulmine sia una pietra lavorata (ascia neolitica) o un pezzo di selce lanciato dal genio della tormenta. A questa credenza risponde il nome di ONEZTARRI “pietra di tuono” con cui si designa il fulmine nella regione di Guernica. Questa pietra o ascia neolitica era considerata come simbolo del fulmine che protegge la casa. Ma dato che l’ascia neolitica è poco conosciuta oggi si usa l’ascia di acciaio come antidoto contro il fulmine.

Il simbolo di MARI è la falce. E’ saputo che MARI attraversa il cielo in figura di una falce di fuoco, per questo tale strumento è considerato come protettore contro il fulmine in alcune regioni del paese basco, ed è collocato durante le tormenti nella punta di un palo davanti alla casa, al fine di evitare che il fulmine cada su di essa.

Da quanto abbiamo detto riguarda MARI si comprende che questo nume costituisce un nucleo tematico o punto di convergenza di numerosi temi mitici di diverse provenienze: alcuni indoeuropei, altri, del fondo pre-indoeuropeo.

Ma basandoci su alcuni dei suoi attributi (dominio delle forze terrestri e dei geni sotterranei, la sua identificazione con diversi fenomeni tellurici, etc.) ci sentiamo inclinati a considerarlo come un simbolo – quasi una personificazione – della Terra.

## **MAJU, SUGAHAR, SUGOI**

Il nome SUGAHAR significa “serpente maschio”. Nella regione di Ataun si dice che SUGAAR attraversa frequentemente il firmamento, in forma di falce di fuoco. Il suo passo è presagio di qualche tempesta.

Si suppone che SUGAHAR abiti in regioni sotterranee, da dove esce sulla superficie della terra attraverso l’apertura di certi antri, come il precipizio di AGAMUNDA e

SUGAARZULO di KUTZEGORRI, situati in Ataun. Abita anche nella caverna BALZALA (Dima), nella cui regione è conosciuto con il nome di SUGOI “serpente”. Si dice che sebbene molte volte si sia presentato sotto forma di serpente sia stato visto anche in forma umana come viene raccontato in una leggenda che ci riferisce dell’incontro che ebbero due fratelli nella caverna di BALZOLA.

SUGAHAR e altri geni che abitano nel precipizio di AGAMUNDA castigano la disobbedienza ai padri.

Nella regione di Azcoitia tale genio è chiamato MAJU, come il marito del personaggio mitico MARI, con cui si incontra tutti i venerdì, o che va a pettinare nella sera di venerdì, momento nel quale si scatena una forte tempesta, secondo quanto riferiscono a Zarauz.

Questo SUGAHAR o serpente è quello che Lope Garcia de Salazar, nella sua “Cronica de siete casas de Vizcaya y Castilla” (1454), disse essere un diavolo che in Vizcaya si chiama Celebro, signore della casa e dalla cui unione con una principessa che viveva in Mundaka nacque Juan Zuria, primo signore di Vizcaya.

### **HERENSUGE, ERENSUGIA, IRANSUGE, EDENSUGUE**

Uno dei geni di rilievo nella mitologia basca è HERENSUGE, anche chiamato IRANSUGUE, EDENSUGUE, ERSUGUE, etc., secondo le località.

E’ il serpente primigenio, rappresentato come un gigantesco serpente, alcune volte con sette teste come HAROZTEGI e altre volte con ali come in FAHAR-DIKO-HARRI. E’ il genio delle profondità, di carattere carnivoro e sanguinario essendo la sua occupazione favorita quella di divorare animali ed uomini, quando non sequestra donzelle.

Vanno collegati a questo genio anche nomi come AZALEGI, URDUNA o il signore di ZARO.

Le sue abitazioni più conosciute sono la caverna di AZALEGUI o di ERTZAGANIA (nella montagna di Ahuski), il precipizio di San Miguel de Excelsis (in Aralar), FAARDIKO-HARRI (in Sara), la Pena di Orduna, la caverna di Balzola e Montecristo (Mondragon).

Con il suo alito attrae il bestiame di AHUSKI e lo divora oltre la montagna, secondo la leggenda di Alzay.

Quando viveva nel precipizio di Aralar, ed in quello di Montecristo e sulla Pena di Orduna, si alimentava di esseri umani.

Secondo alcuni racconti, quanto gli spunta la settima testa si trasforma in fiamma e vola veloce fino alla regione di ITXASGORRIETA o del mare rosso di Ponente dove si immerge. Produce un ruggito spaventoso quando attraversa l’aria.

Sebbene il dragone nella cultura basca come in quella occidentale sia una figura terrificante, si può supporre che nell’antichità fosse comunque costantemente relazionata con l’acqua, la fertilità della terra, la fecondità femminile, i fenomeni tellurici e la vita sotterranea.

## **AKER, AKERBELTZ**

Tra le rappresentazioni e succedanei del nume sotterraneo Mari, esiste una figura e un nome che concentrò intorno a se un gruppo abbastanza importante di credenze e pratiche. Ci riferiamo alla figura del capro maschio ed al suo nome AKER.

Oltre alle sue caratteristiche principali che sono: vivere in regioni sotterranee, essere capo di molti geni, provocare tempeste, etc., il nume denominato AKERBELTZ possiede facoltà curative ed influenze benefiche sugli animali raccomandati alla sua custodia e protezione, influenza che esercita mediante il suo simbolo mortale che è il capro maschio nero.

Per questo in alcune case, volendo impedire che il bestiame sia attaccato da qualche infermità, tenevano nella stalla un capro maschio, che doveva essere nero, cioè AKERBELTZ “capro maschio nero”, perché la sua influenza protettiva fosse più efficace.

La stregoneria basca, che tanta risonanza ebbe nei secoli XVI e XVII, diede particolare notorietà a questa vecchia rappresentazione del nume sotterraneo. Nelle dichiarazioni degli accusati di stregoneria appaiono frequentemente allusioni ad AKERBELTZ o capro maschio nero e ad AKELARRE, il luogo dove egli presidiava le assemblee di streghe e stregoni.

AKERBELTZ o genio in figura di capro maschio era adorato in Akelarre da stregoni e streghe nelle notti di lunedì, mercoledì e venerdì. I riuniti ballavano e offrivano ai loro numi pane, uova e denaro. Dalla descrizione di certi azioni e credenze che negli atti vengono attribuiti loro, si può dire che rappresentavano un movimento clandestino nel quale si cristallizzava l'opposizione alla religione cristiana e forse anche contro lo stato sociale vigente e ufficialmente riconosciuto nel paese, sebbene questo non era talvolta niente più che una attitudine suggerita nella mente dei supposti stregoni dalle domande dei loro giudici.

Si segnalano vari luoghi di riunione di streghe e stregoni: AKELARRE di Zugarramurdi, Larrune, Jaizkibel, Irantzi (Oyartzun), Pullegui, MAIRUBARATZA (cromlech) di Amenoia, Mandabiitta (Ataun), AKELARRE di Menaria, Garaigorta (Orozco), Petralanda (Dima), Eperlanda (Mugika), Akerlanda (Gauteguiz de Arteaga), Abadelaueta (Echaguen), Urkiza (Pena-cerrada), etc.

AKELARRE di Zugarramurdi è una pianura situata davanti all'entrata della caverna chiamata AKELARRE-LEZE “caverna del prato del capro maschio”. Si crede che in quei paraggi e in quella caverna si riunivano anticamente stregoni.

Nel vestibolo della caverna, a poca altezza sopra il piano di esso, si apre nel muro un foro simile ad una finestra che, secondo i racconti, era la cattedra dove il diavolo, in figura di capro maschio, riceveva lo streghe e gli stregoni.

Il nume AKERBELTZ che si manifesta principalmente come protettore del bestiame e capo della stregoneria, ha forse un antecedente nel nume pirenaico pre-cristiano AHERBELTSE.

## **ETSAI**

Diavolo o nemico, possiede numerosi nomi, genio che è stato più delle volte descritto con la forma di dragone. Abitante della grotta LEIZA di Sara, dove aveva una scuola in cui insegnava le scienze, le arti e le lettere. Qui fecero i loro studi ATXULAR, suo fratello MIKELATS ed altri compagni.

Il diavolo ETSAI, come pagamento per il suo insegnamento, chiedeva che, alla fine degli studi, uno dei suoi allievi, designato dalla sorte, sarebbe rimasto per sempre al suo servizio.

Una volta ETSAI promise di non esigere tale tributo a condizione che essi riuscissero a dire di quale materia era fatto uno dei suoi vasi.

Il tempo passava e gli studenti non riuscivano a svelare questo segreto. Uno tra loro si recò all'akelarre presso il campo delle streghe. Salì su un albero, in questo luogo molte streghe e stregoni si riunivano con il loro capo ETSAI. Dopo aver danzato ETSAI si mise a conversare con una strega ed egli disse: "Domani gli studenti mi verranno a dire di quale materiale è il mio vaso".

"Di quale materiale è fatto questo vaso?" domandò la strega.

"Non te lo posso dire" rispose ETSAI – "non hai fiducia in me?" ribattè la strega – "ma sì...: il mio vaso è costituito da unghie tagliate il venerdì e la domenica".

Lo studente che ascoltò questo dialogo nell'akelarre la riferì ad ETSAI; dopo la promozione gli studenti furono liberi. Si crede che questo genio appariva di notte a volte con l'aspetto di un toro, di un cavallo, di un maiale o di una capra, dentro la sua grotta o a volte all'esterno di essa.

## **DEBRU**

Diavolo. Filtrato dall'ottica cristiana è un simbolo negativo. Genio di carattere tirannico che sequestra le anime. Riveste a volte apparenza umana, quella del serpente, del caprone, del toro rosso ecc.

Alcune volte è stato rappresentato con tratti femminili come in una delle statue della chiesa di El Kano. Conosciuto anche come ETSAI, AKER, TUSURI.

## **AIAR, AIHARRA, ADAR**

(Corno), genio maligno, diavolo della Vasconia orientale e genio malvagio in Lupurdi.

## *NUMI DEL FUOCO, DELLA TEMPESTA E DEGLI URAGANI*

### **EATE**

Con il nome di EATE è designato in Goierri gipuzcoano il genio della tempesta, del fuoco, del tuono, delle inondazioni e degli uragani, la cui voce sorda ma imponente, si ode quando si avvicina la grandine, un incendio devastante, un'impetuosa piena di un fiume e il vento impetuoso che risuona nel bosco.

Altri nomi sono: EGATA, EROTS, EREETA, EREETA'N BIZARRAK "le barbe di Ereeta" sono le lingue di fiamma che salgono ondulando da un bosco incendiato o da un

edificio in fiamme.

### **ODEI**

Con il nome di ODEI è alcune volte indicato il tuono; altre, il nuvolone della tempesta o semplicemente l'agente del tuono, il tuonante.

Quando si ode tuonare, si dice : Odeiak jo du "ha suonato il tuonante"; quando suona forte, Odei asarrea "tuonante infuriato"; quando si assommano grosse nubi, Odeia dator "viene il tonante o nube tormentosa"; Odei dago "è il tuonante o tempesta".

Viene chiamato Odeiaixe "vento di Odei" il vento caldo che porta tempeste. Odeiaixe può passare senza scaricare pioggia né grandine, sempre che il vento del nord lo ostacoli. Ma se, al formarsi della tempesta, il vento del nord prende la sua batteria di nubi e le fa correre per i fianchi di Udalatx, l'incontro di entrambi i venti provoca una forte tempesta di pioggia e grandine. Tuttavia questa è più furiosa se il terzo vento – Naparraixe – interviene irrompendo al lato di Muru o montagna a sud-est di Guesalibar.

**MIKELATS** o **MIKOLATS** è genio malefico, figlio della dea **MARI**, confuso frequentemente con le leggende di **ATXULAR**, che appare come genio positivo. Secondo quanto si dice **MIKELATS** produce le tempeste e le lancia contro le greggi e il bestiame. In alcune zone del paese basco è stato considerato il diavolo, in altre come genio di difficile classificazione, costruttore di certe case e ponti.

### **LANO**

Nube tempestosa. E' il genio delle tempeste, che in qualche racconto mitico fa la sua apparizione in forma di nube, sorgendo da caverne, precipizi o lagune. Altre leggende assicurano che **LANO** è lo spirito dei defunti che in occasioni si mostrano agli umani con l'apparenza di una nube minacciosa.

### **TRAGANARRU**

Genio che provoca le tempeste marine nella regione di Gernika.

### **ATARRABI, ATXULAR, ATARRABIO e ONDARRIBIO**

Personaggio mitico conosciuto come uno dei due figli, quello buono, della dea **MARI**. Insieme a suo fratello, il maligno **MIKELATS**, studiò nella scuola del diavolo, una caverna, che in alcune varianti si dice che era **AKELARRENLEZEA** di Zugarramurdi e in altre a Salamanca, dove acquisiranno una vasta cultura specialmente di tipo magico.

**ATXULAR** è un personaggio mitico dai connotati contraddittori perché a volte appare confuso con **MIKELATS**, il figlio malvagio della dea **MARI**, e altre con **ATARRABI**, il figlio buono. Da ciò si desume che, con diversi nomi e secondo funzioni ora benigne ora maligne, ci si riferisca ad un unico genio, considerato comunque un figlio della dea **Mari**, nume del fuoco, della tempesta, del tuono e degli uragani.

### **AIDEGAXTO**

Può intendersi come aria dannosa o come fulmine. In ampie zone di **IPARRALDE** lo si ritiene il genio che forma e dirige le tempeste, lanciandole sugli uomini a suo libero arbitrio. Per molti motivi è strettamente imparentato con il mito di **ORTZI**.

Sebbene definito con una quantità di nomi, da diverse funzioni e spesso, sotto forma di

due distinti fratelli, con attributi a volte benigni altre volte malvagi, risulta in definitiva essere il medesimo genio di carattere dualistico, figlio della dea Mari ed, evidentemente, del dio Maju, descritto in modi così contraddittori dalla poliedrica cultura popolare dei baschi.

### NUMI DELL'ARIA E DELLA NOTTE

Altri geni direttamente connessi alle funzioni sacrali della Dea sono quelli dell'Aria e della Notte. Aideko, Inuma, Inuma, Gaizkina, Gaixtoa è definito il genio dell'Aria, guardiano del mondo mistico e magico, l'Aria è considerata veicolo del potere magico, Adur, e delle infermità e disgrazie che da esso possono provenire.

Gauragi, Gaueko, Gabazko è il genio della notte, la notte personificata che impone il vincolo della sua inviolabilità sugli umani, che non possono partecipare alle attività di coloro a cui essa è riservata: i geni e le anime degli antenati.

#### **INUMA**

Inuma è un genio malefico che appare di notte nelle case, mentre i suoi abitanti stanno dormendo. Opprime la gola di alcuni di questi, rendendo difficile la respirazione, in modo da causare loro indicibile angustia.

A Ithorrotz invocano il genio GAUARGI contro gli attacchi di INUMA.

#### **AIDEKO**

Simile a INUMA è AIDEKO, o AIDETIKAKI “quello dell'aria”, forza soprannaturale che favorisce o contrasta gli eventi umani a seconda dei casi ed a cui si attribuiscono una quantità di misteriose malattie ed infermità. Contro AIDEKO può agire solo il mago. Considerato il responsabile di tutte le infermità di cui non si conosce la causa naturale.

#### **GAIZKINA**

Lo è ugualmente GAIZKINA che formando figure di testa di gallo con le piume del cuscino, causa gravi infermità a chi si posa su esso. Solo bruciando tali figure si può curare l'infermità.

Questo stesso genio è solito introdursi nelle acque naturali e per questo è costume purificare l'acqua attinta dal pozzo introducendo in essa tizzoni ardenti prima di berla.

GAITXOA è uno spirito maligno assimilato a GAIZKINA.

In tutta la regione pirenaica esistono credenze relative a questo genio.

#### **BILDUR AIZE**

Genio che durante la notte opprime il petto dei dormienti provocando terribili pesantezze.

#### **GAUARGI, GAUEKO.**

Essendo la casa il tempio familiare, in essa ci si sente protetti, come nelle ore notturne, tra la mezzanotte ed il canto del gallo soprattutto, ore nelle quali gli spiriti regnano sulla terra.

Fuori di casa, durante la notte, non ci si sente nel proprio ambiente, “eguna egunezkoarentzat; gaua gaezkoarentzat” (il giorno per quello del giorno, la notte per

quello della notte) è un detto popolare. “Quello del giorno” è l’uomo; “quello della notte” è GAUEKO. Questo è, quindi, il genio della notte o la notte personificata che non permette che gli uomini effettuino certe operazioni oltre il rintocco dell’Angelus.

Castiga, soprattutto, quelli che cercano di essere impavidi nell’oscurità della notte, ostentando di non avere paura della mancanza di visibilità, alla solitudine ed al silenzio di quelle ore.

A questo proposito sono riferite diverse leggende da cui si arriva alla conclusione che è temerario sfidare GAUEKO.

GAUEKO è considerato come un diavolo in alcuni racconti e come gentile o divinità gentilica in altri. Alcune volte appare in forma di vacca e, in una leggenda di Mutriku, lo si rappresenta con la figura di un leone.

GAUARGI è il nome con cui, nella regione di Régil, designano un genio che appare di notte, in forma di luce o di punti luminosi come il Sole, sopra oggetti prominenti, come alberi, picchi e case. In origine fu probabilmente il guardiano della notte o la stessa notte personificata come GAUEKO. Nella regione di Ithurrotz, Gauargi è un genio benevolo che viene invocato per scongiurare Inuma, che è invece considerato malvagio.

### **GABAZKO**

Genio che presiede la notte e che proibisce agli umani di compiere certi lavori durante le ore notturne o infrangere certe norme di condotta. In alcune occasioni appare alla luce della Luna, in forma di cane bianco.

## **SORGINAK**

### **SORGIN, SORGUIN, BELAGILE, SORSAIN.**

E’ questo uno dei nomi con i quali sono designate le streghe. Altro nome è **BELAGILE**, molto usuale in Soule. Altro è **SORSAIN**, che significa guardiano della nascita, senza dubbio perché questo genio presiede alla nascita dei bambini.

Anche veglia con molto zelo affinché la credenza sulla sua esistenza si conservi nel paese, castigando severamente coloro che la negano.

**SORGUIN**, nel suo significato primitivo, sembra essere quindi un genio notturno che frequentemente abita le caverne.

Il suo potere sul mondo dura dalla mezza notte al primo canto del gallo.

Appartiene alla famiglia o al corte della divinità MARI e svolge ai suoi ordini diverse funzioni, come quella di riscuotere le decime, togliendole alle persone che, con la menzogna e la frode, dissimulano le proprie ricchezze. Elle costruirono i ponti più antichi del paese basco. Esiste una fitta toponimia di località, caverne e paesi con tale radice.

La loro scomparsa è stata attribuita alla costruzione degli eremitaggi cristiani; ma oggi è più frequente dire che fu Eibar a sterminare la loro razza, alludendo con questo alle armi da fuoco che in Eibar vengono costruite.

Ma, ancora, c'è chi afferma che esse esistano.

E' comunque chiara una sostanziale differenza tra Sorgin genio e Sorgin persona umana. La prima effettiva abitante del mondo mitologico e magico di Euskal Herria, entità o genio dai connotati femminili al servizio della grande dea Mari; la seconda, donna del popolo, che diviene, dopo aver pattuito con Akerbeltz, abitacolo delle strega-genio e veicolo di conoscenza segreta e pericolosi poteri magici.

**SORGUIN** è infatti anche il nome delle persone che si riunivano in akelarre. Ma questa definizione sembra essere più recente.

Le streghe hanno precedenti nell'Antichità Classica (le lamie dell'antica Grecia, le maghe di Tessalia, le saghe dei latini, dei franchi e dei germanici, ecc.).

Ma è nel Medio Evo che si svilupparono e si trasformarono tutte le credenze e le superstizioni pagane di quella epoca. La credenza nelle streghe, donne dotate di mezzi straordinari e di poteri magici per aver pattuito con il Diavolo e per aver avuto relazioni sessuali con lui, ebbe seguito in Europa dal secolo XIII° al XV°, specialmente in Germania, Francia, Italia e Spagna, ma anche in Inghilterra e in Irlanda si svolsero cruenti processi per stregoneria.

## LA CACCIA ALLE STREGHE

E' di quest'epoca la sanguinaria vicenda storica conosciuta come "caccia alle streghe".

Le dimensioni di questo fenomeno furono impressionanti, migliaia di persone furono torturate, processate e condannate a morte, accusate del delitto di stregoneria.

L'85% di esse erano donne di ogni età, anziane, donne, giovani e bambine.

La persecuzione delle streghe ebbe inizio in Germania ai tempi del Feudalesimo e continuò con crescente virulenza fin dopo l'ingresso nell'Età della Ragione. Coincide dunque con periodi di grande agitazione sociale, insurrezioni di contadini, cospirazioni popolari, nascita del capitalismo, comparsa del protestantesimo, ecc.

All'interno di tale contesto storico, le streghe, rappresentavano una minaccia politica, sociale, religiosa e sessuale, sia per la Chiesa (sia essa cattolica che protestante) che per lo Stato.

Disgraziatamente la stragrande maggioranza delle informazioni che sono oggetto di ricerca e di analisi non furono redatte dalle streghe, donne povere ed analfabete ma dai loro persecutori maschi.

Esistono due fondamentali correnti di pensiero che interpretano il fenomeno della "caccia alle streghe". Una di esse ritiene che fu un fenomeno di pazzia collettiva, un'epidemia di panico e odio collettivo verso le streghe che coinvolse la popolazione e che, inizialmente gestito da tribunali di stato divenne ben presto una carneficina, successivamente "regolata" e "mitigata dalla fede e dalla ragione" del tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione.

L'altra versione è quella espressa dallo storico e psichiatra Gregory Zilboorg: "...milioni di maghe, di streghe, di indemoniate e di possedute, costituivano un'enorme massa di nevrotiche psicopate gravi...per molti anni il mondo sembrò essere un vero

manicomio..."

Le centinaia di processi giuridici ed ecclesiastici descritti da numerosi storici e scrittori dell'epoca dimostrano che non si trattò di un fenomeno di follia collettiva, ma di una precisa strategia spalleggiata dalle leggi, finanziata e messa in atto dalla Chiesa e dallo Stato.

#### LA REPRESSIONE IN EUSKAL HERRIA

In Euskal Herria la caccia alle streghe assunse toni particolarmente virulenti.

Ci furono molti processi ed oltre il famoso caso di Zugarramurdi (Navarra), ce ne furono altri ancora più letali. Ad Auritz Burguete (Nafarroa) si tenne una vera e propria strage. Due anni dopo, nella stessa zona, ad Aezkoa, Zaraitzu e ad Erronkari l'inquisitore Avellaneda giustiziò con il rogo più di 70 persone.

Non sono stati pochi a pensare a questo come un attacco contro il Paese dato che in Navarra il maggior numero di processi avvennero dopo la conquista della Castiglia.

A Zugarramurdi si trovano le famose grotte dove si riunivano le streghe nei loro Akelarre (nel prato dell'Akelarre, che è il nome del prato nelle immediate vicinanze delle grotte). Ma questo non era l'unico luogo di riunione: Fikozelaia (Sara, Lupurdi), il monte Artegana (Altzai, Zuberoa), il monte Petiriberro (Aezkoa, Nafarroa), il monte Jaizkibel (Gipuzcoa), Erpelanda (Muxika), Abadelaqueta (Etxaguren, Alava), Eiheralarre (Nafarroa Beherea).

Il caso delle streghe di Zugarramurdi ebbe notorietà per il processo sommario che intraprese l'Inquisizione contro di esse a Logroño nell'anno 1610. L'inquisitore Alvarado, giudice ecclesiastico, rimase alcuni mesi nel paese, naturalmente con l'aiuto dell'interprete, scoprì che c'erano più di 300 persone "implicate" nella stregoneria. I maggiori sospettati vennero portati a Logroño. Dopo il processo, 180 persone furono rimesse in libertà per aver ammesso piangendo la loro "colpa" ed aver invocato pietà e perdono. Quelle che non ammisero le loro colpe furono bruciate, e molte altre morirono a causa delle torture.

Maria de Zozaia era una delle "streghe" più conosciuta, come Graziana Barrenetxe, Miguel Martin Bizkar, Joanes Etxalar, Maria Ttipia, Maria Etxaleku, Maria Iriart, Maria Iuretegia e molti altri, citati nella tragica lista di morte.

#### LA REPRESSIONE IN IPARRALDE: PIERRE DE LANCRE

La piaga che colpì la provincia di Lupurdi nel secolo XVII° ha un nome preciso: Pierre de Lancre.

Donibane Lohitzune (Lupurdi) era divisa a causa degli scontri tra due potenti famiglie locali. Fra esse sorse il sospetto dell'uso della stregoneria e vennero lanciate eclatanti accuse da entrambe la parti.

Alla domanda della fazione di Urtubi, il re francese inviò in giudice con pieni poteri: Pierre de Lancre.

Questo giurista, nato a Bordeaux, ma di origine basca (Arostegi era il suo cognome), arrivò in Lupurdi nell'anno 1609. Pubblicò i processi in cui prese parte in vari libri, soprattutto nel suo " l'incostance degli angeli cattivi e dei demoni". Come egli stesso racconta, la terra dei suoi antenati gli apparve molto sospettosa, cominciando dalla lingua e dal carattere della gente. Malgrado fosse considerato territorio francese e confinante con la Spagna, si rese conto che i lupurdiani non erano in realtà nè francesi e neppure spagnoli ed attribuì loro caratteristiche diaboliche. Non gli piacque il loro modo di vestire, di lavorare, di danzare ecc.

Partendo da questo punto di vista si dedicò alla caccia delle streghe, interrogando 500 bambini. Secondo "l'inchiesta" 3.000 lupurdiani erano stregoni e, in un'occasione ad Hendaia, si riunirono più di 12.000 stregoni in un akelarre.

Si scatenarono numerose e feroci condanne a morte.

Neppure i preti furono immuni dai sospetti e dalle accuse degli inquisitori, questo perché i preti di Lupurdi partecipavano ai balli e al gioco della pelota, portavano armi, ecc.

Con questo capo d'accusa fece processare tre preti: Argibel ad Azkaine (Lupurdi), Migalena e Pierre Bocal a Ziburu (Lapurdi); molti altri fuggirono nel Sud.

Nel frattempo i cinque-seimila pescatori baschi che avevano viaggiato fino a Terranova, tornando a casa, si trovarono di fronte questa grave e tragica situazione.

Dopo l'esecuzione di Maria Bonne a Donibane Lohitzun (Saint Jean de Luz), tra la popolazione insorsero gruppi di ribelli che capeggiarono una sommossa.

Pierre de Lance si trovò contro l'intero Paese appoggiato dalla Chiesa capeggiata dal vescovo di Baiona, Etxauz e fu costretto a ritornare a Bourdeaux.

Nella fuga portò con sé una grande quantità di documenti e non fu possibile determinare con precisione quante persone fece giustiziare ma, non ci sono dubbi, esse furono molte centinaia.

## MALLEUS MALLEFICARUM

Sono numerosissimi i riferimenti degli storici e degli scrittori al Malleus Malleficarum "Martello delle Streghe", un testo scritto nel 1484 dai reverendi Kramer e Sprenger (figli dilette del Papa Innocenzo VIII°), che servì per quattro secoli a Giudici ed Inquisitori sia cattolici che protestanti, come manuale nello svolgimento della caccia alle streghe.

In tale libro si fornivano istruzioni su come pubblicare i proclami locali di denuncia contro le persone sospettate di praticare la stregoneria, come strappare confessioni e lanciare nuove accuse, come instruire processi penali, condanne da applicare per ogni specifico caso, ecc.

L'accusa di stregoneria includeva una grande quantità di delitti, dalla sovversione politica all'eresia religiosa, fino all'immoralità e alla blasfemia.

Ma troviamo tre accuse fondamentali che si ripetono in tutti gli atti dei processi: erano accusate di tutti i tipi di crimini sessuali contro gli uomini, come dire, che erano accusate di avere una sessualità femminile; erano accusate di essere organizzate; erano accusate di possedere poteri magici sugli uomini, che potevano provocare il male, ma che anche

potevano guarire.

E' evidente che i principi che regolavano la Chiesa del tempo erano a dir poco misogini. Il Malleus Malleficarum dice: "... Se una donna pensa da sola, avrà cattivi pensieri..." e "...Tutta la magia ha la sua origine nella lussuria, che nelle donne è insaziabile. Per soddisfare la loro lussuria, si accoppiano con i demoni. E' chiaro che non è strano che l'eresia della stregoneria contagi un maggior numero di donne che di uomini...e lodato sia l'Altissimo di aver preservato fino ad ora il sesso maschile da così spaventevole delitto..."

Considerando le donne moralmente ed intellettualmente inferiori agli uomini, si supponevano più propense alle tentazioni diaboliche. Associavano la donna al sesso e condannavano tutto il piacere sessuale, pensando che questi provenisse dal demonio. Si supponeva, che le streghe provassero il piacere sessuale per la prima volta con il demonio (nonostante si attribuiva a questi un "membro freddo") e che poi contagiavano con il peccato gli uomini. In pratica si incolpavano le donne di lussuria, fosse essa maschile o femminile. Le streghe venivano accusate anche dell'impotenza degli uomini e di fare scomparire i loro genitali.

Per la Chiesa, tutto il potere delle streghe risiedeva esclusivamente nella loro sessualità e la loro carriera magica iniziava con un contatto carnale con il diavolo.

Successivamente, ogni strega era ufficialmente iniziata in una riunione collettiva (sabat o akelarre) presieduta dal demonio, a volte nella forma di caprone maschio, che copulava con tutte le neofite. Nel suo primo akelarre, la strega giurava fedeltà al diavolo in cambio dei poteri che riceveva. La letteratura ha dimostrato costantemente una morbosa curiosità su ciò che accadeva negli akelarre e negli atti dei processi dell'Inquisizione troviamo le dettagliate descrizioni di ogni genere di rapporto carnale con il caprone nero, signore dell'akelarre.

Alcuni autori li hanno descritti come rituali pagani.

La seconda accusa riguardava la supposta organizzazione delle streghe in un'ampia setta segreta. Una strega la cui affiliazione al "partito del diavolo" era comprovata, era considerata più temuta di un'altra che agiva per proprio conto.

Esistono testimonianze che le donne accusate di stregoneria si riunivano a livello locale in piccoli gruppi e che, in alcune regioni, riuscissero a riunire grandi moltitudini in alcune festività.

Le streghe venivano accusate non solo di crimini ed assassini, ma anche di curare e di aiutare il prossimo a guarire. Di fatto esse furono i primi medici della storia occidentale. Svolgevano il ruolo di infermiere e consigliere. Furono le prime farmaciste a coltivare e raccogliere erbe mediche, il cui segreto veniva trasmesso oralmente e personalmente. Furono anche ostetriche e andavano di casa in casa e da villaggio a villaggio. Per secoli, sono state medici senza titolo, escluse dai libri e dalla Scienza ufficiale, tramandando la loro esperienza da madre a figlia, da abitante ad abitante.

La gente le chiamava "sagge donne", benchè per le autorità furono solamente streghe e ciarlatane.

La maggior parte delle donne condannate a morire nei roghi erano semplicemente medici non professionali al servizio dei contadini. La nascita della professione medica in Europa ebbe un'influenza decisiva nello sviluppo della caccia alle streghe.

Thomas Szaas nel suo libro (*The manufacture of madness "come si fabbrica la pazzia"*), scrive: "...Dato che la Chiesa medioevale, con l'appoggio dei principi e delle autorità secolari, controllava lo studio e la pratica della medicina, l'Inquisizione costituisce, tra le altre cose, uno dei primi esempi di come si produsse lo spostamento delle pratiche artigiane a quelle "professionali. E dell'intervento di queste ultime contro il diritto dei "non professionali" ad occuparsi della cura dei poveri...".

Le streghe guaritrici erano l'unica assistenza diretta che riceveva il popolo, mancante di mezzi per accedere ai medici.

Le "sagge donne", custodivano una moltitudine di rimedi che proveniva dall'antica conoscenza delle loro antenate. Molti preparati di erbe curative si continuano ad utilizzare anche oggi nella farmacologia moderna.

Le streghe erano dotate di una mentalità empirica, credevano nei loro sensi, nella ricerca, nella sperimentazione, piuttosto che nella fede e nelle dottrine.

Confidavano nelle loro capacità di agire sugli infermi e sulle gravidanze.

## AKELARRE

Sappiamo che l'Akelarre si presentava come una cerimonia della gente non succube del nuovo regime cristiano e signorile, che era un rito o una festa guidata dalle donne e con la partecipazione degli uomini e dei bambini. Nell'Akelarre si contava della presenza di Aker, il caprone maschio rappresentante della divinità. Esiste un'immagine molto significativa in cui viene rappresentato Aker con il seno di donna. Sappiamo che il sistema inquisitorio condannò e satanizzò tanto l'Aker come l'Akelarre ma sappiamo anche che l'Akelarre non aveva niente a che vedere con la magia nera o con i riti di Satana.

Probabilmente in principio era relazionata con riti della fertilità e che, andando a perdere il suo carattere originario, si sia convertito in una festa pagana e niente più: una festa che offriva allegria, naturalezza e la libera relazione tra uomini e donne che tanto era repressa dalla cultura e dalla società cristiana. Si sono sviluppate così due morali, due sistemi, due civiltà differenti a confronto: la civiltà cristiana e quella precristiana.

## LAMINAK E MAIRIAK

Intorno alla Dea si raccoglie una coorte di famiglie di geni tra le quali abbiamo già citato le Streghe, Sorginak, di cui possiamo trovare un corrispondente maschile in Oiartzun, Gipuzcoa, dove si narra dell'esistenza degli Intxixuak, "considerati come personaggi misteriosi, una specie di stregoni, come se Sorgin fosse la Strega e Intxixu lo stregone (intxixua, sorginaren gizona)".(Del Oyarzun Antiguò, Manuel De Lekuona);

affermazione da prendere senz'altro in considerazione sebbene una versione più comune descrive gli Intxixuak, allo stesso modo dei Maideak, detti anche Maindiak e Mairiak, come i maschi delle Lamiak.

Considerando, come è probabile, che anche i Mairiak, maschi delle Lamiak, avessero avuto la pelle scura, che anch'essi fossero stati dei giganti e che, come i Intxixuak, sono stati a volte anch'essi descritti con due corni sul cranio, possiamo dedurre che con queste denominazioni ci si riferisca a personaggi appartenenti alla medesima famiglia di Lamiak e Mairiak.

### **LAMIN, LAMINA, LAMINAKU, AMILAMIA, EILAMIA.**

E' generalmente un genio con figura di donna, fatta eccezione per i piedi che hanno forma di zampe di gallina. Sono creature di grande bellezza che fanno innamorare gli uomini. Sebbene si conoscano LAMIE mostruose, specialmente quando le si confonde con le SORGINAK o streghe.

A Cianuri, Orozco e Elanchove si crede che sia come una donna di piccola statura che ha un solo occhio in mezzo alla fronte.

Il nome varia a seconda delle regioni: LAMI e LAMIN sono quelli più usati. In Salvatierra la chiamano AMILAMIA, a Aezkoa EILAMIA, a Garazi BASANDERE, a Mendibe SAINDI-MAINDI.

Il nome LAMIN è raramente impiegato come nome proprio di un determinato genio: nella maggioranza dei casi è nome comune che si applica a tutti i geni di un certo tipo, le cui caratteristiche sono le già citate, oltre al vivere nelle caverne, in pozzi e precipizi e in antichi castelli oggi abbandonati, in angoli di acqua ferma dei fiumi, presso sorgenti e stagni.

Sono frequentemente occupate a fare il bucato ed a pettinarsi, a filare con il fuso, costruiscono dolmen, ponti, abitazioni e castelli.

Sono conosciuti racconti in cui una Lamia reclama con minacce il pettine che le è stato rubato.

Richiedono offerte e ricompensano con grazie e favori.

Si innamorano di giovani umani come nella leggenda della Lamina di Kobaundi (Mondragon).

Sono conosciuti racconti di rapimenti di umani da parte di Lamie.

L'aratro, tirato dai buoi, fece scomparire le LAMINE. Secondo altri la causa della loro scomparsa fu la costruzione degli eremitaggi cristiani rurali.

### **GILLEN**

Si crede che tutte le LAMIAK costruttrici avessero questo unico nome. Tale è il caso di quelle che costruirono il ponte di LIGI, quello di AZELAIN o di KASTREJANA.

**LATSARI**, è il nome delle LAMIAK e altri geni mitologici che di notte si occupano di lavare i panni in determinati ruscelli. Per questo, è da sempre pericoloso compiere questo lavoro durante le ore notturne.

### **ARRAINANDERE, ITXASLAMIA.**

La sirena basca appare per la prima volta nel folklore di Euskal Herria nel XV secolo. Erede della sirena medievale, conserva i suoi stessi attributi fisici, metà donna e metà pesce, e nello stesso modo attrae con canti soavi i naviganti fiduciosi, per fare affondare i loro natanti. Nella foce del fiume Bidasoa, a Pasaia e Hondarribia si conservano le maggiori prove della presenza delle sirene nella mentalità popolare basca.

### **MAIDE, MAINDI, MAIRI, INTXIXU.**

In Bassa Navarra si denominano MAIRUAK alcuni antichi geni pagani, confusi a volte con i JENTILLAK per la forza fuori dal comune sebbene sono molto più vicini alla tradizionale immagine delle LAMIAK. Di fatto appaiono più frequentemente nei racconti mitici come lamie maschio, costruttori di dolmens, cromlechs, ponti e grandi edifici di pietra. Altri nomi di questo genio secondo le zone geografiche basche saranno: MAIDEAK, MAIRIAK, INTXIXUAK.

La credenza comune designa con questo nome un genio dotato di forza colossale. Secondo alcuni, è un tipo umano molto antico che visse nel nostro paese.

I MAIRI trasportavano a mano enormi pinnacoli della montagna di Arradoy fino ai luoghi dove costruivano castelli, dolmens, etc. Le grandi coperte di pietra, tanto del mairietxe “casa de MAIRI” o dolmen di Gatxeenia (a Mendice), come quello di Armiaga (in Behorleguy) furono trasportate da una MAIRI. Si dice che si caricò l’enorme macigno sulla testa mentre aveva le mani impegnate a filare. I temi di queste leggende sono estesi in gran parte del paese basco (in qualche caso anche fuori di esso). Così una delle AMILAMIE che vivevano in Lezao (caverna della sierra di Entzia) portò sulla testa le grandi pietre del dolmen di Arrisala, situato vicino a Salvatierra (alava) e filava con il fuso mentre camminava. Le pietre provengono dai picchi di Atokolarri di quella sierra.

I MAIRI figurano anche in alcuni racconti della Soule dove dicono che i MAIRI si riuniscono con le LAMINAK per divertirsi con loro ogni settimana nel campo di Mendy. Da questo si deduce che i geni chiamati MAIRI erano di sesso maschile, come anche lo erano i MAIDE o gli INTXIXU. Si dice anche che Roldan scacciò i Mairi da questa regione.

INTXIXU è il genio a cui si attribuisce la costruzione dei cromlechs nella regione di Oiartzun. In Oiartzun è il maschio delle lamie o LAMIAK, che posseggono bauli di metalli preziosi nella loro caverna di KATAXULO. E’ per tanto, lo stesso MAIDE o SAINDI MAINDI con altro nome. La medesima funzione è stata associata anche ad altri nomi mitici, come SORGIN, GENTIL e MAIRU. MAIDE è di sesso maschile. La sua corrispondente femminile è LAMIN ed ha le stesse funzioni di essa.

### **MARUAK, MORUAK, JENTILLAK**

Con questo nome sono conosciuti alcuni personaggi leggendari di forma umana con due corni sulla fronte che, secondo una leggenda di Ataun, vivevano nella caverna del monte Maumendi. Erano temuti dalla popolazione della valle, perché a volte sequestravano gli

abitanti del paese che si rischiavano a salire su quella montagna per ritirare le greggi o per altro motivo. Si dice anche che i MARU rubavano il bestiame che pascolava sui monti. In Maumendi si trova una zona chiamata Ubed dove esiste un precipizio nel quale entrano le acque di quel lato della montagna che forma un bacino chiuso. In tale precipizio, secondo racconti del paese, oltre ai MARU, vivono geni di figura di toro, i Basajaun, etc....

Si può aggiungere che la figura di questi geni è strettamente relazionata con quella dei mori o MORUAK, nella mentalità popolare basca.

I mori, dal punto di vista del pensiero popolare, furono i costruttori di quasi tutte le costruzioni antiche, rovine e resti preistorici. Anche conosciuti come MARUAK, i mori assumono frequentemente le funzioni dei JENTILLAK, dei MAIRUAK e di SORGINAK. Non ci si deve stupire per tanto che siano conosciuti racconti di mori dove storicamente è stato provato che non lo erano affatto.

JENTILLAK, gentili o pagani, sono per antonomasia i giganti della mitologia basca. Abitanti delle montagna, si rifiutarono di scendere a valle. Lo fecero poche volte, e non ne uscirono mai felicemente.

Si dice che possedevano una forza straordinaria che gli permetteva di lanciare pietre da una montagna all'altra. Forza e statura, combinata con una grande dose di candore, facevano dei Jentillak esseri mitologici.

I Jentillak sono descritti come tenaci oppositori del cristianesimo e da questo punto di vista negativi. Senza dubbio dobbiamo vedere in essi il basco preistorico, montanaro per eccellenza, pagano o gentile, tale come lo chiamò il cristianesimo per non essere stato battezzato. In altri racconti ci viene mostrato come amico degli umani, come loro collaboratore, come racconta la leggenda della costruzione di Oiartzun e di diversi templi. Ma in altre occasioni sono presentati come nemici del cristianesimo, che lanciavano pietre contro gli eremitaggi e che erano intenzionati a distruggerli. D'altro canto, come raccontano le leggende, l'avvento del cristianesimo di KIXMI fu la fine di tutte le figure mitologiche, i geni e gli dei del paese basco.

JENTILLARIAK sono blocchi rocciosi che, secondo certe leggende, si trovano al loro posto attuale dopo essere state lanciate da molto lontano dai gentili.

## L'UOMO DEI BOSCHI

### **BASAJAUN, ANXO, BASANDERE**

Il signore della selva, signore selvaggio, è il genio che abita in caverne naturali sperdute nel più profondo dei boschi. Ha il corpo di forma umana, coperto di pelo. La sua lunga capigliatura gli cade lungo il corpo fino alle ginocchia, coprendo il volto, il petto ed il ventre. E' il genio protettore dei greggi.

Lancia grida dalla montagna quando si avvicinano le tempeste affinché i pastori ritirino i

loro armenti. Trovandosi nell'ovile o nelle sue vicinanze non c'è pericolo che il lupo si avvicini. La sua presenza è annunciata dalle pecore, con uno scossone simultaneo del gregge ed il suono dei campanacci.

Quindi i pastori possono dormire tranquilli dato che sanno che durante la notte o in quel giorno il lupo, grande nemico delle greggi, non li attaccherà.

Baxajaun è rappresentato a volte come essere terrifico, di carattere maligno, dotato di forza colossale ed agilità straordinaria. Altre volte lo si descrive come il primo agricoltore, da cui gli uomini appresero la coltivazione dei cereali, come il primo fabbro ed il primo mugnaio, a cui l'uomo rubò il segreto della fabbricazione della sega, dell'asse del molino e del metodo di fondere i metalli.

In alcune regioni di Euskal Herria, specialmente nelle regioni continentali, il genio Basajaun è conosciuto con l'appellativo di ANXO.

BASANDERE è la copia femminile di BASAJAUN. Possiede simili attributi e compie le medesime funzioni. In alcune occasioni viene confusa con LAMIAK e SORGINAK.

## IL CICLOPE

### **TARTALO, TORTO, ALARABI**

Genio che, essendo un gigante forzuto, viene frequentemente confuso con i JENTILLAK, sebbene siano personaggi completamente distinti. Anche conosciuto come TORTO e ALARABI è un ciclope antropomorfo, gigantesco, con un solo occhio in mezzo alla fronte. Possiede comunque, come i JENTILLAK, una forza smisurata, ma contrariamente ad essi, la figura di TARTALO è totalmente negativa, in quanto ha istinti selvaggi ed aggressivi, oltre ad essere antropofago e divorare le sue vittime, siano essi animali o persone. Ha la sua dimora sulla cima del monte SAHADAR, di Zegama, accanto al dolmen TARTALOETXETA. Ci sono altre dimore di Tartalo identificate in altre zone del paese basco. In Ataun, per esempio, si trova la caverna di MUSKIA, come uno scenario della crudeltà del ciclope. Ci sono una quantità di leggende di come gli uomini si sono difesi con l'astuzia e l'ingegno dalle aggressioni del ciclope.

TARTALO appare nei racconti più spaventosi delle case basche.

Sequestra giovani o cattura chi, obbligato dalla tempesta, si rifugia nella sua dimora. Qui il ciclope squarta la sua vittima, la cuoce al fuoco e la divora. Ci sono casi in cui la vittima cerca di colpire l'occhio del ciclope o si ingegna per trarlo in inganno e fuggire.

Il mito di TORTO si è localizzato in vari luoghi del paese basco.

AL ARABI è il ciclope che, secondo la leggenda vive in un monte della regione di Markina. È stato descritto con aspetto umano, molto fiero, con un solo occhio in mezzo alla fronte e con piedi a pianta circolare. Senza dubbio è una variante zonale del mito di TARTALO confuso frequentemente con BASAJAUN.

## FOLLETTI

MAMARRO o GALTZAGORRI e altri nomi servono a designare un genio o geni minuscoli di figura umana – di insetti, secondo alcuni – che aiutano alcuni uomini nelle loro faccende. Entrano in quattro in un agoraio e proteggono il padrone dell'agoraio che abitano. Delle persone che compiono portenti o opere straordinarie, come gli AZTI "indovini", SORGIN "streghe e stregoni" e certi guaritori o maghi si dice che hanno ottenuto i favori di MAMARRO o GALTZAGORRI, a cui offrono ospitalità nel loro filatoio, alcune volte dotati di personalità negativa, altre volte benefici ed amichevoli.

Il MAMUR o MOZORRO è il folletto del folklore basco, impiegato dagli umani per compiere prodigi. Si è soliti credere che per appropriarsi di loro bastava tenere aperto un filatoio, specialmente nella notte di San Giovanni. Alcuni dichiarano che hanno corpo di insetto, altri di diavolo rosso. Però quasi tutti affermano che vestono un pantalone rosso molto caratteristico – da cui questo tipo di genio in molte zone è consociuto come GALTZAGORRI o PRAKAGORRI. Creature di piccola statura, sono molto numerosi e si muovono in gruppo. Quando escono dal filatoio girano intorno alla testa del proprietario, domandando con insistenza l'inizio di qualche lavoro da compiere. Alcuni dicono che i MAMUR possono essere tenuti in cattività per anni e anni. Altri affermano che il proprietario di MAMUR non può morire finché ne possiede e solo può subire una lunghissima agonia.

### GORRI-TXIKI

Nome di MAMUR nella zona gipuzcoana di Orio e Aia. Sono descritti come geni molto piccoli di colore rosso che si muovono in maniera vertiginosa per le montagne della zona.

## MANIFESTAZIONI ZOOMORFE DEGLI ABISSI

Molti geni della mitologia basca, principalmente la dea Mari, sono descritti come manifestazioni zoomorfe.

Abitano generalmente negli antri e la loro manifestazione si limita ad essere quella di guardiani di tali luoghi.

Non permettono ad alcuna persona di penetrare nella loro abitazione. In certi casi sequestrano giovani che sono stati oggetto di qualche maledizione e li tengono prigionieri nelle loro dimore sotterranee.

Nella epoca romana tale mitologia sotterranea doveva essere molto più diffusa di oggi, dato che, nelle caverne di Isturitz, Santimamine, Sagastigorri e Covairada sono state trovate monete romane, lanciate nelle grotte secondo il costume del tempo, per propiziarsi la protezione dei geni delle caverne.

Non è inutile ricordare che le stesse figure che la mitologia basca situa nelle caverne

appaiono dipinte ed incise dagli uomini dell'epoca Magdaleniana e di epoche anteriori nelle pareti delle caverne del paese basco.

In alcuni racconti è la dea MARI che si manifesta nella forma di BEIGORRI.

**ZEZENGORRI**, toro rosso, si pensa che alcune grotte ma anche alcune voragini sono abitate e guardate da un genio con aspetto di un toro. Un toro abita a LEZIA, nome con cui è conosciuta la grande grotta di Sara. I suoi muggiti spaventavano o facevano fuggire coloro che volevano penetrarvi. A volte, si udiva il suono del suo clarino salire dalla profondità delle gallerie. In alcuni casi avvertiva i visitatori quando si inoltravano in luoghi pericolosi e la cosa produceva più paura che gli abissi nei quali essi rischiavano la vita. A Uharte-Hiri come a Sara, la leggenda conferma che i geni sotterranei con aspetto di Toro uscivano di notte sulla superficie della terra.

#### **AHARI**

Montone. Genio che abita nella leggendario precipizio di OKINA e che si mostra agli uomini con la figura di montone. Nella mitologia basca questa figura è quasi sempre associata alla dea MARI. In alcune leggende appare come cuscino del suo letto in altre MARI utilizza i suoi corni come arcolaio per i suoi lavori di filato. E' una offerta grandemente accettata negli ossequi dei pastori. Il montone è stato inoltre considerato un messaggero della divinità perché era tenuto come intermediario tra lei e gli uomini.

#### **ARDI**

Pecora, in questa forma si è manifestato a volte un genio che è guardia dell'enorme precipizio di OKINA.

#### **AHATXE**

Torello. Divinità troglodita che svolge le stesse funzioni della dea MARI e che frequentemente adotta forma animale, specialmente quella di torello. Normalmente gli si attribuisce colore rosso - AHATXEGORRI

#### **TXAKUR**

Cane. Sebbene poco menzionato tra i miti del folklore basco, esistono diverse leggende nelle quali questo animale si mostra in figura di genio.

#### **MIROKUTANA**

Genio notturno che in Oiartzun si mostra con figura di cane o TXAKUR.

#### **BEIGORRI**

Vacca rossa. E' unme sotterraneo che attrae nella sua dimora le persone che la confondono con una delle loro vacche.

#### **TXAHALGORRI**

Vitello rosso. Sembianza che adotta un genio che abita in alcune caverne naturali. In tali caverne non si può tirare pietre perché esce un vitello rosso minaccioso.

#### **TXEKOGORRI**

Torello rosso, sembianza che adottano alcuni geni che abitano in caverne che sono state prese di mira da terribili accuse di stregoneria.

Tali geni hanno anche assunto a volte sembianza di maiale come **IRELTXU**.

**ZALDI, SUZKOZALDIK, ZALDIXURI.**

Cavallo. In molti racconti mitici è una delle figure che adottano le SORGINAK. Ma sono diversi i geni che si mostrano in figura di cavallo, fino al cavallo di fuoco o SUZKOZALDI, e al cavallo bianco o ZALDIXURI della caverna di LEXARRIGIBELE.

Nelle montagne basche si conosce un solo tipo di cavallo che non viene allevato nelle stalle ma che ha vissuto sempre liberamente fino ai nostri giorni.

I loro padroni li fanno scendere dalle montagna per fargli eseguire qualche lavoro o se li vogliono vendere.

Spesso ricorrono a delle battute organizzate per prenderli.

Arceniega e Ferrerai dicono nella loro opera "Allevamento basco": "in questa regione e nella vasconia francese si conosce perfettamente l'esistenza del pony basco a partire dal paleolitico; le figure che lo rappresentano a Santimamine così come nel sud della Francia sono così precise che non si possono confondere."

Questo animale, tenuto in grande stima dagli antenati, determina elementi fondamentali della loro cultura spirituale.

In effetti è sotto la forma di cavallo che sono rappresentati alcuni geni sotterranei o personaggi delle recite mitiche. Questi cavalli di fuoco SUTZKOZALDIAK così come TXEKORGORRI, AATXEGORRI, TXAALGORRI, BEIGORRI, ZEZENGORRI, entrano o escono dalle dimore di MARI e del suo sposo SUGAAR. Con tali figure di fuoco sono stati spesso rappresentati questi due personaggi soprannaturali ed i loro subalterni.

### **KATU**

Gatto, apparenza prediletta adottata di notte da SORGINAK.

### **BASILISCO**

Nella mitologia classica ci è mostrato con un piccolo ma pericolosissimo rettile che amazza le sue vittime con lo sguardo. Ha il corpo di gallo fino alla vita ed il resto è un serpente la cui coda finisce a punta di lancia.

La zona dove appare diviene un deserto e la fauna scompare avvelenata dalla sua respirazione.

**OLLAAR**, la presenza del gallo nei miti non è rara come è frequente la manifestazione di geni descritti in questa forma durante il loro soggiorno diurno.

### **IRUTZTARGI, IELTXU, IRITXU, IDITTU, IDITXU, IREL, IRELU**

Genio o nume che in Bizkaya si mostra in forma di TXERRI o piccolo maiale, che al calar del Sole esce dalle profondità con i suoi simili, nell'antica strada tra Bermeo e Mundaka, in cerca di viaggiatori da divorare. Una leggenda assicura che tali geni furono sterminati completamente dagli abitanti del Bermeo.

IRELU appare in figura di animale, generalmente di notte, a volte in forma di donna o di bambino ma alcuni sostengono si tratti di un genio differente che si è mostrato in figura di vacca e di cavallo.

Vive nelle caverne del paese, ritirato con i suoi familiari negli antri più profondi. Molte volte i vecchi pastori videro le impronte dei suoi piedi nel vestibolo della caverna di

Armontaitz (Ataun), dove salivano di notte gli IRELU. All'esterno si udiva anche l'eco delle sue canzoni che saliva dal fondo della caverna di Malkorburu e dell'abisso di Ubedi.

**IELTXU** è il nome che, nella regione di Guernica, viene dato ad un certo genio notturno, di figura umana secondo alcuni, secondo altri di maialino, di un uccello che lancia fuoco dalla bocca secondo la maggioranza.

La sua presenza si annuncia generalmente con una fiamma nell'oscurità. Si presenta all'improvviso causando il panico. Non è malefico ma si compiace di condurre lungo strapiombi, precipizi ed altri luoghi estremamente pericolosi coloro che, mossi dalla curiosità, decidono di seguirlo.

Le ordinarie abitazioni di questo genio sono le caverne, gli abissi ed i pozzi. Si conoscono il pozzo di Busturia e una miniera di Nabarrizmendi come dimore di IELTXU.

**IDITTU**, genio in figura di diversi animali, come asino, montone nero, passero che sputa fuoco dal becco e soprattutto, piccolo maiale o TXERRI. Si dice anche che si manifesti in forma umana. Una denominazione più generica dello stesso sembra essere IRELTXU.

**IDITXU**, nome di IRELTXU in Mungia, dove lo hanno visto nelle sembianze di maialino bianco.

## **SCOMPARSA DEL PAGANESIMO**

Le popolazioni basche opposero una tenace resistenza all'invasione delle legioni romane, sulle cui ali ferrate si espanse il cristianesimo in tutte le nazioni d'Europa.

Per questo motivo, fino a circa l'anno mille, non si può parlare di una effettiva cristianizzazione dell'area pirenaica occupata dai parlatori di Euskara, forti del loro antico culto agli dei sotterranei.

I primi insediamenti romani invasero le valli e la costa e gli elementi del culto cristiano si insinuarono e si integrarono negli antichi culti delle popolazioni basche, fino a distorcerne i principi e obnubilare in loro il ricordo dell'antica origine.

Gli antichi geni, abitanti delle grotte, degli abissi e delle acque, continuarono a manifestarsi per quella parte della popolazione indigena che si rifugiò sulle montagne, cercando di sottrarsi all'avanzare della nuova ed invasiva religione, popolazioni pagane che cercarono di custodire gli antichi culti e difendere il loro territorio. Gli sparuti contatti che i geni sotterranei ebbero con le popolazioni dei paesi e delle valli fu ammantato di superstizione e di paura inculcata dall'oscurantismo cristiano. Sono infatti di questo periodo gli innumerevoli racconti popolari e le leggende che descrivono le ultime gesta, spesso malvagie, di queste creature sovrumane, i geni abitatori degli abissi, dotati di forma mutante e di straordinari poteri. Su questi racconti popolari, si basa del

resto l'intera ricerca antropologica degli studiosi baschi che, in questo ultimo secolo, si sono dedicati con vera passione a ricostruire il patrimonio mitologico del loro popolo. Per questo motivo le informazioni che disponiamo riguardo tale antico culto sono forse incomplete e sono comunque filtrate ed elaborate in seno alla nuova cultura cristiana che i baschi hanno in definitiva fortemente acquisito.

Compongono il quadro della ricerca una certa quantità di reperti preistorici e storici ed un fitto reticolo di strutture megalitiche disseminate in tutto il paese basco, descritte nella ricca toponimia che lega un'infinità di località del paese basco alle gesta degli antichi geni sotterranei.

Ma l'aggressione del tempo, che ha cancellato la gran parte delle vestigia degli antichi culti, non è stata meno distruttiva di quella dell'invasiva cultura che ha occupato queste terre, negato ogni diritto agli antichi dei, scacciandoli dagli altari e dall'animo degli uomini ed impadronendosi impunemente di tutti i loro elementi sacrali.

Nel paese basco si dice che gli antichi geni furono scacciati dalle campane degli eremitaggi cristiani, che gli spiriti sotterranei che dominarono il mondo antico, furono sterminati con la costruzione delle chiese e degli eremitaggi.

Secondo questo principio si compone il tema centrale di una leggenda molto diffusa nel paese basco, che viene raccontata con alcune variabili nelle diverse località:

“Un giorno i Gentili stavano giocando al passo Argaintxabaleta, nella sierra di Aralar, quando videro ad oriente una nube luminosa avanzare verso di loro. Allarmati dal fenomeno, chiamarono un saggio molto anziano e quasi cieco e lo condussero dove poteva vedere la misteriosa nube in modo che potesse spiegare loro di cosa si trattasse.

L'anziano disse loro:”è nato il Kixmi ed ha portato la fine della nostra razza. Buttatemi nel vicino precipizio.”

Kixmi, significa scimmia, ed era il nome con cui i Gentili chiamavano Cristo. Quindi, seguiti dalla nube luminosa, fuggirono verso Occidente e giunti alla valletta di Azzaztaran si seppellirono precipitosamente sotto una gran pietra sepolcrale che da allora si chiama Jentillari (pietra dei gentili).

Tale dolmen è tutt'ora esistente e segna, secondo la leggenda, la fine dell'epoca dei Gentili.”

## **CONCLUSIONI**

Il Mito di divinità sotterranee, originariamente androgine e poi prevalentemente femminee, che si manifestano agli uomini in varie forme animali o manifestazioni ultraterrene appartiene al più antica ed universale Tradizione Aurea e si rispecchia nelle mitologie sotterranee di molti altri popoli del mondo.

Ciò nonostante, forse per la caratteristica di “popolo isola” che i baschi hanno mantenuto

nei millenni, questa mitologia si è tramandata con estrema chiarezza ed è presente tutt'ora nell'antica cultura rurale e popolare.

Lo sforzo di togliere il pesante manto del cristianesimo dagli antichi Miti, rivela la grandezza del passato e la gloria di geni e divinità non dimenticate. Il lavoro da compiere deve essere meticoloso e la separazione tra la cultura pre-cristiana e quella cristiana successivamente impostasi, deve essere netta, per rivelare i reali significati e gli attributi originari della Mitologia e delle divinità del pantheon basco, molto spesso totalmente alterati dalle perniciose influenze della nuova religione.

Le antiche leggende basche narrano le gesta di personaggi mitologici dalle caratteristiche sovrumane misteriosamente in contatto con la popolazione locale, abitanti di meravigliose e rigogliose vallate sotterranee, alle quali si accede attraverso profonde caverne e voragini oscure.

La Mitologia basca appartiene alla più pura ed antica tradizione popolare e per questo totalmente fondata sulla lingua Euskera, da migliaia di anni parlata dalle popolazioni pirenaiche. La lingua Euskera, come abbiamo già visto, almeno fino alla codificazione di un unico linguaggio denominato Euskera Batua, oggi linguaggio ufficiale in uso presso tutte le province basche, sia spagnole che francesi, è stato un linguaggio mutevole, con infinite caratteristiche variabili per ogni paese e città del paese basco.

Questa caratteristica del linguaggio basco si riflette nella mitologia e nel patrimonio leggendario popolare e di conseguenza nella denominazione dei vari geni sotterranei. Ciascuno di essi viene infatti descritto con una serie di nomi variabili soggetti alle differenze linguistiche delle diverse zone geografiche del paese basco.

La fitta toponimia, è pura espressione della creatività della lingua Euskera ed unisce una quantità innumerevole di nomi di luoghi, edifici, case, ponti, valli, montagne, caverne e precipizi alle antiche divinità mitologiche, secondo il principio che tutto ciò che esiste ha un nome, dando loro vita, personalità e potere e rendendo Euskal Herria una terra unita e vivente.

Grazie a ciò è possibile individuare nell'apparente moltitudine di geni e divinità alcune precise tipologie o specie, definite da similitudini nella struttura somatica, in quella caratteriale e nelle funzioni culturali.

### IL PANTHEON

Il pantheon basco risulta composto da alcune precise famiglie di geni, coordinati fra loro secondo un naturale ordine gerarchico, al cui vertice si evidenzia senza dubbio la dea Mari ed il suo corrispondente maschile, che appare ora come Maju o Sugaar, il serpente, ma che è anche il dragone degli abissi, Herensuge, fino ad essere il caprone, Akerbeltz, Etsai o Debru, genio che possiede in antichità connotati decisamente positivi, benefici e propiziatori, ma che assume progressivamente connotati malefici fino ad essere considerato il Diavolo stesso.

La stessa dea Mari, la grande Sacerdotessa e la prima fra tutte le Streghe, Sorginak, regna sul mondo degli uomini con un certo distacco e sa essere severa quanto

vendicativa con gli uomini arroganti. Le sue interazioni con il mondo degli uomini sono irrazionali e le sue caratteristiche non sono certo quelle della Vergine cristiana. Le leggende popolari descrivono la progressiva separazione tra il mondo degli uomini e il magico mondo degli dei. Appartengono alla storia della terra basca i frequenti esorcismi dei sacerdoti cristiani presso le molte grotte del paese ritenute ancora infestate dai geni maligni. Per quanto riguarda la dea Mari l'imbroglio è stato, in parte, più semplice ed è bastato riferirsi a lei come alla Vergine di Nazareth per convertire gli antichi culti in superstizioni e dogmi cristiani, dove non si è riusciti a convertire l'antica Dea nella Vergine cristiana si è dovuto ricorrere alla sua demonizzazione, e sono conosciute alcune formule cristiane per combattere gli influssi della grande sacerdotessa delle streghe. Possiamo identificare quindi ciò che appare come una dea, l'unità della coppia reale, una doppia essenza, sia femminile che maschile, che governa l'intero mondo e che si manifesta per mezzo del proprio potere mutante.

Le innumerevoli manifestazioni zoomorfe sono sempre riconducibili ad uno dei geni e delle divinità del Pantheon e fondamentalmente rappresentano sempre la Dea suprema Mari. E' raro che un genio si manifesti nella forma di un animale estinto, fatta eccezione per il Dragone.

Le più frequenti metamorfosi manifestano vitelli, mucche e tori, sempre di colore rosso o infuocati. Dal punto di vista mitologico, il Toro più famoso di Euskal Herria è l'idolo di Mikeldi, apparso all'eremitaggio di San Vincenzo, oggi inglobato nel centro urbano di Durango. Il monumento risalente all'Età del Ferro mostra un toro di grandi dimensioni che tiene tra le zampe un disco che, su una faccia mostra il Sole e sull'altra la Luna, rendendo in esso evidente il simbolismo del mito della Madre Terra: AMA LUR.

### IL MONDO POSSIBILE

In definitiva abbiamo identificato un completo sistema cultuale fondato su Miti ancestrali, per mezzo di una attenta opera di separazione di ciò che appartiene all'antica civiltà pirenaica dalle pesanti manipolazioni cristiane che hanno, nei secoli, alterato e distorto quasi completamente il senso originario della cultura pagana.

Gli antichi Baschi credevano che tutto avesse una propria continuità (URTZI) ma i cristiani hanno imposto il dogma di un inizio, di un Cristo redentore ed una fine.

Per gli antichi Baschi la Natura è divinizzata e personificata; l'uomo è solo un elemento di essa, e nemmeno il più importante, gli animali e gli alberi possiedono anima, facoltà di parola ed una propria reincarnazione. Il cristianesimo impose un antropocentrismo che rende l'uomo l'illusorio padrone di una natura che gli è ostile.

Per i Baschi tutto è Dio, secondo un principio panteistico di tolleranza e di rispetto ma il cristianesimo insegnò che Dio è qualcosa di separato dall'uomo e dalla natura.

Nella mente degli antichi baschi e nel loro mondo di Miti ancestrali il bene ed il male non esistono come entità separate ma compongono un'unica visione della vita e

dell'essere, il perfetto equilibrio delle due forze, uguali e contrarie; con il sopraggiungere del cristianesimo fu imposto il principio dualistico del male e del bene e del fatto che tramite il bene si va in paradiso e tramite il male all'inferno.

Per i Baschi il sesso era un elemento naturale di amore, di procreazione e di continuità per il cristianesimo il sesso è il tempio del peccato e dell'oppressione.

Se andiamo indietro nel tempo, sulle tracce della presenza umana preistorica in questa terra, entriamo in contatto con un mondo ancestrale abitato da creature mitologiche dotate di poteri straordinari e di forza sovrumana, abitatori delle montagne, delle caverne e degli abissi.

In contatto con la cultura basca apprendiamo i tratti rimanenti di una società arcaica, fondata su principi matriarcali e sui culti ancestrali dedicati alla dea, alle divinità cosmiche, a geni sotterranei e al mondo degli antenati e dei defunti.

Penetrare in questa dimensione è il primo accesso alla realtà multidimensionale.

Nonostante la leggenda narri la fine dell'era degli antichi dei con l'avvento del cristianesimo nei territori baschi, non è qui difficile sostenere la tesi di una loro attuale esistenza. La scomparsa dei geni sotterranei e delle loro manifestazioni soprannaturali non implica necessariamente la loro estinzione. Essi hanno sicuramente abbandonato il moderno mondo degli uomini che si è progressivamente allontanato dalla realtà, inoltrandosi in una tangente spazio-temporale e nella più virulenta degenerazione genetica.

Il patrimonio della antica cultura basca come quello della lingua Euskera sono quotidianamente minacciati dall'avanzare della moderna civiltà e dalla corruzione della mente e dell'anima di una parte della popolazione basca, la cui consapevolezza viene offuscata dal condizionamento culturale e dall'oppressione politica di governi stranieri, dalla cultura della superficialità, del capitalismo, dell'egoismo e del benessere.

L'intera nostra ricerca è sostenuta dall'ipotesi che questi geni dell'antichità non siano affatto estinti ma che ancora vivano sul fondo degli abissi e nelle profonde caverne, che ancora percorrano le valli e le montagne di Euskal Herria.

Che questo non sia pura fantasia ne è un forte indizio la straordinaria vitalità radiante che emana da questa terra e le caratteristiche uniche che, ancora oggi, contraddistinguono il popolo basco dal punto di vista etnico, culturale e socio-politico.

L'assenza di una manifestazione visibile dei geni e delle divinità nei tempi moderni non dimostra la loro estinzione ma solo una netta separazione venutasi a creare tra il loro mondo e quello degli uomini. Una frattura che si è progressivamente amplificata con l'avanzare invasivo e pernicioso del mondo moderno e se, fino ad una certa epoca, i due piani corrispondevano parzialmente, permettendo interazioni sensibili tra gli uomini e gli dei, in questi ultimi secoli la distanza temporale che separa la realtà dal mondo illusorio degli uomini è divenuta tale da impedire ogni interazione tra i due mondi ormai incomunicanti.

Aprire nuovamente dei varchi è possibile, spingendosi verso i confini del mondo che la mente razionale stabilisce come reale e concreto. Inoltrandosi umilmente nei territori arcani dominati dalla potenza creativa e distruttiva del Tempo e degli Elementi, prendere rifugio nel grembo sotterraneo della Grande Dea, lasciandosi cullare e trasportare al di là dei confini della realtà conosciuta, dove incontrare miracolosamente noi stessi, nel segreto tempio della consapevolezza.

Un nuovo mondo multidimensionale si apre ai nostri occhi, incantati per sempre dalla verità. Sì, gli dei hanno pronunciato parola ed essa è risuonata nelle valli di Euskal Herria. “Tutto ciò che ha un nome esiste” .

Di seguito sono riportati alcuni elementi che testimoniano l'antica cultura pagana tutt'ora presente nel linguaggio e nel mondo rurale di Euskal Herria.

**OSTADAR** è il Corno o Arco iris. In basco lo si conosce anche come **ORTZADARRA**, forse la più singolare è **ITXASOADARRA**, corno del mare. La credenza popolare vuole che l'arco iris congiunga il cielo con la terra o il cielo con il mare. In tale forma è presente una matrice sessuale in quanto **ADAR** possiede il doppio senso di arco o corno e di fallo eretto. Del resto, all'arco iris è stato riferito un significato sessuale in molte culture specialmente centroeuropee. Nella credenza popolare si crede che gli arcobaleni bevano dalle fonti e dai ruscelli come fanno gli animali.

**OIARZUN** significa eco che, secondo quanto dicono in molti paesi, è una forma di risposta che la montagna dà alle nostre voci. In Berastegui credono che è la risposta di **BASAJAUN**, in Gorriti che è la risposta dell'**ARMAARRI** (blasone) che si chiama anche **JENTIL-HARRI** (pietra dei gentili); in Rigoitia, è la risposta di **MARI-TALLETUKO** (Mari del tetto); in Oleata è la risposta di **MARI** di Anbotu. L'eco delle voci dei visitatori della caverna del monte Putxerri (sierra di Aralar) era considerato da molti come risposta del genio che vive nel fondo dell'antro **LIZARRAGABENGOA**.

Il paese di **OIARTZUN** è stato costruito, secondo la leggenda, dai **JENTILLAK**, che portarono le pietre dal promontorio di **JAIZKIBEL**.

**HARITZ** è il rovere, albero sacro dei baschi dalla remota antichità, fino al punto di apparire con il suo nome euskerico su lapidi precristiane in Aquitania. Nei tempi moderni il rovere di Gernika è la massima rappresentazione sacra del rovere.

Questo tipo di albero si trova quasi esclusivamente sul versante atlantico.

Altri alberi sacri sono il leccio che è comune anche alla cultura celtica dei druidi, il faggio sotto la cui ombra si realizzano feste e riunioni, il frassino che si utilizza per frecce, archi ed amuleti ed la pianta del tasso che è presente sullo scudo di Gipuzcoa e le cui foglie contengono un potentissimo veleno.

**ASKA** significa traccia, vestigia, viene usata per designare orme ed impronte a cui si riferiscono numerose leggende. Non sono rari, nel paese basco, massicci dove sono state torvate piccole cavità ed impronte di forme diverse. Le prime sono naturali, le altre artificiali. Si sa che furono oggetto di culti arcaici.

Si tratta di impronte di passi di santi e divinità, di segni marini, di animali e di utensili.

**OINATZ** sono le tracce dei piedi lasciate in molte roccie del Paese Basco da geni, eroi, santi ed animali sacri.

**KUTUN**, l'amuleto. Designa vari oggetti ai quali si attribuisce il potere di guarire dalle

malattie o di allontanare mali e pericoli. Possono essere oggetti di legno di frassino, ossa o pelli di animale, utilizzati per realizzare desideri ed allontanare i pericoli.

Ad Amezketa (Gipuzcoa), appendevano al collo dei bambini un sacchetto con dentro monete, carbone, sedano e un pezzo di cordone ombelicale. A Zeanuri (Biscaglia), il sacchetto conteneva escrementi di gallina e carbone. A Zegama (Gipuzcoa), si dice che il diavolo si avvicinò ad un bambino ma questo gli fece vedere il suo amuleto appeso al collo; allora il diavolo, vedendo che aveva la borsa, disse: " non posso avvicinarmi a questa ruta e a questo sedano".

Altri tipi di amuleti venivano fatti con il cristallo o il corallo e avevano la forma di pugno (gesto che veniva fatto contro le streghe), artiglio di tasso o pietruzze o sfere di cristallo (contro i duronì della mammella).

**LANABES**, gli strumenti. Sono numerosi i miti baschi nei quali figurano diversi utensili con caratteristiche e funzioni mistiche.

**AIZKORA** è l'ascia. In alcuni miti figura come arma da lancio. E' usata come parafulmine durante le tempeste nello stesso modo di ONEZTARRI o pietra di fulmine, posta dinnanzi alla porta di casa, con la lama rivolta verso l'alto.

**AITZUR**, la zappa, fu lo strumento utilizzato nella leggenda di MUTILBILDURGABE.

**IGUITAI**, il falchetto, figura in leggende come arma da lancio. Posta alla sommità di un asta viene usata per proteggere la casa dai fulmini.

**TXARRANTXA**, la carda, fu uno dei regali che la Lamia di Kobaundi fece al suo fidanzato.

**ORRAZI**, il pettine, **LAMIAK** e **MARI** hanno pettini in oro. Furono oggetto di brama degli umani che più volte li rubarono. Sono numerosi i casi in cui fu rubato il pettine delle **LAMIAK** o di altri geni femminili, fatto a cui seguirono minacce, ritorsioni e casi in cui il pettine non fu più restituito.

**BAI**, il setaccio.

**ERRAZTUN**, l'anello.

**ARPE**, **LEIZE**, grotta, apertura nella roccia ed entrata tra le roccie, nella mitologia basca gioca un ruolo importante. Sappiamo che numerose caverne servirono da abitazioni, fino a tempi relativamente recenti, a famiglie di pastori, soprattutto nei pascoli d'altura.

In epoche antecedenti, esse furono utilizzate per lunghi periodi, da una popolazione di

cacciatori. Si ritrovano tracce di focolari e di abitazioni in più di 60 grotte tra quelle esplorate.

Una quantità innumerevole di leggende descrive le grotte di Euskal Herria come dimore dei geni che abitano il loro fantastico mondo. Sono conosciute più di 50 grotte che servivano da dimora per la dea Mari e molte altre decine erano riservate agli altri geni del pantheon basco.

**BIDE** è il sentiero riservato agli esseri mitici, soprattutto nel mondo sotterraneo. Sono sentieri vietati all'uomo. La signora Sole così come la signora Luna, hanno una loro via riservata all'interno della madre Terra.

Tra le catene di Aralar e di Aizkorri ci sono dei sentieri sotterranei che sono stati fatti da Mari e da altri geni. Altri sentieri si trovano tra i dirupi di Okina e di Arantzazu. Tra la grotta di Leizia a Sara ed il villaggio di Etxalar, ecc.

Si credeva che numerose caverne del paese comunicassero con antiche case grazie a percorsi sotterranei costruiti da geni e dalle anime dei defunti.

**ITURRI** è la sorgente. Sono molto numerose nel paese basco le sorgenti considerate sacre in virtù dei loro poteri "miracolosi" o dei loro legami con fatti prodigiosi, gesta di santi e di personaggi mitici.

**ITZULLAK**, i giri rituali sono considerati spesso come azioni propiziatorie e benefiche ma, nella cultura popolare, è proibito compiere un giro intorno alla casa, alla chiesa o al cimitero, in seguito ad una scommessa, di notte o a mezzogiorno.

**OGUI, OGI** è il pane che nel Paese Basco è in rapporto con diversi miti, come quello della donna che ricevette del pane in regalo come ringraziamento per l'assistenza che aveva prestato da buona vicina dai Jentillak di Santimamine. Altre leggende parlano di pane donato agli uomini dalle Lamiak di Laminzilo a Zugarramurdi.

In alcune circostanze si sono attribuite al pane virtù mistiche.

**OYULARI, OIHULARI, IRRINTZI.** Molti geni o esseri soprannaturali manifestano la loro presenza con forti grida o prolungati "nitriti". Questa forma di espressione vocale è usata nel folklore ed in molte manifestazioni popolari.

**TXALAPARTA** è uno strumento appartenente alla antica cultura pirenaica; veniva suonato per comunicare da valle a valle. Tecnicamente una o più persone percuotono ritmicamente, con dei bastoni, una barra di legno, una panca o una barra di ferro.

La TXALAPARTA è attualmente uno strumento molto usato in occasioni di riunioni particolari, in festività popolari e domestiche.

**TXILIN** è la campana, campanella o sonaglio. E' l'intermediario che annuncia diverse

funzioni, che segnala specifici avvenimenti e la presenza di personaggi ed animali; è usata in cerimonie o operazioni magiche.

Si attribuisce al suono delle campane una virtù speciale contro il fulmine e la grandine, per questo era abitudine suonare le campane delle chiese e di alcune cappelle fino a che non terminasse la tempesta in corso in quanto si pensava che il suono delle campane avesse un effetto magico sulle nuvole.

Sono usati come amuleti per proteggere gli animali e gli uomini dal malocchio **BEGIZKO**.

**TXINGAR** è la brace, il carbone ardente. I carboni del focolare sono considerati come benefici, possono servire da amuleti e per purificare l'acqua da bere. Si pensava che durante la notte l'acqua fosse sotto l'influsso dei geni malefici.

**URRE** è l'oro. Secondo credenze popolari vi sono numerosi luoghi dove è sepolto l'oro. L'oro si trova sotto montagne, dentro caverne, sotto monumenti, case ed alture rocciose.

**ZUBI** è il ponte. Secondo la leggenda si trovano nel paese basco numerose costruzioni realizzate da esseri soprannaturali (**LAMIN**, **SORGUIN**, **ETSAI**, **BASAJAUN**, **MAIRI**, **DEBRU**, **JENTIL**), che rispondevano alle esigenze ed alle necessità di alcune persone. Si tratta di case, castelli, templi, sepolture e ponti, nonché dolmen costruiti da vari geni.

**ZUZI** è la torcia composta da aghi di pino usata per accendere il fuoco. Il tronco di legno bruciato nel focolare durante la notte del 25 Dicembre viene chiamato **GABON ZUZI**.

In alcuni miti appartenenti ai **MAIDEAK** si utilizzano torce fatte di ossa umane, dotate di poteri soprannaturali.

### **IHIZI**

Animale selvaggio. Ci sono geni che rivestono forma di animale selvaggio, in particolare nelle grotte dove vivono.

**ERLE**, significa animale sacro, come l'asino e la lingua del cane. Come si dice che è peccato uccidere l'ape. Ci si riferisce a lei con **ZU** (voi).

## **Bibliografía:**

- L.L. Bonaparte**, *Carte des sept provinces basques montrant la délimitation actuelle de l'euscara et sa division en dialectes, sous-dialectes et variétés*. Londres, 1863.
- J. Caro Baroja**, *Los Pueblos de Norte de la Península Ibérica (Análisis Histórico Cultural)*, Madrid, 1943 CSIC. *Sobre la lengua vasca y el vascoiberismo*. "Estudios Vascos" IX, (San Sebastián Txertoa, 1979).
- F. Douzeaud**, *The expresion of focus in Basque*, "Anuario.... Julio de Urquijo" VI, 1972, 35-45.
- Ana Echaide**, *Navarra y los dialectos del euskera* (Pamplona, Dirección de Educación de la Diputación Foral de Navarra, 1980).
- M.T. Echenique**, *Historia lingüística vasco-románica. Intento de aproximación*, (San Sebastian, Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa, 1984). *Euskaliaren nazioarteko jardunaldiak* (Bilbao, Euskaltzaindia, Real Academia de la Lengua Vasca, 1981). *Conflicto lingüístico en Euskadi* ed. Preparada por Martín de Ugalde, (Bilbao, Euskaltzaindia, 1979). *Geografía histórica de la lengua vasca*, (Zarauz, Icharopena, 1960) 2 vols.
- F. Gonzáles Ollé**, *Vascuence y romance en la historia lingüística de Navarra*. "Boletín de la Real Academia Española" L., 1970, 31-76.
- W.V. Humboldt**, *Primitivos pobladores de España y lengua vasca* (Madrid, Minotauro).
- R. Lafon**, *L'état actuel du problème des origines de la langue basque* "Eusko Jakintza" I 1947, 35-47, 151-163, 505-524.
- R. Lafon**, *Ergatif et passif en basque et en georgien*, "Bulletin de la Société Linguistique de Paris" LXVI, 1, 1971, 327-343.
- J.J.B. Merino Urrutia**, *El vascuence en la Rioja y Burgos* (San Sebastian, Biblioteca Vascongada de los Amigos del País, 1962).
- F. Michelena**, *Lengua e Historia*, Madrid Paraninfo, 1985.
- H.G. Mukarovsky**, *el vascuence y el bereber*, "Euskera" XVII, 1972, 5-49.
- J.I. Ruiz Olabuénaga**, *Atlas lingüístico vasco* (Vitoria, Servicio de Publicaciones del Gobierno Vasco, 1984)
- J.M. Sánchez Carrión**, *El estado actual del vascuence en la provincia de Navarra (1970). Factores de regresión. Relaciones de bilingüismo*, (Pamplona Institución Príncipe de Vianda, 1972).
- A. Tovar**, *El euskera y sus parientes*, (Madrid Minotauro, 1958)
- P. Yrizar**, *Contribución a la dialectología de la lengua vasca*, (San Sebastián, Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa, 1984), 2 vols.
- Varios**. *Gran Enciclopedia de Navarra, Tomo V*. Caja de Ahorros de Navarra, 1990.
- Astrain, Luis Nunez**. *The Basques: Their Struggle For Independence*. Welsh Academic Press. Wales. 1997 Sullivan, John. *ETA and Basque Nationalism*. Routledge. London. 1988. [www.elpais.es](http://www.elpais.es)
- Zirakzadeh, Cyrus Ernesto**. *A Rebellious People: Basques, Protests, and Politics*.